

**S.S. 268 "DEL VESUVIO"  
RADDOPPIO DA DUE A QUATTRO CORSIE DELLA STATALE  
dal Km 19+550 al Km 29+300  
IN CORRISPONDENZA DELLO SVINCOLO DI ANGRÌ**

**2° Lotto, dal Km 23+100 al Km 29+300**

**PROGETTO DEFINITIVO**

COD. NA235

**PROGETTAZIONE: R.T.I.: PROGER S.p.A. (capogruppo mandataria)  
PROGIN S.p.A. - INTEGRA CONSORZIO STABILE  
IDROESSE Engineering S.r.l. - Prometeoengineering.it S.r.l. - ART S.r.l.**

**RESPONSABILE INTEGRAZIONE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE:**

Prof. Ing. Antonio GRIMALDI (Progin S.p.A.)

**CAPOGRUPPO MANDATARIA:**



Direttore Tecnico:  
Dott. Ing. Stefano PALLAVICINI

**GEOLOGO:**

Dott. Geol. Nocerino GIOSAFATTE (Prometeoengineering.it S.r.l.)

**MANDANTI:**



Direttore Tecnico:  
Dott. Ing. Lorenzo INFANTE



Direttore Tecnico:  
Prof. Ing. Franco BRAGA

**COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE:**

Dott. Ing. Nicola SCIARRA (Proger S.p.A.)



Direttore Tecnico:  
Dott. Ing. Alberto CECCHINI



Direttore Tecnico:  
Dott. Ing. Alessandro FOCARACCI

**PROJECT MANAGER DELL'R.T.I.:**

Dott. Ing. Carlo LISTORTI (Proger S.p.A.)

**VISTO: RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:**

Dott. Ing. Domenico PIETRAPERIOSA



Direttore Tecnico:  
Dott. Ing. Ivo FRESIA

**CONSULENTE SPECIALISTICO TEMA ARCHEOLOGIA:  
GIANO S.n.c. di Pasini Daria e Bonaiuto Marco**

**STUDI GENERALI  
ARCHEOLOGIA  
Relazione archeologica**

CODICE PROGETTO		NOME FILE			REVISIONE	SCALA:
PROGETTO <b>DPNA0235</b>	LIV. PROG. <b>D 19</b>	CODICE ELAB. <b>T02SG00GENRE04</b>			<b>A</b>	-
<b>A</b>	Emissione	15/07/2020	Pasini	Pasini	Grimaldi	
REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO	

**S.S. 268 "DEL VESUVIO"**  
**RADDOPPIO DA DUE A QUATTRO CORSIE**  
dal Km 19+554 al Km 29+300  
1° Lotto, dal Km 19+554 al Km 23+100  
2° Lotto, dal Km 23+100 al Km 29+300

**PROGETTO DEFINITIVO**

**Relazione archeologica**  
**2° Lotto, dal Km 23+100 al Km 29+300**

---

T02SG00GENRE04\_A

**INDICE**

<b>1</b>	<b>PREMESSA .....</b>	<b>4</b>
<b>2</b>	<b>IL PROGETTO E L'AREA DI INTERVENTO.....</b>	<b>5</b>
2.1	L'infrastruttura esistente ed il contesto.....	5
2.2	Le caratteristiche progettuali .....	7
<b>3</b>	<b>FONTI E METODOLOGIA .....</b>	<b>12</b>
<b>4</b>	<b>INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO E GEOLOGICO .....</b>	<b>18</b>
4.1	Quadro geomorfologico ed ambientale .....	18
4.2	Quadro geologico .....	20
4.3	Indagini geognostiche .....	22
4.3.1	Sondaggi a carotaggi continuo .....	25
4.3.2	Pozzetti esplorativi .....	31
<b>5</b>	<b>QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO .....</b>	<b>34</b>
5.1	Sintesi generale .....	34
5.1.1	Preistoria e protostoria.....	34
5.1.2	Età preromana .....	37
5.1.3	Età romana e tardo antica.....	38
5.1.4	Età medievale .....	41
5.2	Comune di Scafati .....	43
5.3	Comune di Angri .....	49
5.4	Comune di San Marzano sul Sarno .....	53
5.5	Comune di Sant'Antonio Abate .....	55
5.6	Comune di Poggiomarino .....	58
5.7	Comune di Boscoreale.....	60
5.8	Comune di Terzigno.....	62
5.9	Comune di San Giuseppe Vesuviano .....	63
5.10	Aree sottoposte a tutela .....	63
<b>6</b>	<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>66</b>
<b>7</b>	<b>CARTOGRAFIA STORICA.....</b>	<b>70</b>
<b>8</b>	<b>FOTOINTERPRETAZIONE .....</b>	<b>74</b>
<b>9</b>	<b>RICOGNIZIONI .....</b>	<b>75</b>
9.1	Premessa.....	75
9.2	Metodologia .....	75
9.3	Risultati .....	76
<b>10</b>	<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>77</b>
10.1	Criteri utilizzati per la valutazione del rischio assoluto e relativo.....	77
10.2	Rischio assoluto e rischio relativo.....	79
10.2.1	Area n. 1 (lotto 2, 5+920 - 6+200).....	81
10.2.2	Area n. 2 (lotto 2, 5+740 - 5+920).....	83
10.2.3	Aree n. 3 e n. 4 (lotto 2, 5+300 - 5+740).....	84
10.2.4	Area n. 5 (lotto 2, 5+080 - 5+300).....	87

T02SG00GENRE04\_A

**PROGETTO DEFINITIVO**

---

10.2.5	Area n. 6 (lotto 2, 1+880 - 5+080).....	89
10.2.6	Area n. 7 (lotto 2, 1+600 - 1+800).....	92
10.2.7	Area n. 8 (lotto 2, 0+660 - 1+600).....	93
10.2.8	Area n. 9 (lotto 2, 0+340 - 0+660).....	95
10.2.9	Area n. 10 (lotto 2, km 0 - 0+340).....	97
10.2.10	Area n. 11 (lotto 1, 4+500 - 4+700).....	99
10.2.11	Area n. 12 (lotto 1, 3+860 - 4+500).....	101
10.2.12	Area n. 13 (lotto 1, km 0 - 3+860).....	103

---

T02SG00GENRE04\_A

## 1 PREMESSA

Il presente documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stato redatto ai sensi del comma 1 dell'art. 25 del D. Lgs. 50 2016 e s.m.i. da soggetto in possesso dei requisiti previsti dal medesimo comma per il progetto di raddoppio da 2 a 4 corsie della S.S. 268 "del Vesuvio" nei comuni di S. Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Boscoreale e Poggiomarino (Città Metropolitana di Napoli) e di Scafati e Angri (provincia di Salerno). Il documento è finalizzato ad individuare, sulla base dell'analisi, dello studio e della comparazione di una serie di dati inferiti da indagini non distruttive, il grado di rischio archeologico assoluto dell'area attraversata dal tracciato di progetto – inteso come potenziale archeologico ovvero possibilità che essa conservi presenze archeologiche sepolte – ed il grado di rischio archeologico relativo – inteso come possibile compromissione di queste da parte della specifica opera oggetto di valutazione.

Il documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico è dunque da intendersi sia come strumento di supporto alla progettazione, in grado di individuare possibili interferenze tra le esigenze di tutela e quelle progettuali, al fine di elaborare – laddove necessarie – valide alternative in una fase in cui queste possano essere introdotte senza comportare aggravii in termini economici e di tempistica di esecuzione delle opere, sia come supporto all'attività degli organi di tutela, ai quali è demandato, ai sensi del comma 3 dell'art. 25 del D. Lgs. 50 2016, il parere in ordine all'interesse archeologico dell'area oggetto di progettazione e la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti del medesimo articolo.

Il presente documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico si compone di una relazione illustrativa e di elaborati cartografici; la relazione illustrativa esamina le metodologie di analisi, le fasi operative di ricerca e dei dati raccolti, ed è articolata in capitoli che dettagliano le differenti analisi dei dati condotte, ed in una parte conclusiva nella quale sono illustrati i criteri utilizzati per l'assegnazione dei diversi gradi di rischio assoluto e relativo e vengono comparati i dati raccolti per l'elaborazione di tale grado di rischio. La relazione illustrativa, con le schede in allegato, è integrata da elaborati cartografici, a differenti scale di riferimento, a corredo delle distinte fasi operative e del quadro conclusivo, ovvero da carte che, illustrando i diversi tematismi, consentono una più immediata visualizzazione e comprensione del dato.

---

T02SG00GENRE04\_A

## 2 IL PROGETTO E L'AREA DI INTERVENTO

### 2.1 L'infrastruttura esistente ed il contesto

Il presente documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico riguarda la progettazione definitiva dei lavori di raddoppio da 2 a 4 corsie della S.S. 268 "del Vesuvio"; questa attraversa la zona ad est della Città Metropolitana di Napoli, iniziando a Cercola e proseguendo in direzione sud lungo le pendici del Vesuvio fino a terminare nel comune di Scafati, dove si collega all'Autostrada A3 Napoli – Salerno tramite lo svincolo di Angri.



*Figura 2-1 – Ortofoto con sovrapposizione del tracciato di progetto*

La progettazione è finalizzata al potenziamento funzionale del tratto compreso tra il km 19+550 ed il km 29+300 della S.S. 268 già esistente (Figura 2-1), in prosecuzione e continuità con l'intervento di raddoppio già realizzato fino allo svincolo di San Giuseppe Vesuviano-Poggiomarino (km 19+554) ed in connessione con il tratto terminale che comprende lo svincolo di Angri (da km 29+300 a km 31+000) in corso di ultimazione; l'opera di progetto è suddivisa in due lotti funzionali attigui, che vengono esaminati unitariamente ai fini della presente verifica preventiva dell'interesse archeologico:

- Lotto 1 dal km 19+554 al km 23+100, che attraversa i territori comunali di S. Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Boscoreale e Poggiomarino

T02SG00GENRE04\_A

- Lotto 2 dal km 23+100 al km 29+300, che attraversa i territori comunali di Scafati e Angri



Figura 2-2 – S.S. 268, gli svincoli esistenti (dalla Relazione generale descrittiva)

Il tratto in progetto ha dunque uno sviluppo pari a circa 9,7 km, con andamento sub-pianeggiante, e si affianca all'infrastruttura esistente lungo la quale sono già presenti i seguenti svincoli (Figura 2-2):

- S. Giuseppe Vesuviano-Poggiomarino (km 19+500)
- Terzigno-Poggiomarino (km 21+00)
- Boscoreale-Poggiomarino (km 22+700)
- Scafati (km 26+600)
- Angri via Orta Longa (km 27+200)
- S.S. 18 Tirrena Inferiore (km 28+400)

Tra lo svincolo di S. Giuseppe Vesuviano-Poggiomarino (19+500) e quello di Terzigno-Poggiomarino (22+700), il tracciato esistente, dall'andamento pressoché rettilineo, si sviluppa interamente in rilevato, con opere d'arte costituite da ponticelli per l'attraversamento delle interferenze viarie. In questo segmento il tratto oggetto del progetto di raddoppio attraversa un territorio a vocazione agricola, scarsamente urbanizzato, con prevalenza delle colture arboree (nocciuleti).

Tra lo svincolo di Terzigno-Poggiomarino (km 21+00) e quello di Boscoreale-Poggiomarino (km 22+700) il tracciato piega verso est, proseguendo poi con andamento anche in questo caso prevalentemente rettilineo. Come nel segmento precedente, il territorio attraversato è scarsamente urbanizzato – si segnalano solo

T02SG00GENRE04\_A

alcune aree adibite a piazzale/deposito lungo il tracciato – e a destinazione agricola, con prevalenza delle colture arboree (noccioleti), mentre il corpo stradale esistente si sviluppa in rilevato, con alcuni ponticelli per gli attraversamenti idraulici e viari.

Dallo svincolo di Boscoreale-Poggiomarino (km 22+700) sino al successivo di Scafati (km 26+600) il territorio attraversato dall'infrastruttura esistente, oggetto del progetto di raddoppio, cambia radicalmente: il tracciato si snoda infatti lungo aree più densamente urbanizzate, con prevalenza di edifici residenziali ed industriali, mentre laddove i terreni sono a destinazione agricola, prevale la coltivazione di ortaggi, con ampio impiego di serre. Tra il suddetto svincolo e quello di Scafati il corpo stradale esistente, che disegna due ampie curve separate da un tratto rettilineo, si sviluppa in rilevato e in viadotto, sotto il quale passa la viabilità locale.

Nel breve segmento compreso tra lo svincolo di Scafati (km 26+600) e quello di Angri via Orta Longa (km 27+200), il tracciato – rettilineo – corre interamente in viadotto attraverso un territorio poco edificato, scavalcando la viabilità locale e soprattutto il corso del fiume Sarno.

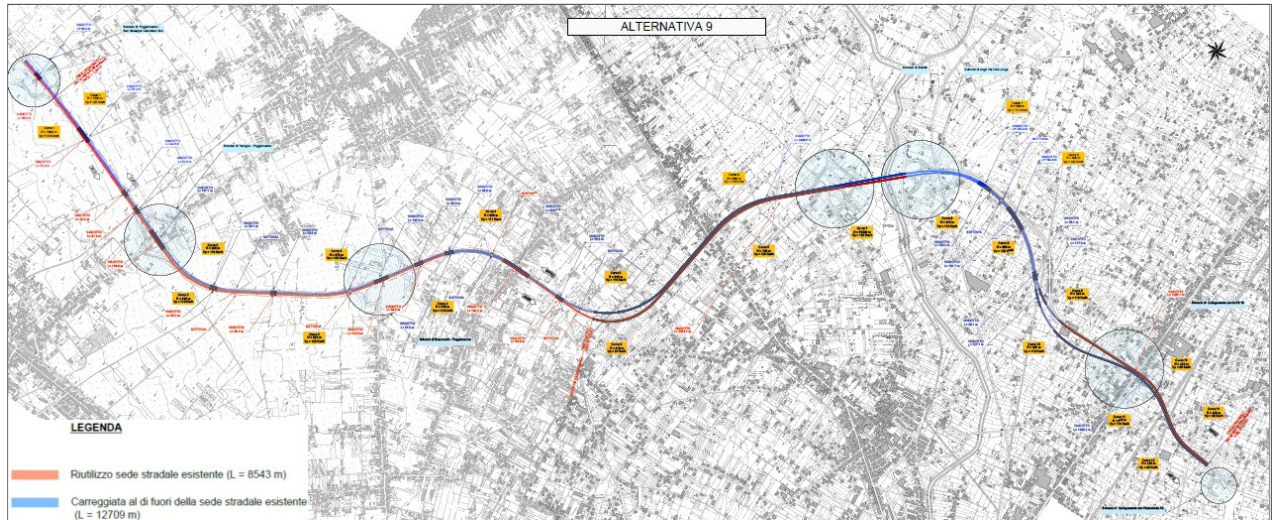
Nei due ultimi tratti, compresi tra lo svincolo di Angri via Orta Longa (km 27+200) e quello di collegamento con la S.S. 18 e tra quest'ultimo e il km 29+300, terminale del presente progetto di raddoppio, il tracciato si sviluppa interamente in viadotto, sotto il quale passa la viabilità locale, attraversando un contesto fortemente urbanizzato, con edifici sia residenziali sia industriali, e ridotti terreni agricoli con prevalenza di orticoltura in serra.

## 2.2 Le caratteristiche progettuali

L'intervento per il quale è stato elaborato il presente documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico è finalizzato, come detto, a potenziare funzionalmente la S.S. 268 esistente nel tratto compreso tra il km 19+554 ed il km 29+300, in prosecuzione e continuità con l'analogo intervento già realizzato fino allo svincolo di San Giuseppe Vesuviano-Poggiomarino (km 19+554) ed in connessione con il tratto terminale comprensivo dello svincolo di Angri (da km 29+300 a km 31+000), i cui lavori sono attualmente in fase di ultimazione.

Tra le soluzioni alternative esaminate, in sede di progettazione definitiva è stata sviluppata l'alternativa 9 (Figura 2-3), che prevede il prevalente riutilizzo della piattaforma stradale esistente per una delle carreggiate di progetto, con l'adeguamento delle opere d'arte esistenti e la realizzazione di nuove opere d'arte in affiancamento a queste, ad eccezione di un tratto in variante per entrambe le carreggiate di sviluppo complessivo di circa 1 km (in azzurro in Figura 2-3).





*Figura 2-3 – Tracciato dell'alternativa 9 sviluppata nella progettazione definitiva (dalla Relazione generale descrittiva)*

Nello specifico il tracciato del lotto 1 prevede il completo riutilizzo della sede stradale esistente ai fini della costruzione della carreggiata sud di progetto; in questo segmento saranno demoliti e ampliati gli impalcati di 8 dei 10 viadotti esistenti ed è dunque prevista la realizzazione di nuove fondazioni in ampliamento di quelle esistenti ed il rinforzo di queste ultime tramite pali e micropali infissi nel terreno (0,80/0,25 m diametro e lunghezza compresa tra 15 e 20 m) a sostegno della sovrastruttura e dell'impalcato, come da sezioni tipo alla Figura 2-4. I restanti due viadotti saranno invece interamente demoliti e sostituiti con strutture scatolari, mentre del viadotto iniziale, contrassegnato dalla sigla V100 ancora non è stata scelta la tipologia di intervento (pile o scatolare). Per la carreggiata nord, che corre per l'intero sviluppo del lotto in affiancamento a quella sud con andamento a questa parallelo, si prevede la costruzione di 10 nuovi viadotti, metà dei quali a singola campata, con pile analoghe a quelle esistenti (pali di 1 m di diametro e profondità variabili tra i 20 ed i 30 m, infissi nel terreno) e la messa in posa di due scatolari per il traffico locale (progressive km 3+778 e 4+036). La realizzazione dei restanti tratti, tutti in rilevato, prevede lo scotico dello strato superficiale di terreno vegetale per l'ammorsatura del terreno di riporto a quello naturale e lo scavo del fosso di guardia al piede della scarpata, come da sezioni tipo alla Figura 2-5.

Il lotto 1 comprende inoltre l'adeguamento/realizzazione degli svincoli di via Nuova Poggiomarino – loc. Muscettoli, di Terzigno e di Boscoreale-Poggiomarino. Il primo è localizzato alla progressiva km 0+800 e sostituisce lo svincolo esistente con via Martiri di Nassirya con sei rampe in rilevato di nuova realizzazione. Lo svincolo di Terzigno, alla progressiva km 1+780, sostituisce quello esistente con via Verdi con quattro rampe in rilevato, di cui due ricadenti su quelle esistenti (lato sud) e due di nuovo tracciamento (lato nord). Anche lo svincolo di Boscoreale, alla progressiva km 3+520, sostituisce quello esistente con via Passanti Flocco con cinque rampe in rilevato, di cui tre ricadenti su quelle esistenti (lato sud) e due di nuovo tracciamento (lato nord).

T02SG00GENRE04\_A

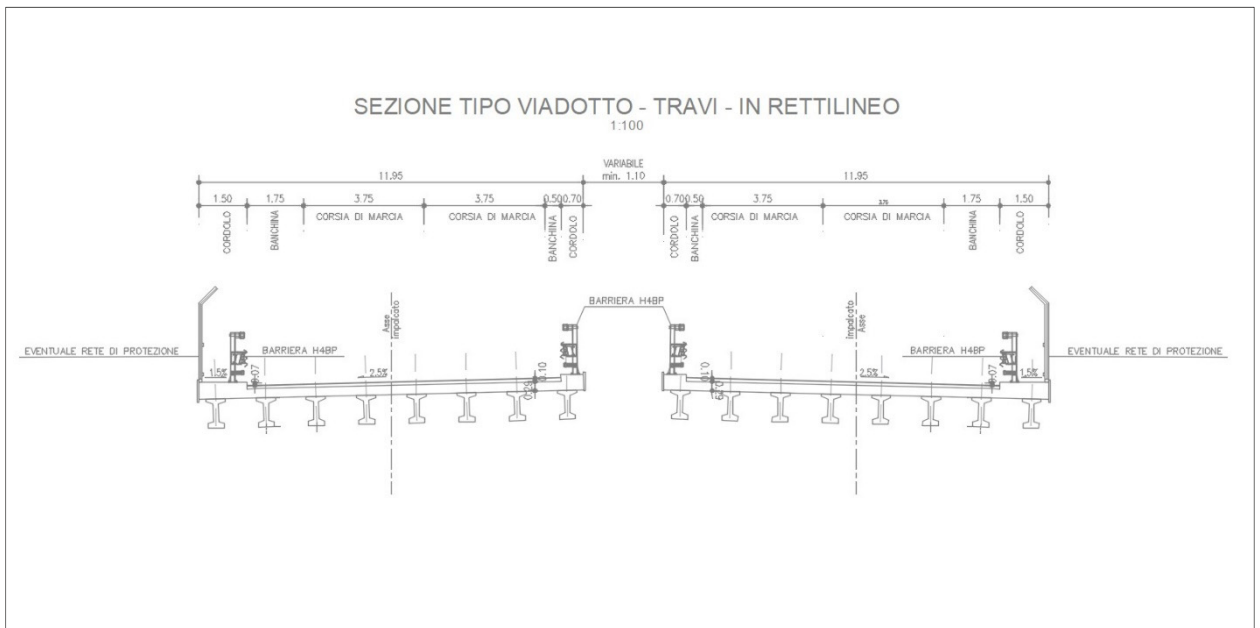
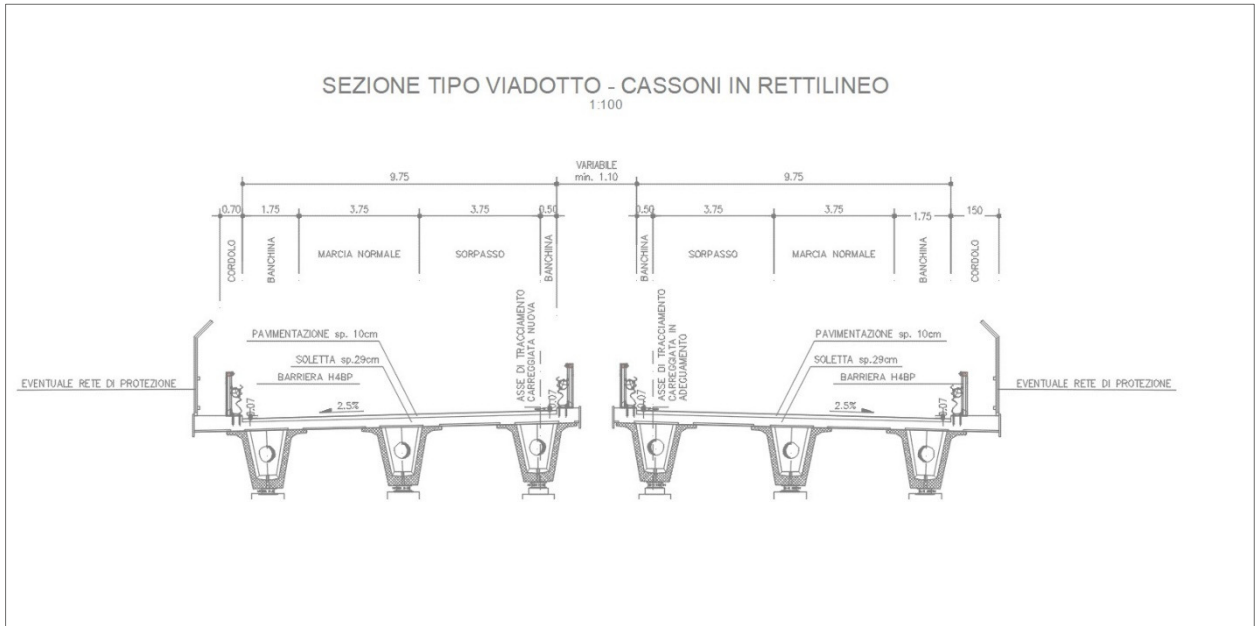


Figura 2-4 – Sezioni tipo dei viadotti (dalla Relazione generale descrittiva)

T02SG00GENRE04\_A

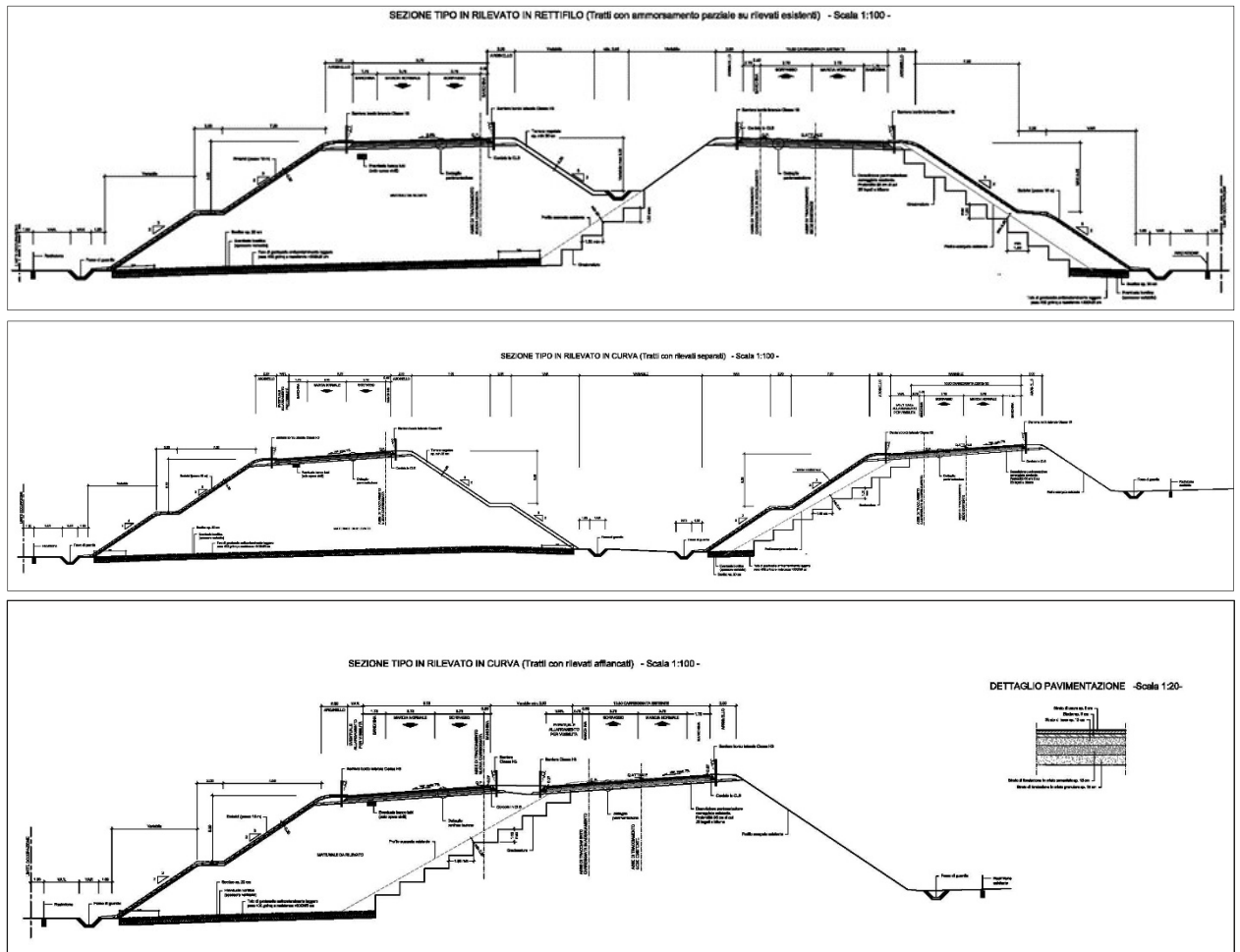


**PROGER**



**PROMETEO**





*Figura 2-5 – Sezioni tipo dei rilevati (dalla Relazione generale descrittiva)*

Il tracciato del lotto 2 prevede il prevalente riutilizzo della sede stradale esistente ai fini della costruzione della carreggiata sud di progetto per i primi 3 km di tracciato; dei due viadotti qui esistenti quello compreso tra le progressive km 0+480 e 3+000 sarà demolito e ricostruito solo per quanto riguarda la zona di scavalco del fiume Sarno, dal km 2+740 al km 3+000. Nel medesimo tratto corrispondente ai primi 3 km del tracciato del lotto 2, la carreggiata nord risulta affiancata e pressoché subparallela alla carreggiata sud ed è interamente di nuova costruzione su viadotto, ad eccezione di un piccolo tratto iniziale su rilevato di circa 500 m. A partire dal km 3+140 circa, dopo un tratto con carreggiata nord in riutilizzo della strada esistente, entrambe le carreggiate proseguono al di fuori della piattaforma stradale e corrono dunque su viadotto di nuova costruzione: quella sud con percorso interamente fuori sede fino al termine dell'intervento, quella nord che riprende la strada esistente al km 4+700 circa, utilizzandola fino al termine del lotto. E' inoltre prevista la realizzazione di tre sottovia tramite scatolare a rifacimento delle opere esistenti ai km 0+350, 3+375 e 3+720.

T02SG00GENRE04\_A

Lungo il lotto 2 allo stato attuale vi sono gli svincoli di Scafati, Angri e della S.S. 18, per i quali si prevede l'adeguamento: nel primo si procederà alla demolizione ed alla ricostruzione delle rampe per il lato nord ed al riutilizzo delle rampe per quello sud; in quello di Angri le nuove rampe ribattono parzialmente il tracciato esistente, mentre in quello della S.S. 18 si prevede il massimo riutilizzo delle opere esistenti a nord, con demolizione di un troncone, mentre quelle a sud saranno demolite e rifatte su viadotto.

---

T02SG00GENRE04\_A

### 3 FONTI E METODOLOGIA

La raccolta e la processazione dei dati poi confluiti nel presente documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico si è articolata in una serie di fasi fra loro propedeutiche essenziali per la determinazione del grado di rischio archeologico assoluto e relativo.

La prima fase conoscitiva è stata funzionale alla definizione del rischio archeologico assoluto, per il quale si è proceduto all'inquadramento storico-archeologico dell'area; stante la ricchezza di testimonianze note in particolar modo per l'età romana, si è ritenuto ampiamente sufficiente per determinare il carico antropico del territorio prendere in esame un buffer di 3 km coassiale all'area di progetto, comprensivo anche di aree non ricomprese nei comuni direttamente attraversati dal progetto. Sono stati dunque esaminati i territori ricadenti negli attuali limiti amministrativi dei comuni di Angri, Scafati (attraversati dal lotto 1 di progetto) e San Marzano sul Sarno (ricadente nel buffer di analisi), sotto le funzioni di tutela della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno ed Avellino (dott.ssa R. Bonaudo), e dei comuni di Boscoreale, Terzigno e San Giuseppe Vesuviano (attraversati dal lotto 2 di progetto), S. Antonio Abate e Poggiomarino (ricadenti nel buffer di analisi) sotto le funzioni di tutela della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Napoli (dott. M. Cesarano). Al fine di individuare le preesistenze archeologiche note è stato effettuato un capillare spoglio bibliografico dell'edito, avvalendosi del materiale (monografie e periodici) presente nelle biblioteche di Pisa (biblioteche universitarie, comunali, provinciali e biblioteca della Scuola Normale Superiore) ed integrando la ricerca per i volumi non disponibili localmente con il patrimonio bibliografico della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e con il servizio Nilde.

Lo spoglio bibliografico è stato affiancato dalla consultazione degli strumenti di governo del territorio, che spesso – soprattutto quando di recente emanazione – possono comprendere nel quadro conoscitivo carte archeologiche e relative relazioni di inquadramento. Sono stati passati in rassegna i seguenti strumenti: il *Piano Territoriale Regionale* della Regione Campania (PTR) che presenta una carta delle strutture storico-archeologiche del paesaggio all'allegato 1f, purtroppo muta, il *Piano territoriale di coordinamento* (PTCP) della città metropolitana di Napoli (dicembre 2017) e della provincia di Salerno (marzo 2012, dove è presente all'allegato 0.1.5 la Ricognizione dei beni culturali, paesaggistici e delle aree naturali protette), i *Piani Urbanistici Comunali* (PUC) del comuni di Poggiomarino (giugno 2015), San Marzano sul Sarno (febbraio 2015), Angri (2013), Boscoreale (aprile 2013) e Terzigno (2008); quelli di Scafati e San Giuseppe Vesuviano non risultano attualmente disponibili, mentre quello di Sant'Antonio Abate è in elaborazione (aprile 2019). Nessuno dei PUC esaminati presenta tra i quadri conoscitivi una rassegna delle evidenze archeologiche note.

Accanto a questi strumenti, tramite la consultazione del portale *Vincoli in rete* a cura del Ministero per i beni e le Attività Culturali, sono stati identificati i vincoli esistenti, che sono stati inseriti in cartografia, perimetrando le aree sottoposte a provvedimento sulla base dei dati catastali disponibili.

La norma prevede anche lo spoglio dei documenti archivistici presenti all'interno degli archivi delle Soprintendenze di competenza, al fine di completare il quadro delle conoscenze pregresse sul territorio con i dati inediti; tale ricerca non è stata eseguita a causa dell'emergenza sanitaria e della conseguente chiusura di tutti gli uffici ministeriali, a tutt'oggi inaccessibili al pubblico. Il funzionario di zona per l'area ricadente nel territorio della Città metropolitana di Napoli, dott. M. Cesarano, con il quale sono intercorsi numerosi contatti al riguardo ed un incontro di persona sul territorio, ha integrato di prima mano, laddove possibile, le

T02SG00GENRE04\_A

informazioni che non è stato possibile reperire, confermando la sostanziale scarsità di dati per il territorio ricadente all'interno del primo lotto. Il funzionario di zona per i comuni in provincia di Salerno, dott.ssa R. Bonaudo, con la quale sono intercorsi numerosi contatti al riguardo, ha fornito copia dei decreti di vincolo del comune di Scafati – non altrimenti consultabili – consentendo una precisa perimetrazione delle aree a ridosso del tracciato di progetto, per le quali si veda oltre.

Sono stati poi acquisiti dal database dall'Istituto Geografico Militare gli scatti aerei relativi agli anni 1943-1974 antecedenti alla fase di intensa urbanizzazione dell'area, che sono stati processati al fine di individuare eventuali tracce sul terreno, da verificare in sede di ricognizione archeologica, inserendo i dati in apposite schede allegate alla presente relazione (si veda esempio in chiusura del presente paragrafo).

Il quadro è stato infine completato con l'esame dei dati desunti dall'indagine geologica e geotecnica effettuata nell'area di progetto, messi a disposizione dal team dei progettisti.

Sono state così censite 160 evidenze archeologiche, impiegando una scheda che costituisce una semplificazione del formato MODI (Modulo Informativo) rilasciato dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) al fine della gestione tramite SigecWeb del record archeologico (si veda esempio in chiusura del presente paragrafo); al suo interno le informazioni sono distribuite nei campi principali *Dati amministrativi e localizzazione geografica*, *Dati cartografici*, *Dati identificativi*, *Dati schedatura* con relativi sotto campi, in alcuni dei quali sono stati impiegati – laddove disponibili – i vocabolari chiusi proposti per le schede MODI. Le schede sono state allegate alla presente relazione.

Le evidenze censite sono state numerate e riportate in cartografia con una simbologia diversa che ne identifica la tipologia (tomba, necropoli, monumento funerario, argine, infrastruttura idrica, infrastruttura agraria, strada, segnacolo stradale, villa, magazzino, tempio/santuario, ritrovamento sporadico, area di materiale mobile, sito non identificato, viabilità romana) e con colori differenti a seconda della cronologia, impiegando una griglia per epoche (preistoria/protostoria, età preromana, età romana, età tardo antica, età medievale).

Sulla base delle evidenze censite e degli studi pregressi è stato delineato il quadro storico-archeologico del territorio che consente di comprendere quale sia stato il carico antropico succedutosi nei secoli nell'area presa in esame. Per comodità di consultazione, dal momento che il tracciato di progetto attraversa due differenti province e cinque differenti comuni, si è ritenuto più agevole procedere ad un sintetico inquadramento storico-archeologico del comprensorio nocerino-sarnese all'interno del quale ricade l'area di progetto e successivamente ripartire la trattazione seguendo i limiti amministrativi attuali, così che ciascun organo competente possa agevolmente rintracciare quanto ricadente sotto la propria responsabilità. Sono stati così trattati i comuni di Scafati, Angri e San Marzano sul Sarno (provincia di Salerno) e quelli di Sant'Antonio Abate, Poggiomarino, Boscoreale, Terzigno e San Giuseppe Vesuviano, afferenti alla città metropolitana di Napoli.

La seconda fase conoscitiva è stata finalizzata alla verifica sul campo dei dati desunti dallo spoglio bibliografico-archivistico e delle fonti cartografiche e dall'analisi delle foto aeree, nonché soprattutto alla raccolta di eventuali ulteriori informazioni sul terreno.

La ricognizione archeologica ha interessato una fascia di 50 m di buffer, coassiale al tracciato di progetto, che è stata sottoposta ad ispezione visiva capillare, al fine di identificare sul terreno – laddove presenti – eventuali tracce di presenze archeologiche sepolte, affioranti grazie ad interventi agricoli o di altra natura. L'intero tracciato ed il buffer concordato per il survey sono stati dunque percorsi dagli operatori, che hanno

T02SG00GENRE04\_A

effettuato la ricognizione estensiva dell'area con l'ausilio di un sistema GPS per il corretto posizionamento delle tracce eventualmente identificate e delle riprese fotografiche, riportate in cartografia con posizionamento ed orientamento dello scatto.

Sono state circoscritte complessivamente 44 UR, identificate da un numero progressivo e riportate in cartografia con l'indicazione della visibilità dei suoli, suddivisa per gradi visualizzati da un differente colore. I dati desunti dalla ricognizione sono stati organizzati in schede, allegate alla presente relazione, anch'esse modellate sul formato MODI (Modulo Informativo), rilasciato dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) al fine della gestione tramite SigecWeb del record archeologico (si veda esempio in chiusura del presente paragrafo); al suo interno le informazioni sono distribuite nei campi principali *Localizzazione geografica, Dati cartografici, Descrizione dell'area, Condizioni del terreno, Condizioni generali e metodologia di ricognizione, Osservazioni ed interpretazioni* con relativi sotto campi, in alcuni dei quali sono stati impiegati – laddove disponibili – i vocabolari chiusi proposti per le schede MODI.

Sulla base dei dati così elaborati si è proceduto alla determinazione del grado di rischio archeologico assoluto dell'intero progetto, anch'esso espresso attraverso opportune tavole con l'impiego di differenti colori, individuando eventuali aree di particolare criticità per la presenza di evidenze archeologiche note. Sulla base dell'esame degli interventi di progetto previsti, in particolare per quanto attiene alle aree ove è prevista movimentazione terra, ed incrociando le quote di giacitura delle evidenze archeologiche – laddove note e reperibili – con quelle previste dal progetto, laddove indicate, si è infine valutato il grado di rischio archeologico relativo, anch'esso visualizzato tramite opportuna cartografia, con l'utilizzo di cromatismi determinati.

Per l'elaborazione delle tavole in scala differente a corredo del parte testuale sono state impiegate per la cartografia le seguenti basi di dati:

- Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000 delle Regioni appartenenti alla zona WGS84-UTM33, tavole serie 25v 185-III-NO Boscoreale, 185-III-NE Sarno, 185-III-SE Nocera inferiore, 185-III-SO Castellammare di Stabia (<http://wms.pcn.minambiente.it>)
- Limiti amministrativi da fonte ISTAT (<http://wms.pcn.minambiente.it>)
- Ortofoto AGEA 2011 (<https://sit2.regione.campania.it>)
- Ortofoto fornite dal gruppo di progettazione
- Rilievo dello stato di fatto fornito dal gruppo di progettazione

T02SG00GENRE04\_A

Esempio di scheda di segnalazione

<b>SCHEDA DI SEGNALAZIONE</b>	
N.SCHEDA	
RIMANDO AD ALTRE SCHEDE	
<b>DATI AMMINISTRATIVI E LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA</b>	
PROVINCIA	COMUNE
LOCALITA'	TOPONIMO
PROVVEDIMENTI DI TUTELA	
<b>DATI CARTOGRAFICI</b>	
IGM	CTR
COORDINATE	
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>	
DEFINIZIONE	TIPOLOGIA
DESCRIZIONE	
CRONOLOGIA	
MODALITA' DI INDIVIDUAZIONE	
DATI DI ARCHIVIO	
BIBLIOGRAFIA	
DATI DI RISCHIO ARCHEOLOGICO	
OSSERVAZIONI	
<b>DATI SCHEDATURA</b>	
ANNO DI REDAZIONE	RESPONSABILE

T02SG00GENRE04\_A



Esempio di scheda di ricognizione

<b>SCHEDA DI UNITA' DI RICOGNIZIONE (UR)</b>	
N.SCHEDA	
<b>DATI AMMINISTRATIVI E LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA</b>	
PROVINCIA	COMUNE
LOCALITA'	
IGM	CTR
CATASTALE	QUOTA s.l.m.
COORDINATE	
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>	
DEFINIZIONE	
DESCRIZIONE	
MATERIALE	
GEOMORFOLOGIA	
LOCALIZZAZIONE	
<b>CONDIZIONI DEL TERRENO</b>	
USO DEL SUOLO	
VEGETAZIONE	
VISIBILITA'	
<b>CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE</b>	
N. RICOGNITORI	CONDIZIONI METEREologiche
METODO DI INDAGINE	METODOLOGIA POSIZIONAMENTO
<b>OSSERVAZIONI E INTERPRETAZIONE</b>	
<b>DATI SCHEDATURA</b>	
REDAZIONE	RESPONSABILE

T02SG00GENRE04\_A

Esempio di scheda di fotointerpretazione

<b>SCHEDA DI FOTOINTERPRETAZIONE</b>	
N.SCHEDA	
<b>DATI AMMINISTRATIVI E LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA</b>	
PROVINCIA	COMUNE
LOCALITA'	TOPONIMO
<b>DATI CARTOGRAFICI</b>	
IGM	CTR
COORDINATE	
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>	
ANNO	QUOTA
FOGLIO	STRISCIATA
FOTOGRAMMA	DATA
SCALA	SUPPORTO
MODALITA'	
<b>INTERPRETAZIONE</b>	
ANOMALIE	
DESCRIZIONE	
<b>DATI SCHEDATURA</b>	
ANNO DI REDAZIONE	RESPONSABILE

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastrutture



**PROMETEO**  
INGEGNERIA

**INTEGRA**



**IDROESSE**  
ENGINEERING

## 4 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO E GEOLOGICO

### 4.1 Quadro geomorfologico ed ambientale

Il territorio esaminato in questa sede ricade all'interno dell'estesa pianura fluviale della Valle del Sarno, un'ampia piana formata da depositi vulcanici sedimentari che si estende dalle propaggini sudorientali del complesso vulcanico del Somma-Vesuvio alla catena dei Monti Lattari, delimitata ad ovest dal mare del golfo di Napoli e ad est dai rilievi che si innalzano alle spalle dei centri attuali di Palma Campania e Sarno. L'attuale andamento suborizzontale della piana è l'esito del modellamento operato dal deposito dei materiali piroclastici emessi dalle eruzioni recenti del complesso Somma-Vesuvio, accumulatisi sul substrato dei prodotti del vulcanismo quaternario, alternati a fenomeni alluvionali ed interventi antropici sia antichi sia moderni, finalizzati allo sfruttamento agricolo. Si osserva dunque negli strati superficiali la presenza di depositi piroclastici rimaneggiati, intercalati e/o sovrapposti a depositi piroclastici da caduta ed orizzonti di torbe, e di paleosuoli formati nelle differenti epoche, sui quali sono ancora leggibili le tracce di coltivazione (schede n. 112, 140-143).

Anche l'attuale profilo costiero è il risultato di una lunga evoluzione che, per le dinamiche sopra ricordate unite a fenomeni di subsidenza molto marcati ed alla variazione del livello marino, ha visto la progressiva colmatazione di un'ampia insenatura marina con il graduale avanzamento del litorale: la linea di costa in epoca neolitica (3600 a.C.) doveva essere molto arretrata, attestandosi ad est di Scafati nel territorio di S. Pietro/Poggiomarino, mentre durante il Bronzo antico (3250 a.C.) essa doveva lambire la collina di S. Abbondio presso Pompei, correndo poi a sud di Pompei in età protostorica ed avanzando ulteriormente, sia pure di poco, in epoca pre-79 d.C.<sup>1</sup>; in questo periodo la linea di riva era più arretrata dell'attuale di circa 1 km (), venendo poi profondamente alterata dall'eruzione pliniana che ne comportò l'avanzamento a seguito del rapido apporto di depositi torbosi trasportati dal Sarno (Figura 4-1). La combinazione delle dinamiche sopra tratteggiate ha inoltre portato alla graduale formazione di cordoni dunari, accompagnati da rispettive depressioni retrostanti e da formazioni palustro-lagunari, che condizionarono le forme antiche del popolamento e dell'occupazione del suolo, soprattutto in età pre-protostorica, quando gli stanziamenti si addensarono su tali cordoni, sugli alti morfologici dell'alta Valle e sulle propaggini dei rilievi a chiusura della piana.

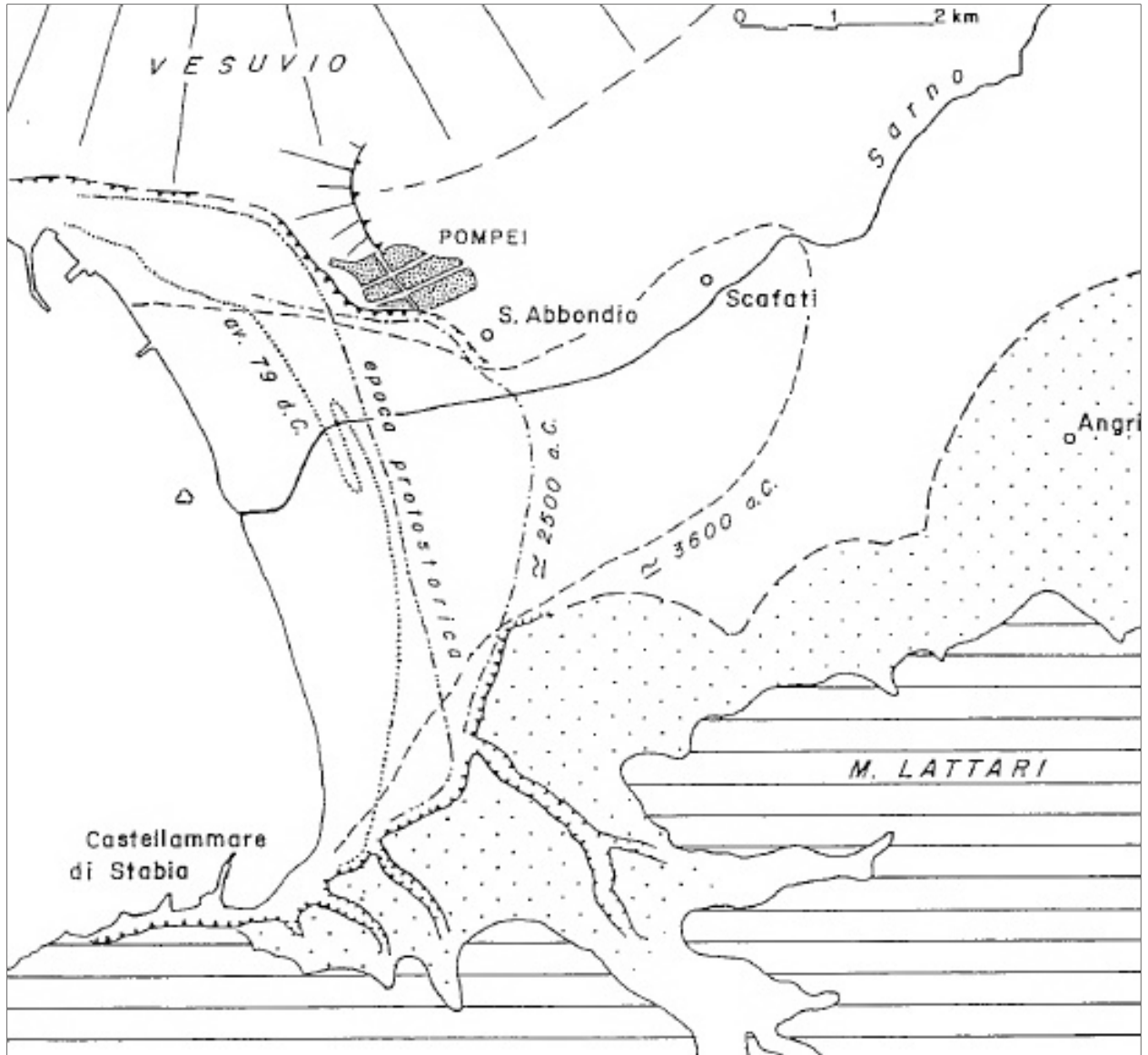
Il reticolo idrografico, per altro molto fitto, ha nel Sarno il corso d'acqua principale; tale fiume non sembra aver conosciuto negli ultimi due millenni sensibili variazioni del tracciato dell'alto e medio corso – ad eccezione del segmento in territorio di Scafati in età romana<sup>2</sup> - mentre più discusso è quello del settore di foce, dove poi intervenne la rettifica di età borbonica, che presumibilmente disegnava un'ampia ansa contraddistinta da una zona retrodunale, caratterizzata da un ambiente lagunare e palustre, estesa ad ovest e sud-ovest di Pompei, poi alterata e sconvolta dall'eruzione del 79 d.C. Quest'ultima comportò inoltre un innalzamento della falda freatica – apprezzabile soprattutto in area scafatese dove molte delle evidenze della prima età imperiale sono risultate di difficile indagine perché al di sotto del livello dell'acqua di falda – e la formazione di ampie aree paludose, in particolare nel settore tra Angri e Scafati.

Si tratta dunque di un comprensorio le cui caratteristiche geomorfologiche – fertilità dei suoli, grande disponibilità di risorse idriche, posizione nodale al centro di collegamenti via terra e via acqua – hanno

<sup>1</sup> CINQUE *et al.* 1987, ID. 1989.

<sup>2</sup> Cfr. capitolo 5.2

favorito il popolamento sin dalle epoche più antiche, condizionandone le dinamiche e le modalità, e nel quale i fenomeni eruttivi succedutisi nel corso del tempo hanno segnato nette cesure.



*Figura 4-1 - Evoluzione della linea di costa nella piana del Sarno (da DE' SPAGNOLIS 2001)*

T02SG00GENRE04\_A

## 4.2 Quadro geologico

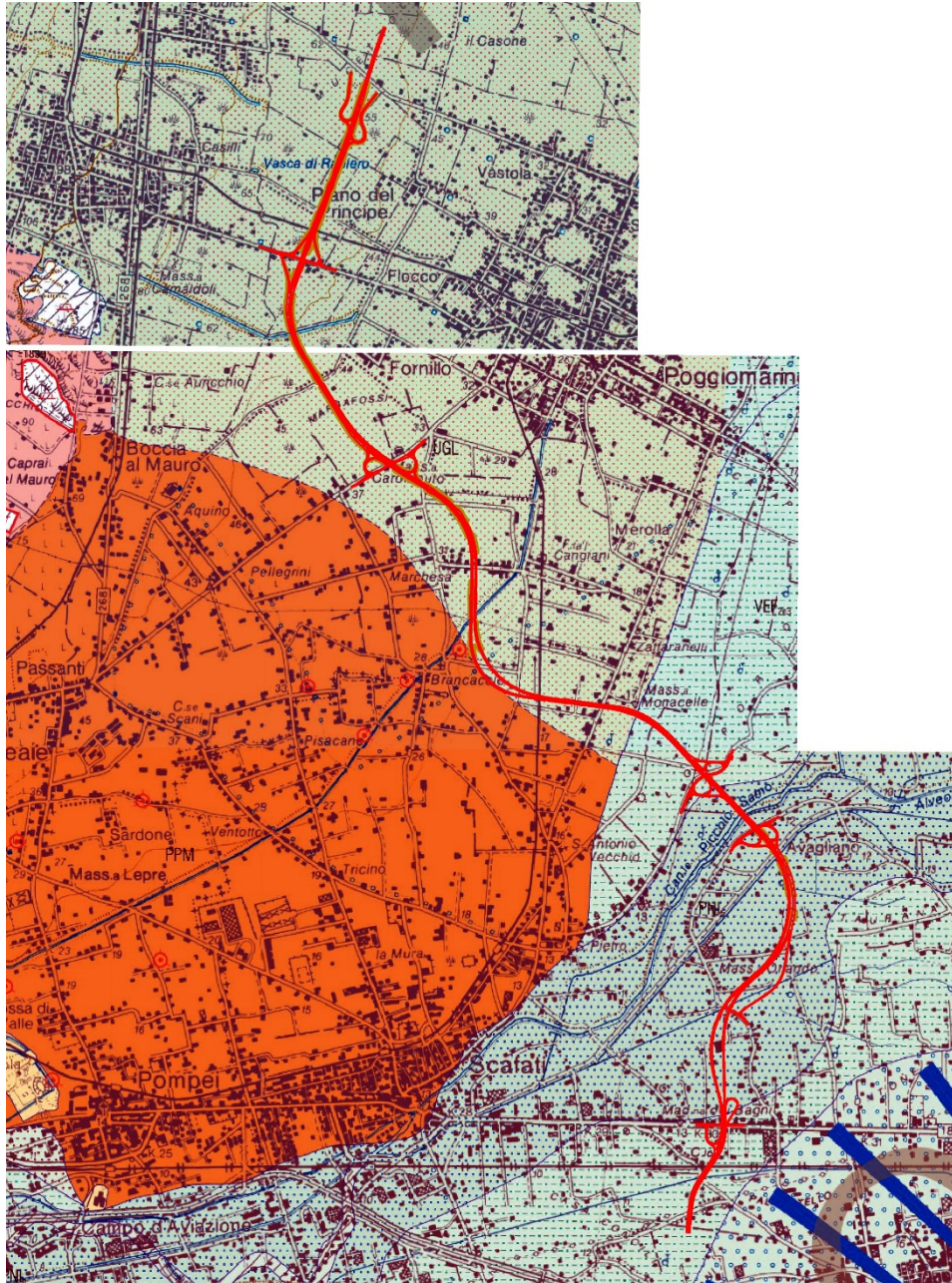


Figura 4-2 - Stralci carta geologica CARG (in rosso il tracciato stradale di progetto)

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**  
 Progettazione Grandi Infrastrutture



ambiente risorse territorio



**INTEGRA**



**IDROESSE**  
 ENGINEERING

**Settore apron del Somma-Vesuvio**

**UNITÀ DI POMIGLIANO**



UGL

Depositi di natura piroclastica e vulcanoclastica formanti l'apron del Somma-Vesuvio. Hanno prevalente tessitura sabbioso-ghiaiosa e presenta complesse alternanze latero-verticali di materiali rimaneggiati (da processi alluvionali, *lahar* e *debris flow*) e piroclastiti primarie (da flussi e da caduta), tra cui le Piroclastiti di Pompei che ne marcano la base. E' lateralmente eteropico al subsistema Molara dell'Edificio vulcanico e alla parte alta del subsistema Agro Nocerino-Sarnese della piana campana e dei rilievi. I depositi sono di colore variabile tra il grigio ed il grigio-giallastro con spessore fino ad una ventina di metri.

*OLOCENE p.p. (Post 79 d.C.)*

**BACINO PIANA CAMPANA**

**SISTEMA VESUVIANO-FLEGREO (VEF)**



VEF<sub>1</sub>

VEF<sub>2</sub>

Il sistema Vesuviano-Flegreo è compreso tra la discontinuità erosiva bacinale, localmente di non deposizione (paleosuolo), presente al tetto dei depositi del Tufo Grigio Campano (39 ka), e la superficie topografica. Esso comprende tutte le unità stratigrafiche dal Pleistocene superiore all'Attuale più giovani di 39 ka. Solo tra Vico Equense e Gragnano la presenza di sezioni naturali e di "incastrati" morfo-stratigrafici consente di distinguere i due subsistemi di Scanzano (VEF<sub>1</sub>) e subsistema dell'Agro (VEF<sub>2</sub>).

Ai piedi dei Monti di Sarno e nella parte orientale dei Monti Lattari il sistema è caratterizzato da due litofacies la prima è costituita da una successioni alluvionali di conoide prevalentemente ghiaiose ricche in matrice e di intercalazioni piroclastiche. Numerosi sondaggi progressi consentono di assegnare uno spessore di diverse decine di metri (b); la seconda litofacies è costituita da piroclastiti sciolte più o meno alterate, che ricoprono i rilievi ed i terrazzi della penisola sorrentina con spessore variabile. Provengono da numerose eruzioni esplosive dei centri vulcanici napoletani(f).

*PLEISTOCENE SUPERIORE p.p. - OLOCENE*

**Settore della piana del Sarno e dei rilievi carbonatici circostanti**

**SUBSISTEMA DELL'AGRO NOCERINO-SARNESE**



VEF<sub>2b</sub>

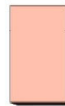
VEF<sub>2d</sub>

VEF<sub>2e3</sub>

Questo subsistema è compreso tra la superficie di erosione e non deposizione alla sommità del subsistema di Scanzano e la superficie topografica. Vi si intercalano vulcaniti del Somma-Vesuvio ed è eteropico della parte alta dell'Unità di Pomigliano. Nella parte nord-orientale del foglio è stata distinta l'unità informale di Piano delle Selve (PNV), mentre nell'area costiera la porzione superiore del subsistema, posta a tetto delle Piroclastiti di Pompei (79 d.C.), è distinta come unità informale di Ponte Persica (PNI). Si riconoscono all'interno del subsistema tre litofacies. Peliti e sabbie vulcanoclastiche, talora torbose, di ambiente palustre e fluvio-palustre con locali intercalazioni di sabbie e ghiaie fini fluviali. Nella bassa piana includono anche episodi in facies palustre (e<sub>3</sub>); sabbie di duna costiera, passanti in basso a depositi di spiaggia sabbiosi in complessi eteropici della litofacies precedente (d); alluvioni di conoide dominate da vulcanoclastiti sabbioso-limose e con lenti ricche di clasti calcarei (b).

*OLOCENE*

**UNITÀ DI PIANO DELLE SELVE**



PNV

Depositi di versante e colluviali a diverso grado di alterazione, comprendenti principalmente ciottoli, sabbie e sabbie silose e scarsi clasti carbonatici. Depositi piroclastici da caduta, riferibili ad eruzioni flegree (Agnano Pomice Principali e Agnano Monte Spina) e vesuviane (Mercato, Avellino, Pollena, S. Giuseppe Vesuviano) sono frequentemente conservati e presenti in diversa quantità da luogo a luogo.

*OLOCENE - ATTUALE*

**UNITÀ DI PONTE PERSICA**



PNI<sub>a</sub>

PNI<sub>b</sub>

PNI<sub>c</sub>

PNI<sub>e3</sub>

PNI<sub>e</sub>

L'unità costituisce un complesso continentale e transizionale con spessore complessivo variabile: mai superiore a 6-7 m nella piana, può superare la decina di metri nella fascia pedemontana. Esso include i depositi posteriori all'eruzione del 79 d.C. L'unità è suddivisa in differenti litofacies: sabbie eoliche nerastre, ricche in femici, legate a cordoni costieri di Età Moderna, che nel sottosuolo passano a depositi litorali di analoga tessitura e composizione (d); limi talora torbosi e/o sabbiosi di ambiente palustre (e<sub>3</sub>) che presso Sarno includono anche intercalazioni travertinose (f1); alluvioni di conoide a prevalente componente vulcanoclastica fine, che a luoghi fa da matrice a lenti di ghiaie calcaree e depositi fluviali per lo più sabbiosi della fascia assiale della Piana (b); sabbie limose alluvionali e riporti

**PIROCLASTITI DI POMPEI**



PPM

Depositi da caduta e di flusso dell'eruzione del 79 d.C. I depositi di caduta sono costituiti da banchi di lapilli pomicei inizialmente bianchi fonolitici, che divengono grigi fono-tefrifici, circa a metà della successione. Le pomice sono porfiriche con cristalli di sanidino, pirosseno e biotite. La granulometria è generalmente inversa ed i litici nel complesso divengono più abbondanti nella metà superiore del deposito. I litici lavici sono più abbondanti nella parte bianca della formazione mentre in quella grigia sono preponderanti i litici carbonatici. Nei depositi da flusso sono raggruppati sia i flussi piroclastici della fase pliniana dell'eruzione, costituiti da flussi cineritici e pomicei massivi, sia quelli appartenenti alla successiva fase freatomagmatica, costituiti da flussi cineritici ricchi in litici, spesso con stratificazione incrociata. Spessore massimo: 30-40 m.

*Età: 79 d.C*

T02SG00GENRE04\_A

Il tracciato attraversa terreni di natura vulcanica, il cui sottosuolo è caratterizzato da una complessa successione di vulcaniti (alluvionali e piroclastiche), formate da un'alternanza di materiali estremamente eterogenei a granulometria molto variabile, rimaneggiati, con intercalazione di periodi lacustro-palustri. Nella parte superficiale (Figura 4-2) il litotipo predominante è rappresentato da un deposito di natura piroclastica, definito Unità di Pomigliano, che raggiunge spessori anche di una ventina di metri, costituito dal deposito e dal rimaneggiamento di accumuli piroclastici riconducibili alle eruzioni di età storica – di Pompei (79 d.C.), di Pollena (472 d.C.) e del 1631 – ai quali si aggiungono talora i materiali di attività vulcaniche più recenti. Al di sotto di questa Unità, la cui base è costituita dalle piroclastiti di Pompei, sono riconoscibili ulteriori sequenze di cicli di deposito sino ai materiali delle attività antiche del Somma Vesuvio ed alle lave del Somma antico, impostate sopra lo strato di ignimbrite campana. Procedendo dall'alto, al di sotto dei piroclasti di Pompei, si riconoscono infatti i prodotti di eruzioni protostoriche, tra le quali in particolare quella cosiddetta di Avellino, sullo scorcio del Bronzo Antico (Somma Vesuvio, 3800 anni fa), i depositi dell'eruzione di Agnano monte Spina (Campi Flegrei, 4300 anni fa), quelli comprendenti i prodotti dell'eruzione di "Mercato" (Somma Vesuvio, 8000 anni fa), i prodotti dell'eruzione delle "Pomici Principali" del vulcano di Agnano (Campi Flegrei, 114000 anni fa).

Questi depositi piroclastici incoerenti, sovrapposti alle lave ed allo strato di ignimbrite campana, hanno spessori medi intorno ai 18/20 m e nell'area della piana sono intercalati a depositi limosi con intercalazioni di torbe riconducibili a formazioni di facies fluvio-palustre.

### 4.3 Indagini geognostiche

Tra le indagini geognostiche effettuate nell'ambito nel progetto definitivo, vengono in questa sede schematizzati gli esiti dei 14 sondaggi a carotaggio continuo, che hanno raggiunto profondità comprese tra i 30 ed i 35 m, e degli 11 pozzetti esplorativi, scavati sino alla quota di -2 m sul piano di campagna<sup>3</sup> (Figura 4-3). Nell'ambito delle quote attinte con tali indagini si è messa in luce, procedendo dal basso verso l'alto, una successione stratigrafica che conferma quanto già noto, di seguito più dettagliatamente descritta.

- Ignimbrite Campana: la formazione, generalmente in facies di tufo tenero giallastro, si presenta talora come una cinerite ed è chiusa al tetto da depositi incoerenti costituiti da ceneri sabbioso limose e ghiaiose, d'alterazione della formazione, che possono culminare in paleosuoli.
- Depositi piroclastici sciolti compresi tra la Formazione dell'Ignimbrite Campana e le lave del Somma antico: sono depositi incoerenti a diffusione molto limitata e di spessore contenuto, generalmente costituiti da cenere a granulometria da sabbioso limose a limoso sabbiosa a sabbiosa.
- Lave del Somma antico, con corpi lavici rinvenuti che mostrano, da un punto di vista litologico e tecnico, caratteristiche abbastanza omogenee.

<sup>3</sup> Le indagini sono state effettuate precedentemente al conferimento dell'incarico agli scriventi e pertanto non sono state seguite direttamente dagli archeologi né è stato possibile visionare le carote estratte. I dati di seguito sintetizzati sono dunque desunti dal report geognostico di progetto, a cura di Tecno In Geosolutions.

- ◆ Depositi piroclastici sciolti primari e secondari comprendenti i prodotti delle attività antiche del Somma–Vesuvio: depositi incoerenti tra i quali prevalgono quelli con frazione cineritica prevalente, intercalati a livelli umificati e subordinati a livelli ricchi di pomici e/o di altri elementi piroclastici o composti quasi esclusivamente da questi.
- ◆ Prodotti piroclastici dell'eruzione delle “Pomici Principali” (11.400 anni fa): il deposito è costituito da più livelli di pomici separati da sottili partizioni di cenere per uno spessore complessivo di ordine metrico; al tetto prevalgono ceneri sabbioso limose che culminano in uno spesso paleosuolo a grana più fine per uno spessore complessivo di ordine metrico.
- ◆ Depositi piroclastici sciolti primari e secondari comprendenti i prodotti dell'eruzione di “Mercato” (8000 anni fa): costituiscono una sequenza complessa, a prevalente componente cineritica, in cui la frazione granulometrica prevalente è generalmente quella sabbiosa che nella porzione basale può presentare elevato addensamento o accenni di una debole cementazione. Verso l'alto la formazione fa transizione a cenere alterata e/o rimaneggiata che sfuma in un paleosuolo.
- ◆ Prodotti dell'eruzione di Agnano m.te Spina (4300 anni fa): depositi articolati in una breve sequenza di spessore complessivo compreso tra 70 e 100 cm, caratterizzato da livelli di pomici intercalati a cenere sabbioso limosa; chiude a tetto un deposito di cenere alterata talora limosa sabbiosa che sfuma in un paleosuolo.
- ◆ Depositi piroclastici sciolti primari e secondari comprendenti i prodotti dell'eruzione di “Avellino” (3800 anni fa): costituiscono una sequenza di deposito diffusa, seppure con caratteristiche diverse in tutto il territorio in esame. Al sottile deposito pomiceo ghiaioso di base si sovrappongono depositi di cineriti sabbioso limose, intercalate in posizione prossimale a livelli ghiaiosi a prevalenti elementi litici lavici o litici e pomici. Verso l'alto la sequenza può essere chiusa da depositi, sabbiosi con limo e limosi, di alterazione e rimaneggiamento dei depositi primari che verso i settori distali tendono ad unificarsi con altri depositi di rimaneggiamento dei prodotti più recenti.
- ◆ Depositi piroclastici sciolti primari e secondari comprendenti i prodotti dell'attività storica del Somma Vesuvio: costituiscono una sequenza di deposito articolata in cui si alternano prodotti di più cicli eruttivi generalmente intercalati da depositi risedimentati e d'alterazione dei prodotti primari. Nella matrice sono dispersi, in quantità variabile, pomici minuti ed altri frammenti piroclastici di solito subordinati. Essi evidenziano sovente un basso addensamento.

T02SG00GENRE04\_A



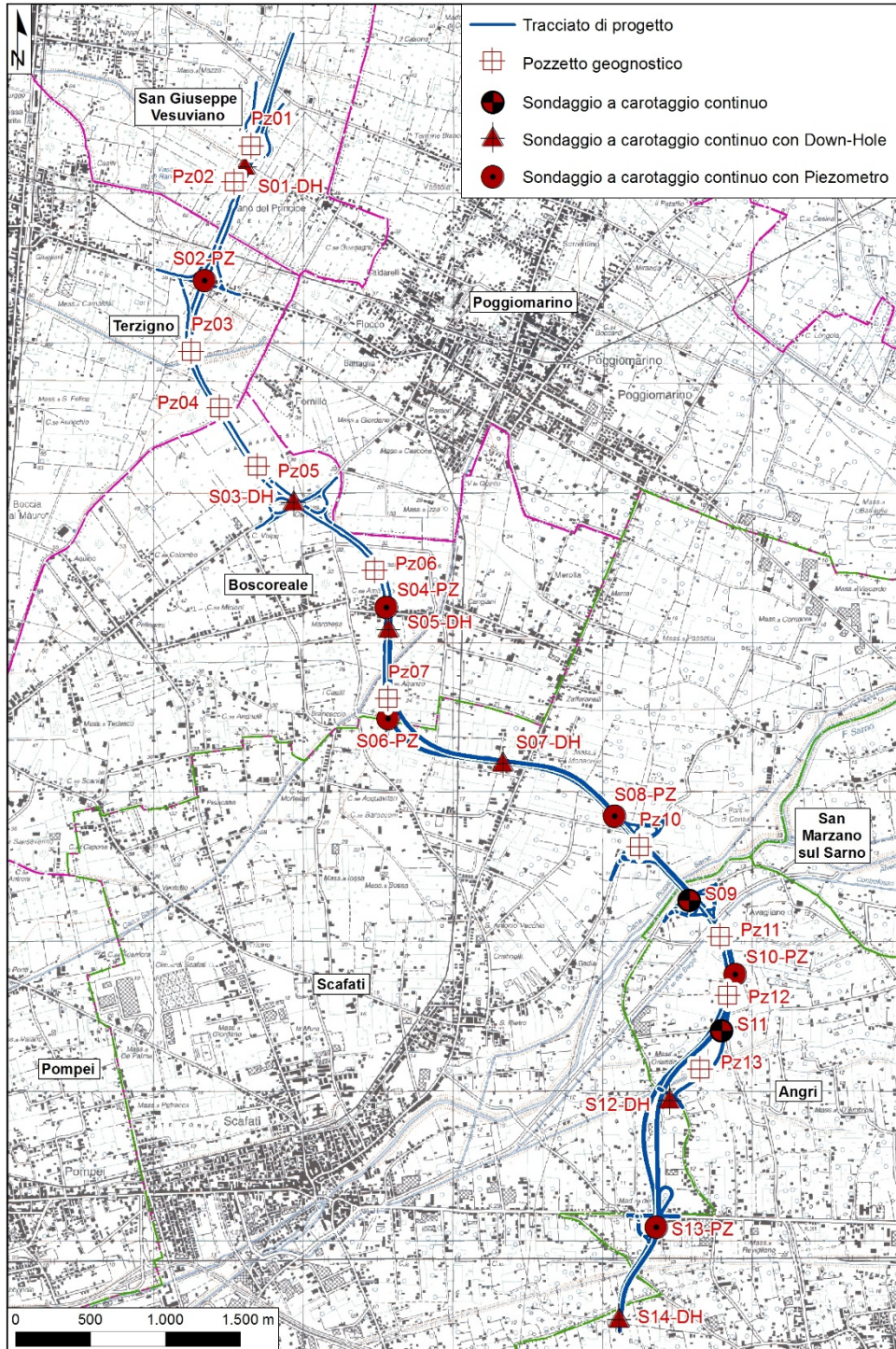


Figura 4-3 – Posizionamento delle indagini geognostiche rispetto al tracciato di progetto

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**



**PROMETEO**

**INTEGRA**



**IDROESSE**  
ENGINEERING

#### 4.3.1 Sondaggi a carotaggi continuo

##### S01-DH S. Giuseppe Vesuviano, sondaggio a carotaggio continuo (-35 m)

0.00 / 1.50	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
1.50 / 5.00	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine/fine di colore grigio scuro intercalata a livelli di pomici
5.00 / 6.10	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine, di colore grigio/grigio scuro, con pomici e litici
6.10 / 6.45	pomici di colore grigio/biancastro in matrice sabbiosa
6.45 / 9.80	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine, di colore marrone grigiastro/grigio, con sporadiche pomici e litici
<b>9.80 / 10.20</b>	<b>paleosuolo, sabbia limosa, colore bruno marrone/nerastro, umificato</b>
10.20 / 11.80	cinerite a granulometria sabbiosa fine da marrone ocra a beige con minute pomici arrotondate
11.80 / 12.80	pomici di colore grigio-biancastro in matrice sabbiosa con presenza di litici
<b>12.80 / 14.10</b>	<b>paleosuolo limo sabbioso /sabbioso limoso di colore bruno scuro</b>
14.10 / 14.60	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine, di colore marrone, con pomici minute
14.60 / 19.10	piroclastite a granulometria sabbiosa da medio-fine a grossolana, di colore grigio nerastro, alternata a livelli di pomici
19.10 / 20.20	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine, di colore grigio, addensata
20.20 / 35.00	lave

##### S02-PZ Terzigno, sondaggio a carotaggio continuo (-30 m)

0.00 / 2.00	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
2.00 / 7.20	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine/medio-grossolana di colore grigio/grigio scuro con pomici minute intercalata ad un livello di sabbia medio fine grigia, molto addensata
7.20 / 7.65	cinerite a granulometria limosa sabbiosa, di colore beige
7.65 / 17.50	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine di colore grigio, con pomici minute e litici, intercalata a livelli di sabbia molto addensata
<b>17.50 / 18.20</b>	<b>paleosuolo, sabbia limosa di colore bruno nerastro/ocra</b>
18.20 / 21.00	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine di colore grigio
21.00 / 22.10	pomici di colore grigio/biancastro/giallastro sciolte o in matrice sabbiosa intercalate ad un livello di sabbia medio-fine
<b>22.10 / 25.35</b>	<b>paleosuolo, sabbia con limo a tratti debolmente argillosa e debolmente ghiaiosa, di colore bruno</b>
25.35 / 30.00	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine di colore grigio con pomici

##### S03-DH Boscoreale, sondaggio a carotaggio continuo (-35 m)

0.00 / 0.20	pavimentazione in asfalto
0.20 / 2.50	riporto costituito da cenere rimaneggiata
2.50 / 9.20	piroclastite medio-fine/fine di colore da grigio scuro a grigio chiaro con pomici minute e litici
9.20 / 9.40	pomici di colore grigio/biancastro sciolte o in scarsa matrice sabbiosa con litici
9.40 / 16.10	cinerite a granulometria sabbiosa da medio-fine a fine di colore grigio con pomici di piccole dimensioni e litici
<b>16.10 / 16.40</b>	<b>paleosuolo, limo sabbioso debolmente argilloso di colore bruno scuro</b>
16.40 / 20.55	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine di colore marrone grigio con piccole pomici
20.55 / 21.20	pomici di colore grigio/biancastro/rossastre sciolte o in scarsa matrice sabbioso limosa
<b>21.20/21.50</b>	<b>paleosuolo, sabbia limosa debolmente argillosa di colore bruno scuro</b>
21.50 / 27.30	piroclastite medio fine/grossolana di colore marrone grigiastro/grigio con piccole pomici e litici
27.30 / 29.10	litici di colore grigio scuro con piccole pomici
29.10 / 29.50	pomici color ocra in matrice sabbiosa

T02SG00GENRE04\_A

29.50 / 32.00	piroclastite medio-fine/grossolana da grigio scuro a grigio rossastro con litici
32.00 / 35.00	lave

**S04-PZ** Boscoreale, sondaggio a carotaggio continuo (-30 m)

0.00 / 1.60	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
1.60 / 7.90	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine/fine di colore grigio con pomici e litici intercalata a livelli di sabbia medio-fine grigia molto addensata
7.00 / 8.20	pomici di colore grigio/biancastro sciolte o in matrice sabbioso limosa
<b>8.20 / 9.00</b>	<b>paleosuolo a granulometria sabbiosa medio-fine marrone/ocra con sporadiche pomici</b>
9.00 / 14.00	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine/fine di colore grigio con piccole pomici e litici
14.00 / 18.25	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine/grossolana di colore grigio-marroncino/grigio scuro con pomici e piccoli litici
<b>18.25 / 18.80</b>	<b>paleosuolo, sabbia limosa debolmente argillosa di colore bruno scuro</b>
18.80 / 19.80	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine/fine di colore marrone grigiastro
19.80 / 27.70	scorie di colore grigio scuro intercalate a livelli di pomici e litici sciolti o in scarsa matrice cineritica
27.70 / 30.00	lave

**S05-DH** Boscoreale, sondaggio a carotaggio continuo (-35 m)

0.00 / 1.00	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
1.00 / 6.50	cinerite a granulometria sabbiosa da medio-fine a fine di colore grigio, intercalata da livelli di limo con sabbia; presenza di pomici e litici
6.50 / 7.00	pomici di colore grigio/biancastro sciolte o in scarsa matrice sabbioso limosa
7.00 / 8.80	piroclastite a granulometria sabbiosa medio fine, di colore grigiastro con pomici e litici
<b>8.80 / 9.50</b>	<b>paleosuolo sabbioso con limo argilloso ghiaioso di colore bruno nerastro</b>
9.50 / 14.40	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine a tratti grossolana, di colore marrone grigiastro, con pomici minute e litici
<b>14.40 / 16.00</b>	<b>paleosuolo a granulometria sabbiosa con limo di colore bruno</b>
16.00 / 17.40	piroclastite a granulometria sabbioso limosa, con rare pomici minute, di colore da marroncino chiaro a beige giallastro.
17.40 / 23.50	scorie di colore grigio/grigio scuro intercalate da livelli di pomici e litici in scarsa matrice cineritica, di colore grigio, con intercalazioni giallastre e grigio rosate
23.50 / 33.80	lave
33.80 / 35.00	piroclastite di colore grigio scuro

**S06-PZ** Boscoreale, sondaggio a carotaggio continuo (-30 m)

0.00 / 0.55	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
0.55 / 3.00	cinerite medio-fine di colore marrone grigiastro con pomici e litici
3.00 / 3.90	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine debolmente limosa, di colore grigio, con pomici e scorie laviche nei primi 40 cm
3.90 / 4.70	pomici di colore grigio/biancastro sciolte o in scarsa matrice sabbiosa con litici
4.70 / 5.00	cinerite a granulometria sabbiosa fine limosa debolmente umificata, di colore marrone-bruno, con sporadiche pomici millimetriche.
5.00 / 7.20	piroclastite costituita da sabbia medio-grossolana a tratti medio-fine limosa di colore grigio scuro, con pomici e frammenti litici
<b>7.20 / 7.60</b>	<b>paleosuolo a matrice cineritica sabbiosa fine limosa, umificata, di colore marrone-bruno, con sporadiche pomici millimetriche</b>
7.60 / 8.00	cinerite sabbioso limosa di colore beige-rosato.
8.00 / 8.80	pomici e litici in matrice cineritica sabbioso limosa di colore beige-rosato.

T02SG00GENRE04\_A



PROGER

PROGIN



INTEGRA



IDROESSE  
ENGINEERING

8.80 / 10.00	<b>paleosuolo a matrice cineritica a granulometria sabbiosa fine limosa con sporadiche pomici millimetriche</b>
10.00 / 21.00	scorie di colore nero-rossastro e grigio-nerastro
21.00 / 30.00	lave

**S07-DH** Scafati, sondaggio a carotaggio continuo (-35 m)

0.00 / 2.35	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
2.35 / 4.85	cinerite a granulometria da limo sabbiosa a sabbioso limosa, colore marrone grigiastro, con pomici e frammenti litici
4.85 / 5.45	pomici di colore grigio-giallastro
5.45 / 10.00	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine/fine, a tratti limosa, colore marrone grigiastro, <b>poco umificata nei primi 30 cm</b> , con pomici e frammenti litici
10.00 / 17.80	alternanza di livelli di cinerite a granulometria sabbiosa limosa con pomici grigiastre e litici, intervallate da livelli di litici e pomici in scarsa matrice sabbiosa. livello di limo sabbioso argilloso da 15.10 m a 15.70 m, colore grigio, <b>livelli di limo sabbioso, debolmente argilloso, umificato, colore bruno-marrone da 14.90 m a 15.10 m ; da 15.70 m a 15.80 m ; da 16.00 m a 16.70 m.</b>
17.80 / 18.50	pomici di colore giallastro sciolte o in scarsa matrice sabbiosa
<b>18.50 / 19.00</b>	<b>paleosuolo, limo sabbioso debolmente argilloso con rare pomici minute, colore bruno scuro.</b>
19.00 / 21.60	cinerite costituita da sabbia medio-fine, da debolmente limosa a limosa, con minute pomici, di colore beige-rossastro
21.60 / 35.00	alternanza di livelli piroclastici a granulometria sabbiosa medio-fine a tratti grossolana, colore marrone-grigiastro, con pomici e litici; si rinvengono inoltre vari livelli di pomici, generalmente minute, in matrice cineritica

**S08-PZ** Scafati, sondaggio a carotaggio continuo (-30 m)

0.00 / 1.40	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
1.40 / 3.60	cinerite a granulometria sabbiosa limosa, di colore marrone a tratti marrone-grigiastro, intervallata da piccoli livelli di pomici
3.60 / 5.25	pomici di colore grigio/biancastro/rossastre sciolte o in matrice sabbiosa, con presenza di litici minuti
5.25 / 6.00	cinerite da sabbiosa medio-grossolana a sabbia fine limosa all'aumentare della profondità, di colore grigio scuro, con presenza di pomici minute nei primi 20 cm
6.00 / 8.40	cinerite limosa con sabbia di colore grigio scuro
8.40 / 9.50	limo argilloso debolmente sabbioso, colore grigio plumbeo.
9.50 / 9.80	cinerite sabbiosa fine limosa di colore grigio scuro
9.80 / 10.00	limo argilloso sabbioso, colore grigio
10.00 / 10.55	cinerite costituita da sabbia medio-fine, debolmente limosa, con minute pomici, di colore grigio
10.55 / 11.20	limo argilloso con intercalazioni sabbiose, colore grigio
<b>11.20 / 11.60</b>	<b>paleosuolo a granulometria sabbia limosa, debolmente argillosa, con rare pomici minute, colore bruno-marrone</b>
11.60 / 13.00	cinerite a granulometria sabbiosa fine con limo debolmente ghiaiosa, di colore grigio verdastro
13.00 / 13.40	limo argilloso sabbioso, colore grigio
13.40 / 13.75	cinerite costituita da sabbia fine limosa, colore grigio scuro brunastro
<b>13.75 / 14.60</b>	<b>paleosuolo torboso a granulometria sabbia limosa, debolmente argillosa, con rare pomici minute, colore bruno nerastro. da 14.05 a 14.15 m il colore dello strato è bruno grigiastro</b>
14.60 / 15.30	pomici di colore grigio/biancastro in matrice sabbiosa con presenza di litici.

T02SG00GENRE04\_A



PROGER

PROGIN



INTEGRA



IDROESSE  
ENGINEERING

15.30 / 17.20	<b>paleosuolo, sabbioso con limo debolmente ghiaioso per la presenza di sporadiche pomici minute, colore bruno marrone</b>
17.20 / 20.50	pomici di colore grigio/bianco/giallastre in scarsa matrice cineritica con presenza di litici
20.50 / 22.10	<b>paleosuolo a granulometria sabbioso-ghiaioso-limosa, colore marrone chiaro</b>
22.10 / 25.40	cinerite sabbiosa da medio-fine a fine, debolmente limosa, colore grigio verdastro, a tratti molto addensata e debolmente litificata
25.40 / 27.20	piroclastite costituita da sabbia medio-fine a medio grossolana, debolmente limosa, con ghiaia costituita da pomici e frammenti litici di colore grigio/grigio scuro
27.20 / 28.00	cinerite granulometricamente ascrivibile a sabbia da fine a medio-grossolana, debolmente limosa, di colore grigio con pomici minute, si rinvengono tratti molto addensati, a tratti debolmente litificati
28.00 / 30.00	piroclastite, sabbiosa da medio-fine a medio-grossolana, debolmente limosa, di colore variabile da rossastro a grigio all'aumentare della profondità, con presenza di pomici e litici

**S09** Angri, sondaggio a carotaggio continuo (-35 m)

0.00 / 1.40	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
1.40 / 2.20	cinerite a granulometria sabbiosa limosa, colore grigio avana
2.00 / 3.40	pomici di colore grigio e bianco in matrice sabbioso-limosa
3.40 / 4.45	<b>paleosuolo torboso a granulometria sabbia limosa, a tratti debolmente argillosa, con rare pomici minute, colore bruno nerastro</b>
4.45 / 4.70	cinerite sabbiosa con limo di colore grigio avana
4.70 / 5.65	piroclastite, sabbiosa da medio-fine a medio-grossolana, debolmente limosa, di colore grigio con pomici
5.65 / 6.50	<b>paleosuolo a granulometria sabbioso-limosa, ghiaiosa per la presenza di pomici minute, colore bruno-marrone</b>
6.50 / 8.75	limo sabbioso a tratti limo sabbioso argilloso, colore grigio
8.75 / 10.10	<b>paleosuolo a granulometria sabbiosa con limo, con rare pomici minute, colore bruno-marrone</b>
10.10 / 11.00	cinerite granulometricamente ascrivibile a sabbia medio fine, debolmente limosa, di colore grigio con livello di pomici da 10.40 m a 10.50 m in matrice cineritica
11.00 / 11.50	pomici di colore grigio scuro fino a 11.20 m, e grigio/biancastre fino a 11.50 m in scarsa matrice sabbiosa con litici minuti
11.50 / 12.40	<b>paleosuolo, limo sabbioso debolmente argilloso passante a una sabbia limosa, con rare pomici minute, colore bruno-marrone</b>
12.40 / 14.50	piroclastite, sabbiosa medio-grossolana, debolmente limosa, debolmente ghiaiosa per la presenza di pomici, di colore grigio
14.50 / 15.00	<b>paleosuolo, sabbia limosa, colore bruno-marrone</b>
15.00 / 16.00	piroclastite costituita da sabbia medio-grossolana di colore grigio brunastro con pomici e litici
16.00 / 16.50	cinerite sabbiosa con limo di colore bruno con pomici e litici
16.50 / 20.50	piroclastite costituita da sabbia medio-grossolana a tratti medio-fine limosa con ghiaia costituita da pomici e frammenti litici; si rinvengono livelli molto addensati, a tratti debolmente litificati. colore grigio/grigio verdastro scuro
20.50 / 21.00	cinerite limo sabbiosadebolmente argillosa intercalata nella parte centrale da uno strato alto circa 5 cm di sabbia con limo ghiaioso, di colore grigio verdastro per la parte più fine, bruno verdastro scuro per lo strato grossolano
21.00 / 21.40	piroclastite costituita da sabbia medio-grossolana di colore grigio verdastro scuro, con pomici e frammenti litici
21.40 / 22.70	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine a tratti fine, di colore grigio verde, con pomici e frammenti litici
22.70 / 26.30	<b>paleosuolo, sabbia con limo ghiaiosa, colore bruno-marrone</b>
26.30 / 27.65	piroclastite costituita da sabbia con limo ghiaiosa, di colore grigio verde

T02SG00GENRE04\_A

27.65 / 30.80	tufo, colore da giallo-ocra fino a 29.10, poi grigio-grigio/verde
30.80 / 35.00	piroclastite costituita da sabbia medio-fine, di colore grigio scuro, con pomici minute e frammenti litici

**S10-PZ** Angri, sondaggio a carotaggio continuo (-30 m)

0.00 / 2.50	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
2.50 / 4.45	pomici di colore grigio/biancastro sciolte o in scarsa matrice sabbiosa
<b>4.45 / 5.15</b>	<b>paleosuolo torboso a granulometria limo sabbioso debolmente argilloso con rare pomici minute, colore bruno nerastro</b>
5.15 / 5.25	cinerite a granulometria sabbiosa fine limosa, di colore grigio
5.25 / 5.40	piroclastite a granulometria sabbiosa grossolana, di colore grigio scuro
5.40 / 5.70	limo argilloso sabbioso, scarsa consistenza, colore grigio beige
5.70 / 9.70	intercalazioni di strati cineritici da sabbiosi a sabbioso limosi, con pomici biancastre e litici, di colore grigiastro
9.70 / 10.35	pomici di colore grigio/biancastro sciolte o in scarsa matrice sabbiosa
<b>10.35 / 11.35</b>	<b>paleosuolo, sabbia limosa debolmente argilloso, colore bruno nerastro</b>
11.35 / 19.30	piroclastite rimaneggiata a granulometria sabbiosa, a tratti sabbioso limosa, di colore variabile da marrone grigiastro a grigio scuro, con pomici e litici da 17.20 a 17.80 m sono presenti frammenti di tufo di colore giallo ocra; da 18.75 a 19.30 m è presente un livello di sabbia fine di colore grigio chiaro
<b>19.30 / 20.00</b>	<b>paleosuolo a matrice cineritica sabbioso limosa di colore bruno scuro nei primi 20 cm, bruno grigiastro e meno umificato nella parte sottostante</b>
20.00 / 20.50	cinerite sabbiosa fine limosa di colore grigio chiaro con pomici
<b>20.50 / 21.00</b>	<b>cinerite rimaneggiata, poco umificata, di colore marrone chiaro</b>
21.00 / 22.50	cinerite sabbioso-limosa di colore variabile, all'aumentare della profondità, da beige rosato a ocra, con incluse pomici
22.50 / 28.00	tufo, colore da giallo-ocra a grigio-grigio/verdastro, ricco di litici, con frammenti di cristalli femici e pomici
28.00 / 30.00	piroclastite costituita da sabbia medio-fine con minute pomici e litici, colore grigio.

**S11** Angri, sondaggio a carotaggio continuo (-35 m)

0.00 / 1.00	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
1.00 / 2.75	cinerite a granulometria sabbiosa medio fine, debolmente limosa, con pomici grigiastre e presenza di litici minuti
2.75 / 3.70	pomici di colore grigio/biancastro sciolte o in scarsa matrice sabbiosa
<b>3.70 / 4.30</b>	<b>paleosuolo torboso, a granulometria limo sabbiosa debolmente argillosa, con rare pomici minute, colore bruno</b>
4.30 / 4.45	cinerite sabbioso limosa di colore bruno chiaro con frequenti pomici
<b>4.45 / 4.50</b>	<b>paleosuolo a granulometria sabbioso limosa di colore bruno scuro</b>
4.50 / 6.50	cinerite limo sabbiosa di colore grigio intercalata da strati di sabbia con limo e sabbia grossolana con pomici e litici
<b>6.50 / 7.00</b>	<b>paleosuolo a matrice cineritica sabbiosa con limo debolmente argilloso, debolmente ghiaioso, di colore bruno grigiastro</b>
7.00 / 7.70	cinerite di colore grigio, a granulometria variabile all'aumentare della profondità da limo argilloso a limo sabbiosa a sabbiosa fine
<b>7.70 / 10.30</b>	<b>paleosuolo, limo sabbioso debolmente argilloso con rare pomici minute, di colore bruno scuro, all'aumentare della profondità la granulometria diventa più sabbiosa e il colore più chiaro</b>
10.30 / 14.60	piroclastite rimaneggiata granulometria sabbiosa da medio-fine a medio-grossolana in alternanza, con litici, il colore dello strato varia da grigio a grigio scuro

T02SG00GENRE04\_A

14.60 / 15.30	pomici di colore da grigio a grigio/biancastro con sfumature verdastre sciolte o in scarsa matrice sabbiosa con litici, negli ultimi 30 cm dello strato è presente poca matrice cineritica di colore grigio chiaro
15.30 / 22.80	alternanza di livelli cineritici a granulometria sabbiosa medio fine, sabbiosa grossolana, sabbioso-limosa con pomici minute e litici, con intercalazioni di livelli di pomici e litici. da 17 a 17.30 m livello di sabbia parzialmente litificata. all'aumentare della profondità il colore dello strato varia da grigio rosato a grigio beige
22.80 / 30.20	tufo, colore da giallo-ocra a grigio-grigio/verdastro, molto compatto, ricco di litici, con frammenti di cristalli femici e pomici
30.20 / 35.00	piroclastite sabbiosa grossolana, debolmente limosa, di colore grigiastro, con pomici e litici

### S12-DH Scafati, sondaggio a carotaggio continuo (-35 m)

0.00 / 2.30	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
2.30 / 5.60	pomici di colore grigio, bianche e giallastre in poca matrice cineritica sabbiosa debolmente limosa, con presenza di litici; da 4.70 m a 5.60 m, la matrice cineritica è maggiore
5.60 / 8.60	piroclastite sabbiosa da medio-fine a medio-grossolana, debolmente limosa, con ghiaia costituita da pomici e litici, il colore dello strato varia da grigio a grigio scuro
8.60 / 8.90	cinerite a granulometria sabbiosa da medio fine a fine, limosa, debolmente argillosa, di colore grigio
<b>8.90 / 9.45</b>	<b>paleosuolo, sabbia limosa debolmente argillosa, colore bruno-marrone</b>
9.45 / 10.60	cinerite limosa con sabbia di colore grigio scuro, si rinveno vari piccoli livelli di sabbia fine limosa argillosa
10.60 / 11.15	cinerite, sabbiosa con limo, di colore grigio.
<b>11.15 / 11.20</b>	<b>paleosuolo a matrice cineritica sabbiosa con limo, di colore bruno</b>
11.20 / 11.50	cinerite di colore grigio/grigio scuro, a granulometria limo sabbiosa
<b>11.50 / 11.60</b>	<b>paleosuolo a matrice cineritica sabbiosa con limo, di colore bruno</b>
11.60 / 14.20	cinerite di colore grigio/grigio scuro brunastro, a granulometria sabbiosa con limo debolmente argillosa
14.20 / 14.95	pomici di colore grigio in matrice sabbiosa
14.95 / 19.20	piroclastite sabbiosa da medio-fine a medio-grossolana, debolmente limosa, con ghiaia costituita da minute pomici. il colore dello strato varia da grigio a grigio scuro
19.20 / 22.80	piroclastite a granulometria sabbiosa, debolmente limosa, da medio-fine a tratti medio-grossolana, colore grigio/grigio verdastro, con presenza di piccole pomici
22.80 / 30.40	tufo, colore da giallo-ocra a grigio-grigio/verdastro, compatto a tratti incoerente, ricco di litici, con frammenti di cristalli femici e pomici
30.40 / 32.00	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine, di colore grigiastro, con livelli caratterizzati da litici e pomici minute. si rinveno tratti dove la sabbia è fortemente addensata, quasi cementata
32.00 / 35.00	tufo, colore da giallo-ocra a grigio-grigio/verdastro, incoerente, ricco di litici

### S13-PZ Angri, sondaggio a carotaggio continuo (-30 m)

0.00 / 1.50	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
1.50 / 2.80	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-fine, di colore grigio-grigio scuro, con pomici e frammenti litici
2.80 / 4.20	pomici di colore grigio sciolte o in matrice sabbiosa con litici
4.20 / 6.10	cinerite a granulometria sabbioso-limosa, debolmente argillosa, con sporadiche pomici grigiastre
6.10 / 8.00	alternanza di livelli di cinerite a granulometria sabbiosa, a tratti limosa con pomici minute e litici, intervallate da livelli di pomici di colore grigio/biancastre in matrice sabbiosa debolmente limosa. Livello di limo argilloso debolmente sabbioso da 7.30 m a 7.40 m. il colore dello strato varia da grigio a grigio bruno

T02SG00GENRE04\_A



PROGER

PROGIN



8.00 / 8.80	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-grossolana, di colore grigio-grigio scuro, con pomici e piccoli frammenti litici
<b>8.80 / 10.00</b>	<b>paleosuolo, sabbia limosa debolmente argillosa con rare pomici minute, colore bruno scuro da 9.50 m a 9.80 m, livello di sabbia limosa di colore grigio brunastro, con pomici</b>
10.00 / 12.60	cinerite a granulometria limosa sabbiosa/sabbia limosa, di colore marrone-grigiastro, con pomici e litici
12.60 / 15.30	piroclastite a granulometria sabbiosa medio-grossolana, di colore grigiastro, con livelli caratterizzati da litici e pomici minute
15.30 / 17.30	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine limosa, di colore da grigio scuro a grigiastro
17.30 / 21.30	cinerite a granulometria sabbiosa medio-fine debolmente limosa, di colore giallo-ocra, ricca di litici e pomici
21.30 / 30.00	tufo di colore giallo-ocra, poco litificato a tratti incoerente fino a 23.70, compatto nella parte sottostante

#### S14-DH Sant'Antonio Abate, sondaggio a carotaggio continuo (-35 m)

0.00 / 1.30	terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata
1.30 / 2.40	piroclastite ascrivibile granulometricamente a sabbia medio-fine, a tratti limosa, di colore marrone-grigiastro, con numerose pomici da 2.00 m a 2.40 m
2.40 / 3.75	pomici di colore grigio, bianche e giallastre sciolte o in scarsa matrice sabbiosa
3.75 / 5.40	cinerite a granulometria sabbiosa limosa, passante a un limo sabbioso argilloso, all'aumentare della profondità, colore grigio
<b>5.40 / 6.50</b>	<b>paleosuolo costituito da cenere umificata a granulometria sabbiosa medio-fine, limosa, con pomici, di colore bruno nerastro</b>
6.50 / 10.50	piroclastite rimaneggiata a granulometria sabbiosa da medio-fine a medio-grossolana, di colore grigio scuro brunastro, con pomici talvolta concentrate in piccoli strati e litici
10.50 / 11.40	cinerite sabbiosa con limo di colore grigio scuro grigio scuro fino a 11 m e grigio chiaro nella parte sottostante, con pomici e litici dispersi nella matrice e concentrati negli ultimi 15 cm dello strato
11.40 / 13.30	piroclastite rimaneggiata, grigio brunastro, a granulometria sabbiosa con limo, con pomici e litici
13.30 / 15.35	cinerite a granulometria sabbia medio-fine debolmente limosa, colore giallo-ocra, ricco di litici, e pomici
15.35 / 23.30	tufo, colore da giallo-ocra fino a 21.50 m a grigio-grigio/verdastro nella parte sottostante, compatto, ricco di litici, cristalli femici, pomici
23.30 / 35.00	piroclastite granulometricamente ascrivibile a sabbia da medio-grossolana a medio-fine/fine, di colore da grigio scuro a grigio chiaro, con scorie nerastre e rare pomici minute, talvolta concentrate in piccoli strati. si evidenziano vari livelli di sabbia fine limosa

#### 4.3.2 Pozzetti esplorativi

##### PZ01 S. Giuseppe Vesuviano, pozzetto geognostico (-2 m)

0.00 / 0.30	terreno di ricoprimento misto stabilizzato di cava, color marrone giallastro, a granulometria sabbioso limosa ghiaiosa, debolmente umida
0.30 / 2.00	cinerite sabbioso limosa con pomici e scorie di piccole dimensioni e ghiaietto calcareo

##### PZ02 S. Giuseppe Vesuviano, pozzetto geognostico (-2 m)

0.00 / 0.10	terreno vegetale a granulometria sabbioso limosa, debolmente ghiaiosa, debolmente umido, color marrone scuro, con presenza di apparati radicali e frustuli vegetali
0.10 / 0.30	cinerite sabbioso limosa, debolmente umida, con presenza di pomici grigiastre millimetriche

T02SG00GENRE04\_A



0.30 / 2.00	cinerite sabbiosa debolmente limosa con pomici millimetriche color grigio scuro e scorie vulcaniche rossastre di dimensioni di pochi millimetri
-------------	---

**PZ03 Terzigno, pozzetto geognostico (-2 m)**

0.00 / 0.20	terreno di riporto costituito da ghiaietto calcareo di dimensioni 1-2 cm, con sabbia, debolmente limosa, debolmente umido
0.20 / 2.00	cinerite sabbioso limosa, color marrone scuro, debolmente umida, con pomici e scorie

**PZ04 Terzigno, pozzetto geognostico (-2 m)**

0.00 / 0.05	terreno vegetale costituito da cinerite sabbioso limosa debolmente ghiaiosa, color marrone scuro, debolmente umida, con presenza di apparati radicali e frustuli vegetali.
0.05 / 0.20	terreno di riporto color marrone chiaro a granulometria sabbiosa con ghiaia calcarea
0.20 / 2.00	cinerite limo sabbiosa debolmente ghiaiosa, di colore marrone scuro/nerastro, con pomici e scorie

**PZ05 Boscoreale, pozzetto geognostico (-2 m)**

0.00 / 0.15	terreno vegetale a granulometria sabbioso limosa debolmente ghiaiosa, debolmente umida, color marrone scuro, con presenza di apparati radicali, frustuli vegetali e pomici
0.15 / 2.00	cinerite sabbioso-limosa, debolmente umida, color marrone scuro, con pomici di dimensioni millimetriche e centimetriche

**PZ06 Boscoreale, pozzetto geognostico (-2 m)**

0.00 / 0.10	terreno vegetale costituito da sabbia limosa debolmente ghiaiosa, debolmente umida, color marrone scuro, con presenza di apparati radicali e frustuli vegetali
0.10 / 0.30	cinerite a granulometria sabbiosa color marrone chiaro, con ghiaietto calcareo debolmente umida
0.30 / 2.00	cinerite sabbiosa debolmente limosa di colore marrone scuro/nerastro, debolmente umido con incluse pomici e frequenti scorie vulcaniche

**PZ07 Boscoreale, pozzetto geognostico (-2 m)**

0.00 / 0.20	terreno vegetale costituito da sabbia limosa debolmente ghiaiosa, debolmente umida, color marrone scuro, con presenza di apparati radicali, frustuli vegetali, poche pomici e sporadico ghiaietto calcareo
0.20 / 2.00	cinerite sabbioso-limosa marrone scuro, debolmente umida, con frequenti pomici e scorie vulcaniche di dimensioni da millimetriche a centimetriche

**PZ10 Scafati, pozzetto geognostico (-2 m)**

0.00 / 2.00	terreno di riporto a granulometria sabbioso limosa, umido, di color marrone chiaro, con incluso ghiaietto calcareo
-------------	--

**PZ11 Angri, pozzetto geognostico (-2 m)**

0.00 / 2.00	cinerite sabbiosa limosa ghiaiosa, di color marrone scuro; nella parte centrale dello strato sono presenti livelli di scorie e pomici
-------------	---

**PZ12 Angri, pozzetto geognostico (-2 m)**

T02SG00GENRE04\_A

0.00 / 0.30	terreno vegetale a granulometria sabbiosa limosa debolmente ghiaiosa, umida, di colore marrone scuro; sono presenti apparati radicali e frustuli vegetali
0.30 / 2.00	cinerite sabbioso-limosa marrone scuro/nerastro, umida, sono incluse pomici grigio/nerastre di dimensioni millimetriche e centimetriche e sporadiche scorie vulcaniche

**PZ13** Angri, pozzetto geognostico (-2 m)

0.00 / 0.30	terreno vegetale costituito da sabbia limosa ghiaiosa, umida, color marrone scuro/grigiastro con presenza di apparati radicali e frustuli vegetali
0.30 / 2.00	cinerite sabbiosa limosa ghiaiosa, colore marrone scuro/grigiastro, umida con presenza di pomici di dimensioni millimetriche e centimetriche

T02SG00GENRE04\_A

**PROGER****PROGIN**

ambiente risorse territorio

**PROMETEO****INTEGRA****IDROESSE**  
ENGINEERING

## 5 QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO

### 5.1 Sintesi generale

#### 5.1.1 Preistoria e protostoria

Il comprensorio subregionale della Valle del Sarno ha conosciuto sin dalle epoche più remote un'intensa frequentazione antropica, grazie all'amplessima disponibilità di risorse idriche – oltre al fiume Sarno, la piana era interessata da una fitta rete idrica – ed alla fertilità del suolo nonché alla presenza di vie di collegamento terrestri e fluviali ed alla possibilità di intensi contatti con altre culture, facilitata dall'affaccio sul mare. Il fiume Sarno favoriva infatti la penetrazione dalla costa verso l'entroterra, rappresentando una via d'acqua privilegiata insieme a Clanis e Sebeto, mentre i collegamenti terrestri erano assicurati dai percorsi – utilizzati sin dal Bronzo antico e rivitalizzati nel II sec. a.C. con il tracciamento della *via Popilia* tra *Capua e Rhegium* – che sfruttavano il varco naturale fra il complesso del Vesuvio ed i monti Sarnesi, mettendo in collegamento la piana con Palma Campania e Nola, il territorio napoletano ed il suo retroterra. Dal territorio di Avella, attraverso il passo detto “cammino di Marcello” e la sella di Monteforte, dalla piana del Sarno si arriva in Irpinia, mentre dai passi dell'estremità orientale o attraverso il valico di Nocera e la stretta di Baronissi si accede all'area salernitana.

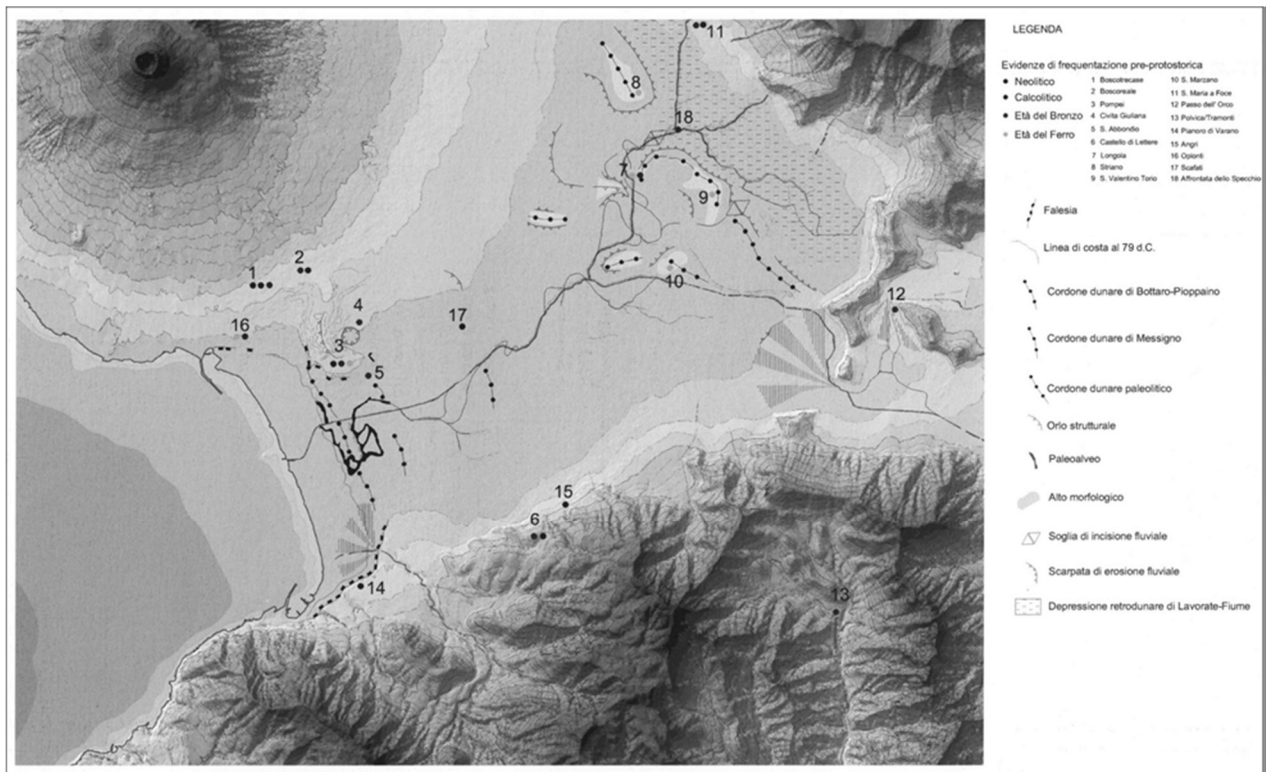


Figura 5-1 – Evidenze di frequentazione pre-protostorica della piana del Sarno (da CICIRELLI, DI MAIO 2009)

T02SG00GENRE04\_A

Questa felice posizione ha favorito la frequentazione del territorio (Figura 5-1), nel quale i primi segni dell'insediamento umano risalgono ancora al **Neolitico**<sup>4</sup>. L'area comincia ad essere frequentata infatti già nel Neolitico Medio e Recente: oltre ai manufatti litici rinvenuti in località ubicate sulle pendici dei rilievi montuosi che chiudono la valle, come Sarno, Nocera e Bracigliano (fuori buffer), le attestazioni più importanti provengono dalla località Foce presso Sarno e dai livelli neolitici individuati a Sarno stessa (fuori buffer), mentre i reperti emersi numerosi in giacitura secondaria nei sondaggi effettuati nel sito di Longola (Poggiomarino, fuori buffer) confermano una diffusa presenza umana dell'area. A queste testimonianze si aggiungono inoltre le importanti tracce identificate nella parte settentrionale della valle, dove è stato identificato un paleosuolo con evidenti segni di attività antropiche legate a partiche agricole (solchi e canalette parallele utilizzate per il drenaggio, l'irrigazione o la delimitazione di campi arati); la superficie è emersa a profondità superiori ai 10 m dall'attuale piano di calpestio durante la costruzione delle stazioni della Circumvesuviana di Boscotrecase e Boscoreale<sup>5</sup> (fuori buffer). Nell'area presa in esame ai fini del presente lavoro, l'unica attestazione potrebbe essere quella segnalata per il territorio di Angri, per altro incerta e lacunosa<sup>6</sup>, mentre non sono noti ulteriori rinvenimenti.

Il record archeologico tace pressoché completamente per il lungo arco di tempo – circa un millennio – che intercorre dall'epoca neolitica all'avvento del Bronzo Antico, anche se è probabile che il territorio sia stato frequentato anche durante l'**Eneolitico**, come attestato in alcuni centri in prossimità della valle del Sarno (ad esempio Avella e Piano di Sorrento) e come confermato dai frammenti ceramici risalenti all'Eneolitico finale rinvenuti a Bracigliano, a Sarno e nella successione stratigrafica sopra ricordata di Boscotrecase (fuori buffer).

L'**età del Bronzo Antico** (1880-1680 a.C.) è caratterizzata per la valle del Sarno dalla *facies* culturale detta di Palma Campania, dal nome del sito eponimo identificato agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso durante i lavori di costruzione dell'autostrada Caserta-Salerno, dove venne portata alla luce una struttura abitativa con un ingente numero di vasi. Gli insediamenti noti per questo orizzonte culturale sono ubicati in posizioni strategiche a controllo di vie di transito o che si prestano alle attività agricole, che costituivano la base dell'economia di queste comunità, unitamente a caccia, pesca ed allevamento. Tra questi si annoverano quello identificato nella già citata località Foce presso Sarno, che ha restituito una capanna ad uso abitativo e due per la stabulazione degli animali, e quello nell'area della stazione della Circumvesuviana di Boscoreale, dove sono stati messi in luce i fori di pali di due capanne forse absidate, ed un soprastante livello ricco resti faunistici, frammenti fittili e scarsi reperti litici, oltre a tracce di arature, che attestano la continuità di vita nell'area. La grande eruzione del Monte Somma-Vesuvio risalente allo scorcio del Bronzo Antico, detta delle Pomice di Avellino per la direzione presa dai materiali vulcanici, rappresenta una cesura netta: una spessa coltre di pomice sigilla buona parte del bacino sarnese, in particolare il settore settentrionale, mentre verso sud-est i prodotti dell'eruzione di assottigliano, non raggiungendo l'area di Striano/Poggiomarino. L'eruzione portò allo spopolamento di un vasto territorio e ad una riduzione nel numero degli abitati, protrattasi anche nella seconda metà del II millennio a.C., anche se non mancano i segni della ripresa della frequentazione di siti già in precedenza occupati, come a Boscoreale.

<sup>4</sup> Per la preistoria e protostoria della Valle del Sarno cfr. DE' SPAGNOLIS 2001 e ALBORE LIVADIE 2012 con ampia bibliografia precedente; sull'età del Bronzo in particolare ALBORE LIVADIE 2007A e B.

<sup>5</sup> Cfr. CIRCUMVESUVIANA 2000, STEFANI *et al.* 2001.

<sup>6</sup> Si tratta degli strumenti litici, non meglio datati, segnalati a caverna Voccola Buova o Voccola Mandrone agli inizi del Novecento: cfr. nota 41.

All'eruzione delle Pomici di Avellino fa seguito una serie di fenomeni noti come "eruzioni protostoriche" – tra le quali la seconda che a San Marzano porta al depositarsi di un livello di materiale piroclastico di considerevole spessore – all'origine di profonde modifiche dell'assetto geoambientale della Valle del Sarno. Sono noti alcuni abitati protostorici, successivi all'eruzione di Avellino e sigillati da queste eruzioni, tra i quali S. Paolo Belsito, Nola ed Ottaviano, tutti al di fuori dall'area in esame per la quale la testimonianza più prossima – esterna al buffer analizzato – è rappresentata dall'insediamento identificato nell'area della già ricordata stazione della Circumvesuviana di Boscoreale. Qui la continuità di vita tra Bronzo antico e Bronzo medio è attestata dalla presenza di un villaggio del quale sono state riconosciute fragili strutture costituite da piccoli recinti subcircolari (diam. tra 1,5 e 3 m), forse ricoveri per animali, e palizzate rettilinee.

L'avanzata media età del Bronzo, contraddistinta dalla diffusione della cultura appenninica caratterizzata da una sostanziale uniformità della produzione metallurgica in Italia, Europa centrale ed Egeo, mostra l'addensarsi degli insediamenti lungo i margini terrazzati dei monti Sarnesi (loc. San Giovanni, Sarno, alla quale si affiancano i rinvenimenti di via Bracigliano ed in località Episcopio, tutti fuori buffer), a controllo del sopra ricordato varco stradale e delle sorgenti o alla foce del fiume Sarno, come attestano i rinvenimenti della collinetta di S. Abbondio presso Pompei (fuori buffer). Il sito di Longola (Poggiomarino) – posto ai margini dell'area presa in esame in questa sede – ha restituito alcuni frammenti ceramici che sembrano far rimontare alla fase finale del Bronzo medio l'impianto dell'abitato, facendo ipotizzare che ulteriori insediamenti potessero dislocarsi lungo le sponde del fiume Sarno; è questo l'unico sito che sembra per ora attestare una continuità di vita nel successivo periodo del Bronzo recente rispetto alla totale cessazione degli insediamenti noti per il periodo precedente, alla quale possono aver contribuito le condizioni umide o comunque palustri di questa parte del territorio sarnese. L'età del Bronzo finale, indiziata sempre a Longola da alcuni frammenti ceramici, da reperti bronzei ed elementi in ambra, non conosce allo stato attuale degli studi attestazioni nella piana del Sarno, ad eccezione di labilissime testimonianze da Pompei.

A partire dall'**età del Ferro** (IX sec. a.C.) si assiste ad uno sviluppo del territorio nell'entroterra del bacino del fiume Sarno: se la parte più prossima al mare doveva costituire, con l'insediamento attestato a S. Abbondio presso Pompei, un nodo commerciale strategico negli scambi tra *Pithecosa* e l'alta valle, è quest'ultima a giocare un ruolo di primo piano. Ne sono testimonianza le estesissime necropoli, indagate a partire dagli inizi del secolo scorso e fino ad anni recentissimi, che occupano i modesti alti morfologici sui quali sono ubicati i moderni centri di Striano, S. Valentino Torio (entrambi fuori buffer) e soprattutto San Marzano sul Sarno (scheda **n. 97**); quest'ultima rappresenta l'unica attestazione nota nell'area esaminata in questa sede, ad eccezione di un frammento di ceramica d'impasto da Scafati (scheda **n. 3**) e di una sepoltura dell'orientalizzante medio a Poggiomarino (scheda **n. 138.1**). Tali necropoli facevano capo ad insediamenti a controllo di vie di transito a lunga percorrenza, i cui abitanti le fonti indicano con il nome di Sarrasti.

Pur nella frammentarietà e nella dispersione topografica degli interventi succedutisi a fasi alterne per più di un secolo, che hanno consentito l'esplorazione di migliaia di sepolture lungo un arco cronologico esteso dalla metà del IX alla metà del VI sec. a.C., è possibile osservare una disposizione delle tombe per fasce cronologiche, con le sepolture più antiche distribuite nella parte più elevata degli alti morfologici e quelle più recenti disposte lungo i pendii sino alle zone più basse. Le necropoli risultano poi delimitate da corsi d'acqua e suddivise in fasce di terreno strette e lunghe, delimitate da canali, forse riservate a singoli nuclei familiari. La *facies* culturale espressa è quella delle tombe a fossa che, insieme al Villanoviano, contraddistingue l'età

T02SG00GENRE04\_A

**PROGER****PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastrutture**INTEGRA****IDROESSE**  
ENGINEERING

del ferro in Campania, caratterizzandosi per l'uso del rito funerario dell'inumazione con propri peculiari elementi di corredo.

Fino all'individuazione del sopra ricordato insediamento di Longola (com. di Poggiomarino), non erano noti gli abitati ai quali le necropoli facevano capo; l'interpretazione come elementi di un insediamento di tipo palafitticolo delle tracce osservate agli inizi del Novecento in località Zecchignoli (S. Marzano), avanzata da Pais e da Dall'Osso e fortemente avversata dagli studiosi del tempo<sup>7</sup>, sembrerebbe aver ripreso vigore con la sistematica esplorazione del sito poggiomarinese. La capillare campagna di sondaggi geoarcheologici condotta nel 2007 dalla competente Soprintendenza in tale località non ha tuttavia portato all'individuazione di alcuna evidenza di interesse archeologico, certificando la completa assenza di livelli limnopalustri idonei ad un abitato perfluviale ed alla sua conservazione<sup>8</sup>. La medesima campagna ha attestato invece la presenza di ulteriori insediamenti, posti nella fascia di avulsione del Sarno in alcune località (Martucciello, Acquarossa e Affontata dello Specchio) tra Striano e San Valentino Torio (fuori buffer), confermando la specificità delle scelte insediative dei Sarrasti, con l'occupazione di isole fluviali e di aree golenali.

### 5.1.2 Età preromana

Con la seconda metà del VI sec. a.C. la parte alta della piana del Sarno viene abbandonata in favore di siti posti più a valle e nei pressi del mare – Pompei, *Nuceria*, e *Stabiae* – che rappresenteranno i cardini della successiva romanizzazione: a San Marzano i rinvenimenti più recenti per questa fase si datano alla fine del VI sec. a. C., mentre a Sarno e San Valentino Torio è attestata anche la fase sannitica, con deposizioni del IV-III sec. a.C.. Si delinea dunque in questo periodo un processo di consolidamento urbano che si caratterizza per la forte presenza di elementi alloctoni, rappresentati da apporti culturali etruschi e da forti interazioni con le città greche del Tirreno.

Dei tre principali nuclei urbani l'abitato di *Stabiae*, posto sulla collina di Varano, mostra forse nella presenza di iscrizioni etrusche nei corredi funerari una prima appartenenza a questo ambito culturale, definendosi poi come centro sannitico a partire dalla metà del V sec. a.C., quando il territorio ad essa facente capo – dopo un breve declino dovuto all'affermarsi di Pompei – conosce una fase di ripresa e sviluppo, testimoniata da nuove aree sepolcrali e dall'elevato numero delle necropoli, nonché dal fiorire dei santuari di Privati presso Castellammare e a punta Campanella (fuori buffer). Nel medesimo torno di tempo anche Pompei, che ha una funzione spiccatamente mercantile grazie alla posizione prossima alla costa ed alla foce del Sarno, entra nell'orbita sannita, mentre un ruolo di spicco riveste *Nuceria*, a capo di una confederazione che giocò un ruolo fondamentale anche in età romana.

Con la fine del IV sec. a.C. prende avvio a vari livelli la romanizzazione della valle del Sarno, le cui comunità mantengono tuttavia la propria sovranità politica, pur essendo assoggettate come *civitates foederatae* a diversi obblighi nei confronti di Roma, quali la rinuncia ad una politica internazionale autonoma ed un contributo in termini di contingenti militari. Un passo di Silio Italico<sup>9</sup> che ricorda la partecipazione alle vicende siciliane della seconda guerra punica di una nave cumana equipaggiata con giovani provenienti dallo *Stabiarum litus*, attesta come alla fine del III sec. a.C. *Stabiae* avesse stipulato un trattato bilaterale con Roma, nel quale erano stabiliti i contingenti navali dovuti per la partecipazione alle campagne militari,

<sup>7</sup> Cfr. *infra* San Marzano sul Sarno.

<sup>8</sup> Cfr. CICIRELLI, DI MAIO 2009, in particolare p. 125.

<sup>9</sup> Sil. *Punica* XIV 408-409, "irrompit Cumana ratis, quam Corbulo ducator/ lectaque complebat Stabiarum litore pubes"

mantenendo la propria autonomia<sup>10</sup>. La forte presenza romana nell'area stabiana a partire dalla metà del III sec. a.C. è testimoniata dai materiali dello scarico votivo di uno dei principali santuari dell'area, dove si registra una sensibile predominanza delle monete di Roma, soprattutto alla fine delle guerre sannitiche e ancora di più dopo la seconda guerra punica, segno della frequentazione da parte dei soldati reclutati nell'esercito romano che vi deponevano i loro ex voto.

Nell'area in esame in questa sede il quadro del popolamento dei secoli tra la fine dell'età del Ferro e la piena romanizzazione è piuttosto sfuggente, poiché i rinvenimenti noti sono esigui e poco documentati in bibliografia. Ad Angri sono note due aree funerarie (schede n. **94 e 95**) ed un santuario (scheda n. **88.3**), mentre labili tracce indicano una frequentazione in età ellenistica anche dell'area di Scafati (schede n. **33 e n. 114**)

### 5.1.3 Età romana e tardo antica

Le lunghe campagne militari e le confische di terre ai danni delle popolazioni italiche che si erano schierate a fianco di Annibale determinano nel corso del II sec. a.C. l'ampia disponibilità in Italia centro-meridionale di *ager publicus*, dando impulso al graduale sviluppo del sistema economico basato sulla *villa rustica*, favorito inoltre dall'apporto di manodopera servile dai paesi conquistati. Si tratta di strutture accomunate da una tipologia costruttiva abbastanza ripetitiva – caratterizzata dalle dimensioni contenute e dalla pianta rettangolare, incentrata su una corte centrale sulla quale si aprivano gli ambienti residenziali e di servizio – destinate alla produzione ed alla lavorazione di prodotti agricoli, in particolare vino ed olio. Le attestazioni archeologiche, per le quali si rimanda nel dettaglio alla trattazione dei singoli ambiti amministrativi, sono numerosissime nel territorio, anche grazie al fatto che la quasi totalità di questi impianti – ancora in attività nel 79 d.C., tranne in pochi casi di abbandono susseguente al terremoto del 62 d.C.<sup>11</sup> – è stata sigillata dall'eruzione di età flavia.

La capillare occupazione del comprensorio nocerino-sarnese ai fini dello sfruttamento agricolo viene poi favorita nel corso del I sec. a.C. e nei primi decenni del successivo dalle deduzioni coloniali e dai conseguenti interventi di centuriazione ed assegnazioni viritane di lotti di terreno che portano a definitivo compimento il processo di romanizzazione della piana del Sarno<sup>12</sup>. Agli inizi del I sec. a.C. l'assetto del comprensorio della piana del Sarno, suddiviso tra i centri di *Stabiae*, *Pompeii* e *Nuceria*, viene infatti alterato dagli esiti della guerra sociale. *Stabiae*, alleatasi con gli insorti, subisce le conseguenze della conquista sillana nell'89 a.C., con distruzioni e sconvolgimenti che toccano non solo il nucleo urbano, ma anche il suo territorio. Quest'ultimo viene assegnato a *Nuceria* – divenuta *municipium* – che era rimasta fedele a Roma, subendo presumibilmente anche una ristrutturazione dal punto di vista agrimensorio, che porta ad una capillare occupazione dello stesso con l'ampia diffusione di ville tra la tarda età repubblicana ed il I sec. d.C.. Pompei, schieratasi con i ribelli italici, all'indomani della sua resa nell'89 a.C. o nell'anno successivo viene punita con la deduzione nell'80 a.C. di una colonia di veterani sillani (*colonia Cornelia Veneria Pompeianorum*); qualche anno più tardi, in età triumvirale od augustea, viene dedotta una colonia anche a *Nuceria* (*colonia Nuceria Constantia*), mentre una nuova deduzione di veterani è ricordata nelle fonti per il 57 d.C. Il confine tra le due città era costituito a sud e sud-est dal basso corso del Sarno, come attestato

<sup>10</sup> CAMARO, FERRARA 2001, pp. 26-27.

<sup>11</sup> Si vedano in particolare i casi scafatesi, meglio documentati, sui quali cfr. DE' SPAGNOLIS 1995.

<sup>12</sup> Sulle centuriazioni nella piana del Sarno cfr. SORICELLI 2001, 2002, RUFFO 2011-2012, 2014 E 2015.

dal cippo con iscrizione da Scafati (scheda n. 108), mentre più a monte correva presumibilmente tra gli odierni centri di Poggiomarino e Scafati. Se la piccola piana ai piedi del monte Sarno è nocerina, i territori di San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano appartengono già all'agro nolano con il quale confinavano a nord sia quello nocerino<sup>13</sup> che quello pompeiano<sup>14</sup> (Figura 5-2).

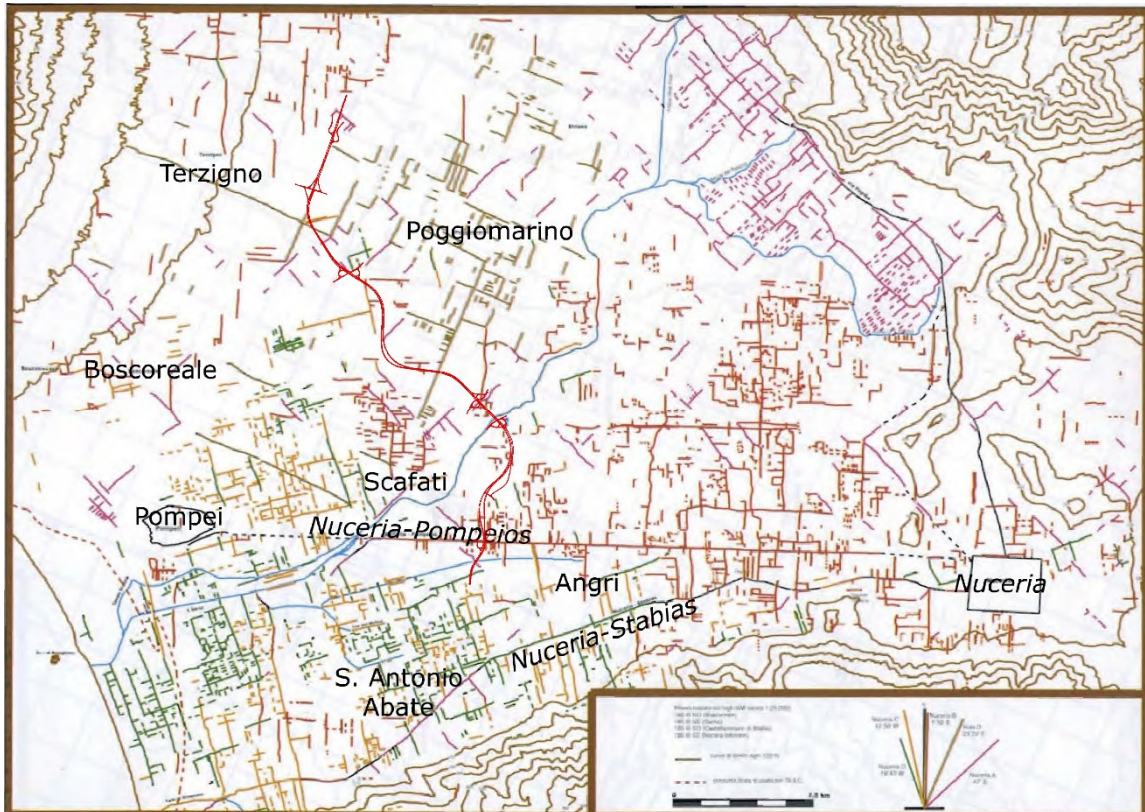


Figura 5-2 – Sovrapposizione del tracciato di progetto alle centuriazioni dell'agro nocerino-sarnese: in viola Nuceria A, in rosso Nuceria B, in giallo Nuceria C, in verde Nuceria D, in marrone Nola D (da SORICELLI 2002)

A questo periodo risale presumibilmente la monumentalizzazione della via pedemontana che, attraverso il territorio di Angri e Sant'Antonio Abate, collegava i centri di Nuceria e Stabiae. Essa rappresenta uno dei tre principali assi ai quali si incardina la viabilità di età romana nella piana del Sarno, unitamente alla via di

<sup>13</sup> Dove sono stati riconosciuti almeno quattro parcellari attribuibili all'età romana (Nuceria A, B, C e D); al primo, degli inizi del I sec. a.C., sembrano accordarsi la villa in località Ceraso a Poggiomarino (scheda n. 138.2) quella in località Cangiani a Boscoreale (scheda n. 145) e quella in località Cartucciera a Scafati (scheda n. 2). Il secondo, corrispondente al sistema Nuceria I, si lega alla deduzione coloniale dell'omonima città ed è ancora ben leggibile nei territori di Boscoreale e di San Giuseppe Vesuviano. Degli ultimi due, Nuceria C potrebbe corrispondere alla deduzione coloniale di età neroniana, riattivato ed esteso all'indomani dell'eruzione del 79 d.C., mentre Nuceria D si inserisce negli interventi di età adrianea volti al completamento del recupero dell'area dopo l'eruzione pliniana; cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 16.

<sup>14</sup> Dove si ipotizza, sulla base di alcuni orientamenti privilegiati, la presenza di tre diverse centuriazioni, con una delle quali si accorderebbe il tratto di strada della Pompei-Sarno rinvenuto a Treponti (scheda n. 31).

T02SG00GENRE04\_A



collegamento tra Pompei e Sarno, attraverso il territorio di Scafati, ed a quella che dal primo centro si dirigeva a *Nuceria*, attraverso quello di Scafati e Angri. Il percorso di queste vie, che ricalcavano presumibilmente collegamenti più antichi, è stato in massima parte ricostruito sia attraverso l'identificazione di segmenti delle stesse sia soprattutto attraverso la distribuzione delle evidenze archeologiche, *in primis* ville e necropoli, che si disponevano lungo il tracciato, per le quali si rimanda alla trattazione dei rinvenimenti nei paragrafi seguenti.

All'eruzione del 79 d.C. fa seguito un breve periodo di abbandono dell'area vesuviana sia nel settore pompeiano sia in quello stabiano, ma già agli inizi del II sec. si leggono i segni della rioccupazione del territorio, *in primis* nel ripristino funzionale dei collegamenti viari<sup>15</sup>. Il collegamento *Nuceria-Pompeios* viene riattivato subito dopo l'eruzione, ricalcando il precedente, come attesta il battuto rinvenuto nel territorio di Scafati (scheda **n. 13**), mentre il miliario di Angri (scheda **n. 90**) fissa all'età adrianea il ripristino della via *Nuceria-Stabias*, finalizzato alle necessità di dotare la prima di uno sbocco a mare dopo la distruzione di Pompei e di riattivare l'approdo stabiano, frequentato sia prima sia dopo l'eruzione da marinai ed ufficiali della flotta di stanza a Miseno. Strettamente connessi alla sistemazione viaria ed alla rioccupazione del territorio sono gli interventi agrimensori successivi all'eruzione del 79 d.C., le cui tracce si leggono nell'area<sup>16</sup>, mentre sono attestate numerose testimonianze archeologiche della frequentazione del comprensorio all'indomani del 79 d.C. nel territorio a nord e ad est di Pompei. Tra queste si segnalano in particolare per l'area in esame il nucleo sepolcrale rinvenuto a Scafati in via Macello Vecchio (scheda **n. 47**), dove la presenza di monete di Domiziano offre come possibile *terminus post quem* proprio gli inizi del II sec. d.C., e la tomba a camera in via Roma a S. Antonio Abate (scheda **n. 80.1**), datata genericamente al medesimo secolo.

Se l'occupazione sembra intensificarsi con il III sec. d.C., è con il IV e soprattutto il V sec. che il record archeologico lascerebbe trasparire un apprezzabile incremento demografico: il rinvenimento di un gran numero di necropoli, caratterizzate spesso da sepolture entro grandi anfore cilindriche africane, attesta la presenza di un insediamento diffuso, legato alle attività agricole e di allevamento, che tuttavia non arriva a consolidarsi nel sistema di ville rustiche noto per la prima età imperiale. Le attestazioni nell'area qui in esame in questo torno di tempo – per le quali si rimanda ai paragrafi seguenti – sono abbastanza consistenti e si addensano in particolar modo nei territori di Scafati e Poggiomarino. Fra queste si segnala l'unica evidenza rintracciata per il territorio di San Giuseppe Vesuviano, rappresentata da una necropoli tardo antica con anfore in contrada Leonardo (fuori buffer)<sup>17</sup>.

Nel territorio non si leggono i segni di un addensarsi del popolamento in nuovi insediamenti a carattere urbano, ad eccezione di Nocera, dove è attestata una cattedra vescovile tra III e IV sec. d.C., e Stabia, parimenti sede di una diocesi già nel corso del V sec. d.C. ed il cui scalo portuale appare particolarmente attivo. La persistenza dei fenomeni vulcanici tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. viene ad incidere sull'insediamento dell'area, che già risentiva della situazione incerta determinatasi nella regione sullo

<sup>15</sup> Sull'occupazione del territorio post 79 d.C. cfr. PAGANO 1995-1996, DE CAROLIS 1997, SORICELLI 1997 e 2001a.

<sup>16</sup> Il primo, evidente nel tratto tra Nocera e S. Marzano/Angri, costituisce presumibilmente la parziale riattivazione di una centuriazione precedente, funzionale al primo recupero degli spazi agricoli, mentre il secondo, esteso dalla linea di costa alle pendici dei monti Lattari, risponde all'esigenza del pieno recupero delle aree più colpite dall'eruzione del 79 d.C. e deve essere stata pertanto realizzata agli inizi del II sec. d.C., segnando il completamento del processo di rioccupazione del territorio devastato dall'eruzione.

<sup>17</sup> PAGANO 1995-1996, n. 41 p. 40.

scorcio del IV sec. d.C., segnata dal progressivo abbandono dei terreni coltivati e dalle devastazioni operate da Visigoti e Vandali. L'eruzione di Pollena del 472 d.C., accompagnata da violenti sismi, porta poi al definitivo abbandono di molti degli insediamenti tardo antichi, come è attestato ad esempio nell'impianto in località Cartucciera a Scafati (scheda n. 2) o in quello in località Ceraso a Poggiomarino (scheda n. 138.2), in uso fino alla metà del V sec. d.C. e definitivamente sigillato dai lapilli. Nonostante ciò il territorio vesuviano sembra conservare, almeno per la prima metà del VI sec. d.C. una relativa vitalità, alla quale tuttavia dà il colpo di grazia la guerra greco-gotica, che proprio nell'agro nocerino-sarnese registra uno dei momenti più drammatici, con lo scontro decisivo giocatosi alle falde dei Monti Lattari. A questa fa seguito la conquista longobarda, sulla quale non si hanno fonti che consentano di conoscere le modalità di espansione nel comprensorio in esame.

#### 5.1.4 Età medievale

Tra il VII ed il X secolo non è nota alcuna testimonianza di un certo rilievo né letteraria né soprattutto archeologica e l'area in esame ha restituito due sole evidenze datate genericamente ad età medievale, rappresentate dalle fosse di scarico identificate nel territorio di S. Marzano sul Sarno (scheda n. 123) e dal viottolo in terra battuta emerso durante indagini recentissime in comune di Terzigno (scheda n. 144).

Una ricostruzione assolutamente parziale del quadro dell'insediamento in età alto medievale<sup>18</sup> può essere proposta sulla base delle fonti documentarie costituite dalle carte confluite negli archivi delle abbazie che in seguito acquisirono il controllo di fondi e proprietà nell'area, che dunque riguardano solo l'ambito territoriale in cui queste ricadevano (fig. da La manna 2012).

Nel comprensorio in esame intorno alla chiesa di S. Pietro *ad Ercica*, nota nei documenti a partire dall'XI secolo, si addensa l'omonimo nucleo insediativo, oggi frazione di Scafati, che sembra dunque conoscere una frequentazione pressoché ininterrotta a partire dall'età ellenistica<sup>19</sup>. Nello sviluppo del piccolo centro deve aver giocato un ruolo di primo piano la vitalità, ancora in età alto medievale, del collegamento *Pompeios-Sarnum* di ascendenza romana, che si innestava nella via *Regio-Capuum* proprio nell'area del futuro centro di Sarno e che determinò lo sviluppo di quest'ultimo come snodo viario e punto di controllo militare.

Le scarse notizie su Scafati risalgono a fonti ormai di piena età angioina e ricordano la presenza di un ponte in pietra sul Sarno, munito di una torre che faceva parte del sistema difensivo ancora di età longobarda; a quest'ultimo appartiene anche la torre attestata ad Angri, la cui ubicazione è forse ricordata dal toponimo della località detta Cancellata. Anche questa si ergeva a controllo di un altro cardine della rete stradale del comprensorio di ascendenza romana che collegava *Nuceria* a *Stabiae* con un percorso pedemontano ancora oggi leggibile nella viabilità moderna<sup>20</sup>.

A nord-ovest di Scafati si estendeva un'ampia macchia boschiva che arrivava sino alle pendici del Vesuvio, comprendendo dunque i territori degli attuali comuni di Boscoreale con la frazione di Boccia al Mauro, Terzigno e San Giuseppe Vesuviano. Il bosco di Scafati era attraversato da una strada che consentiva di evitare il passaggio da Sarno e lungo la quale si disponevano per i viaggiatori punti di sosta ad opera di piccoli monasteri, tra i quali le fonti documentarie a partire dal IX secolo ricordano quello di S. *Maria ad*

<sup>18</sup> LA MANNA 2012.

<sup>19</sup> Cfr. *infra* capitolo 5.2.

<sup>20</sup> Cfr. *infra* capitolo 5.3.

*Speleam*, poi travolto dalle lave del Vesuvio, che è stato individuato a metà del secolo scorso su di un poggio posto alle Valloncelle di San Marco in località Taverna al Mauro, nel territorio comunale di Terzigno (fuori buffer)<sup>21</sup>.

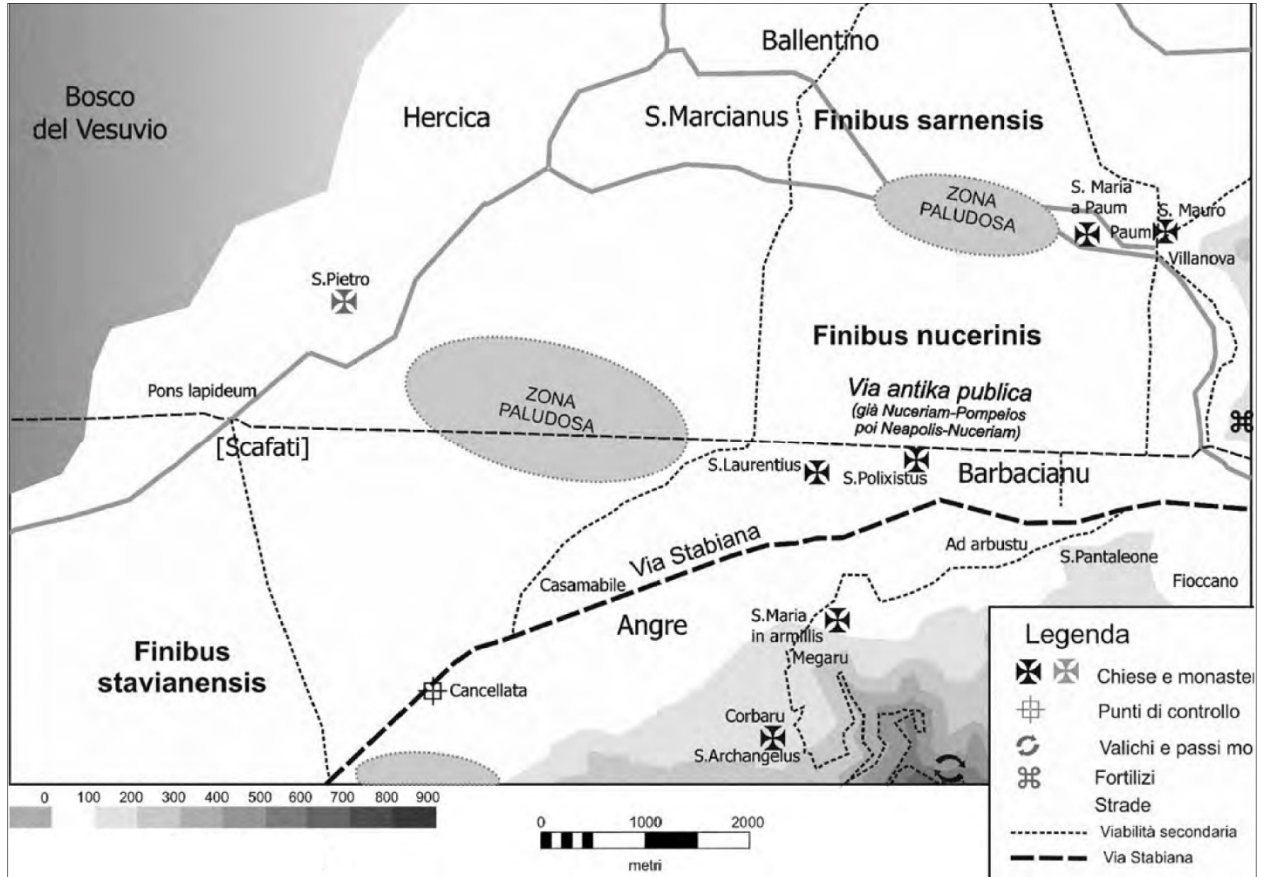


Figura 5-3 – Il popolamento dell'agro nocerino-sarnese in età medievale (da LA MANNA 212)

La documentazione sembra dunque rimandare l'immagine di un territorio dove nel settore settentrionale agli ampi appezzamenti coltivati si sostituisce progressivamente la copertura boschiva, come esito di un processo di lungo periodo di progressivo abbandono delle campagne e spopolamento del comprensorio tra tarda antichità ed alto medioevo.

Nel territorio di Angri, invece, si può ipotizzare la trasformazione dei piccoli agglomerati tardo romani, sorti in relazione alla viabilità ed allo sfruttamento agricolo, in insediamenti sparsi legati allo sfruttamento intensivo e policulturale dei fondi in area pedemontana, mentre nel settore pianeggiante, limitrofo alle aree paludose che contraddistinguono il territorio più vicino al corso del Sarno in età medievale, prevalgono le colture cerealicole, che non richiedono la presenza stabile *in loco*. Il carattere sparso dell'insediamento è riflesso nei toponimi che contengono il termine *casa* frequenti nell'area a partire dal IX secolo.

<sup>21</sup> CIMMELI 1988, pp. 44.45; LA MANNA 2012, pp.

## 5.2 Comune di Scafati

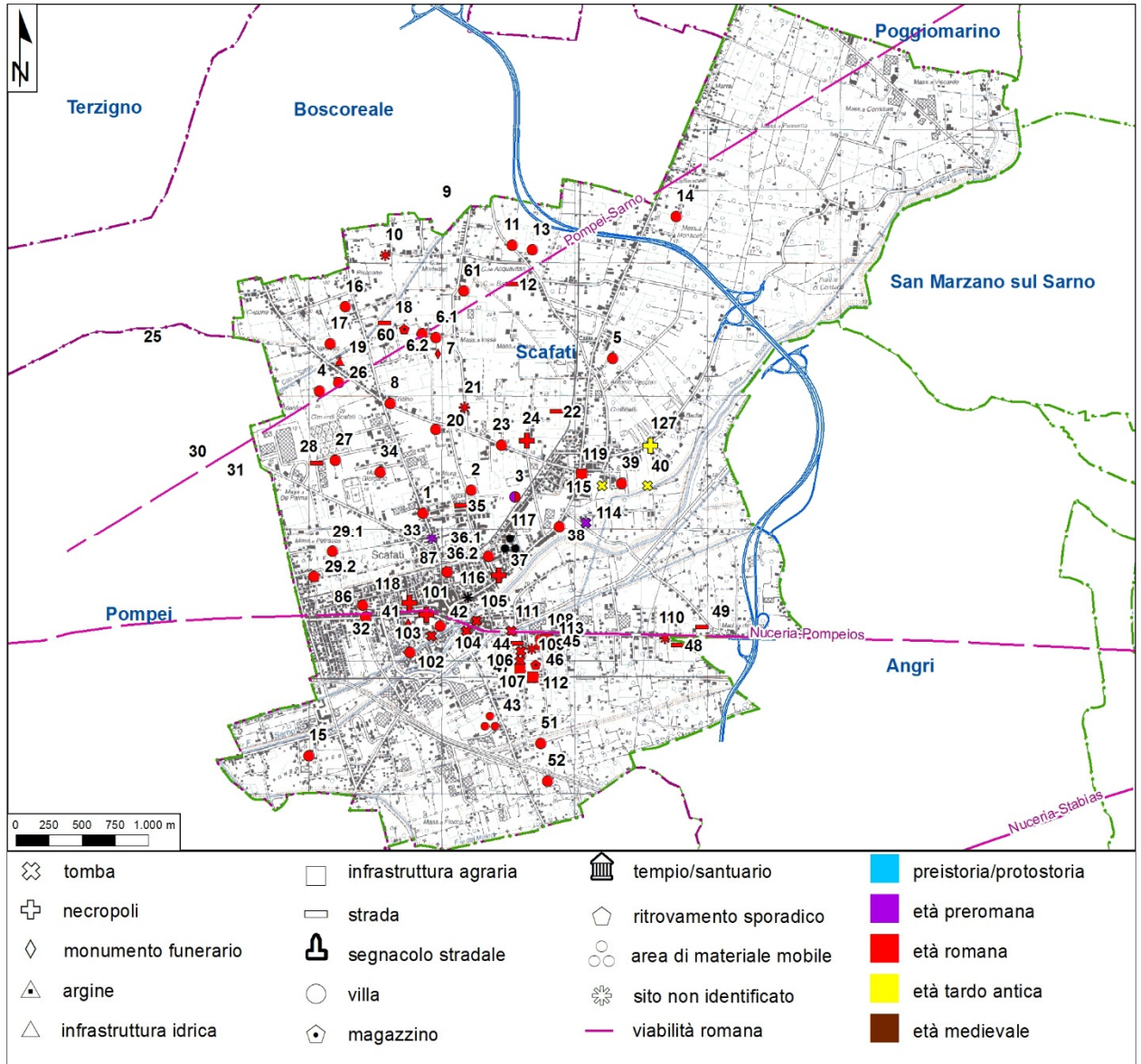


Figura 5-4 – Rinvenimenti archeologici in comune di Scafati; in viola gli assi viari principali del territorio (stralcio dalla Carta delle presenze archeologiche)

La quasi totalità delle attestazioni note per il comune di Scafati (Figura 5-4) risale ad età romana: la più antica traccia della frequentazione del territorio è rappresentata da un unico frammento di anforetta di impasto di età orientalizzante, che trova confronti nei materiali delle necropoli della cultura delle tombe a

T02SG00GENRE04\_A

fossa dei centri dell'alta valle del Sarno (S. Marzano, S. Valentino Torio, Striano), proveniente da uno dei vani della villa romana alla scheda n. 3.

Il territorio attualmente ricadente nell'ambito amministrativo del comune di Scafati in età romana faceva parte dell'*ager pompeianus*, costituendo il suburbio orientale della colonia sillana, diviso dall'assai più vasto territorio facente capo alla vicina e potente *Nuceria Alfaterna* dal corso del fiume Sarno. Alcuni studi<sup>22</sup>, condotti sulla base di osservazioni relative alla distribuzione dei rinvenimenti archeologici, ai relitti toponomastici e catastali ed ai dati inferiti da saggi stratigrafici di verifica, hanno consentito di formulare fondate ipotesi sull'antico percorso del fiume nel suo tratto mediano: dissimile dall'attuale, il fiume, alimentato dalle sorgenti Foce, Palazzo e Marino, attraversava il territorio scafatese, intersecando la via *Nuceria-Pompeios* che lo scalcava con un ponte, e dirigendosi verso Pompei dove raggiungeva la foce nei pressi del cosiddetto Scoglio di Rovigliano (Figura 5-5).

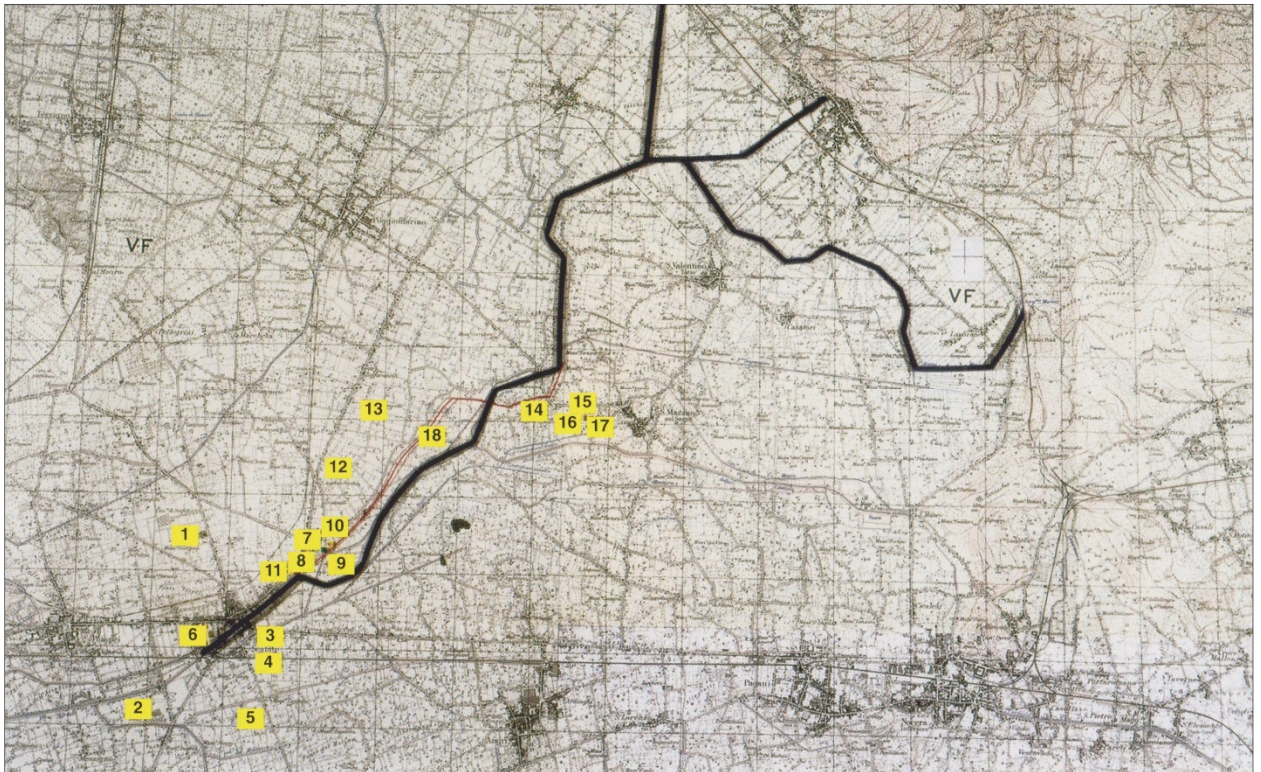


Figura 5-5 – Scafati: il percorso del Sarno in età romana (da DE' SPAGNOLIS 2003b)

Nella prima età imperiale questo settore dell'*ager pompeianus*, compreso tra la cinta muraria orientale di Pompei ed il Sarno, era tutt'altro che paludoso, con quote altimetriche abbastanza alte e lievi ondulazioni del terreno, e sarà solo con l'eruzione del 79 d.C. che la falda acquifera subirà un innalzamento, sommergendo numerose testimonianze archeologiche precedenti. Il territorio si presentava dunque densamente abitato, come attestano i numerosi rinvenimenti effettuati soprattutto a seguito dell'intensa attività edilizia degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, che rimandano l'immagine di un

<sup>22</sup> DE' SPAGNOLIS 1994 e 2003b.

T02SG00GENRE04\_A

comprensorio votato in particolar modo alla produzione agricola ed in particolare a quella vinaria. Ne sono testimonianza le numerose ville rustiche (schede nn. **1, 3-5, 6.2, 8, 14, 17, 23, 25-27, 29.2, 30, 32, 34, 38-39, 42, 46, 50, 61, 86**) che costellano il territorio scafatense, quasi tutte edificate in relazione alla deduzione della colonia romana<sup>23</sup> e caratterizzate per l'adesione ad uno schema architettonico ricorrente con corte centrale in terra battuta, munita di pozzo e talora di cella vinaria con *dolia defossa*, su cui si aprivano una serie di ambienti abitativi e di servizio; talora sono presenti elementi che fanno ipotizzare la presenza di un piano superiore (scheda n. **29.2**). Accanto alle numerose fattorie, nelle quali si riconoscono impianti per la produzione vinaria (*torcularia* identificati nelle ville alle schede nn. **3, 34, 38-39, 42, 50**; celle vinarie talora con *dolia defossa* in quelle alle schede n. **3, 4, 14, 25-26, 34, 50, 60-61**), si segnalano anche ville residenziali dal notevole impianto decorativo, come quella appartenente ai *Lucretii Valentis* (scheda n. **6.1**), una delle famiglie più in vista di Pompei<sup>24</sup>, o come quelle emerse in via Resistenza (scheda n. **2**) e in località Berardinetti (scheda n. **11**), dotate di un proprio impianto termale, alle quali forse è da affiancare quella indiziata da rinvenimenti ottocenteschi (scheda n. **102**) e messa in relazione con il vicino monumento funerario della *gens Decia* (scheda n. **41**). Le ville – rustiche e residenziali – vennero sigillate dall'eruzione pliniana che ne segnò la fine violenta, cristallizzandone l'ultima fase di vita; talora gli scavi hanno consentito di riconoscere al loro interno i segni di restauri successivi al terremoto del 62 d.C. (schede n. **1-2, 34**), testimonianza della loro vitalità al momento del disastro; in altri casi invece esse risultavano già abbandonate, forse proprio a seguito del sisma sopra ricordato (schede n. **23, 39**) ed in altri ancora hanno conosciuto fasi più tarde di frequentazione (scheda n. **39**), occasionalmente finalizzate alla spoliazione ed al recupero di beni e suppellettili sigillati dall'eruzione (schede n. **1-2**). Segni della continuità dell'occupazione del territorio anche all'indomani dell'eruzione pliniana si leggono inoltre nelle sepolture scavate nel lapillo connesso a quest'ultima, come l'area necropolare di via Macello Vecchio (scheda n. **47**) costituita da otto deposizioni alla cappuccina ed in anfora con il medesimo orientamento est-ovest, deposte in un breve lasso di tempo in età domiziana, come il rinvenimento di monete di Domiziano usate come obolo per Caronte attesta; ad essa si affiancano ulteriori testimonianze, legate significativamente al passaggio dell'importante strada che univa Pompei e Nocera (schede n. **41, 103-106**).

La maggior parte delle ville dell'*ager pompeianus* sopra ricordate era allineata o comunque afferiva ad uno dei due assi viari in uscita da Pompei che costituivano la viabilità principale del territorio in età romana.

Il tracciato più settentrionale<sup>25</sup> aveva origine dalla *plateia* di Pompei uscente dalla porta di Nola e proseguiva in linea retta con un andamento sudovest-nord est verso il centro di Sarno, permettendo così il collegamento con la *via Popilia* che attraversava il territorio sarnese diretta a Nocera e a Salerno. Di questo percorso viario è stato messo in luce un tratto di circa 23 m in località Treponti (scheda n. **31**, ricadente nel comune di Pompei), costituito da un percorso in terra battuta largo circa 9 m, inquadrato da due muri paralleli in opera incerta – uno in conci obliqui di pietra lavica scura, l'altro in calcare del Sarno – messi in luce per una lunghezza approssimativa di 23 m, ma proseguiti in entrambe le direzioni; uno dei due muri risultava interrotto da una tomba, pertinente forse ad una villa rustica dei dintorni, costituita da una costruzione a pianta rettangolare con volta a botte. Il percorso della via è stato ricostruito in massima parte sulla base

<sup>23</sup> Fa eccezione la villa di via Passanti (scheda n. **1**) costruita ancora nel II sec. a.C. e restaurata in occasione della deduzione sillana.

<sup>24</sup> Alla quale appartiene inoltre il monumento funerario alla scheda n. **7**; cfr. DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M. 1993-1994b.

<sup>25</sup> De' Spagnolis 1989.

delle evidenze archeologiche, rappresentate soprattutto dalle ville rustiche che sembrano allinearsi a distanze regolari di circa 350 m l'una dall'altra, sfalsate tra di loro. Oltre alle due strutture ricadenti nel territorio comunale di Pompei (fuori buffer), il tracciato è affiancato dalle ville rustiche in località Crapolla (scheda n. 30, anch'essa nel comune di Pompei), Ventotto (scheda n. 17), Spinelli (scheda n. 4), Iossa (schede n. 6, 2, 60) Aquavitrara (scheda n. 61), dalla villa rustica indiziata dalla cella vinaria messa in luce in località Monacelle (scheda n. 14) e da quelle presso l'odierno cimitero di Scafati (scheda n. 27) ed in località Tricino (scheda n. 8)<sup>26</sup>. Nel tratto settentrionale il percorso, privo di evidenze archeologiche, sembra marcato sul terreno dalla disposizione di vecchie masserie costruite in parte con conci di riutilizzo con il taglio caratteristico dell'opera incerta, che ricalcano nella disposizione ad intervalli regolari, sfalsata a cavallo dell'asse viario, quella di ipotizzate, sottostanti ville rustiche delle quali avrebbero in parte reimpiegato il materiale costruttivo. Non si conosce l'epoca del tracciamento di questo asse, che può aver ricalcato un percorso più antico, forse quello che consentì alle popolazioni protostoriche di S. Valentino Torio, S. Marzano e Striano di inurbarsi nel centro di Pompei.

Il tracciato viario più meridionale dell'*ager pompeianus* che attraversa il comprensorio in esame è rappresentato dall'antica via di collegamento tra Nocera e Pompei, ritenuta da alcuni studiosi segmento della *Puteolis-Nuceria* – a sua volta prosecuzione della *via Domitiana* – da altri parte della *Neapoli-Nuceria*. La via, della lunghezza di IX miglia, dal tratto sudoccidentale delle mura di Pompei – dove sono stati identificati alcuni segmenti basolati (fuori buffer)<sup>27</sup> – si muoveva in direzione di *Nuceria Alfaterna* attraversando l'*ager pompeianus* e quello *nocerinus* con un tracciato rettilineo orientato in senso est-ovest, ad oggi ricalcato quasi perfettamente dalla S.S. 18. Non si conosce l'epoca del tracciamento di questa strada: le testimonianze archeologiche finora portate alla luce non sono anteriori al I sec. a.C., attestando un rapporto diretto tra il tracciamento del percorso viario e la deduzione della colonia *Cornelia Veneria Pompeianorum*, anche se è presumibile che esso si sia innestato su collegamenti viari più antichi; è probabile dunque che la conquista romana del territorio sia stata accompagnata da interventi mirati al miglioramento della rete viaria esistente per chiare esigenze politico amministrative e di controllo, nei quali può rientrare il tracciamento sul terreno della *via Nuceria-Pompeios*. Di questa, oltre alle fonti itinerarie, si hanno importanti testimonianze epigrafiche nel miliario e nel cippo rinvenuti *in situ* lungo la S.S. 18 (scheda n. 108); il miliario in calcare riporta la distanza in miglia (VII) dalla città di Nocera, segnando il confine tra i territori pertinenti alle due città, divisi dall'antico corso del fiume Sarno che in questo punto, come detto, aveva un andamento differente dall'attuale<sup>28</sup>. Il secondo, in pietra lavica, riporta un'iscrizione di sei righe che testimonia dell'intervento, all'indomani del terremoto del 62 d.C., di due magistrati pompeiani che

<sup>26</sup> A queste attestazioni si aggiunge lo scheletro rinvenuto in località Berardinetti, unitamente a preziose oreficerie (scheda n. 13), che si suppone fosse di una giovane donna in fuga dall'eruzione del 79 d.C. proprio lungo la strada in esame, proveniente presumibilmente dalla ricca villa residenziale alla scheda n. 11, collegata alla *via Nuceria – Pompeios* dalla strada alla scheda n. 12; cfr. De' Spagnolis 1991-1992, pp. 81-88.

<sup>27</sup> Sulla ricostruzione della *via Nuceria-Pompeios* cfr. DE' SPAGNOLIS 1994; sui rinvenimenti nel comune di Pompei cfr. in particolare pp. 10-24.

<sup>28</sup> Gli *agri* pertinenti alle due città presentano un orientamento della centuriazione nettamente differente: quello pompeiano sembra avere un orientamento nordest-sudovest, condizionato dunque dal corso del fiume Sarno, mentre in quello nocerino le centurie sono orientate secondo i punti cardinali, come testimoniano le due strade allineate in direzione nord-sud, perpendicolari alla *via Nuceria-Pompeios*, identificate in via Fosso dei Bagni a Scafati (scheda n. 49) e in via Pontoni II ad Angri (scheda n. 57). Il confine fra i due territori, laddove si osserva il cambio nell'orientamento della griglia centuriale, è segnato proprio dal cippo di cui alla scheda n. 108. Per la bibliografia sulla centuriazione cfr. *supra* nota 12.

procedettero al rifacimento della *via Pontis* e delle sue sostruzioni, attestando così l'esistenza di un ponte sul fiume Sarno, collocato ipoteticamente tra la chiesa della Croce Santa ad est e via Zara ad ovest, a saldare i due segmenti stradali in uscita da Pompei e da Nocera<sup>29</sup>.

Il tracciato della *via Nuceria-Pompeios* è stato ricostruito sulla base della distribuzione delle testimonianze archeologiche che si allineano lungo il suo percorso, soprattutto dai tratti stradali che sono stati portati alla luce in gran numero anche nel segmento tra Pompei e Angri e che consentono di definirne le caratteristiche. Tra questi il più consistente è quello emerso tra i civici 113-118 della S.S. 18 e lungo via Macello Vecchio (scheda **n. 44**), che attesta come la strada fosse costruita con un sottofondo di conci di calcare del Sarno sbriciolati, così da formare un livello durissimo – quasi cementizio – nel quale a rinforzo potevano essere infissi alcuni basoli. Il tracciato viario era inoltre attrezzato con panchine e fontane per la sosta e fiancheggiato dai muri di confine delle tenute agricole che vi si allineavano – una piantagione è stata identificata proprio lungo via Macello Vecchio (scheda **n. 112**) –, alle quali si accedeva dalla via principale tramite accessi carrabili e pedonali<sup>30</sup>. La tecnica costruttiva di tale via è stata confermata dal saggio eseguito lungo le medesima statale, che ha consentito la messa in luce anche qui di un muro di confine lungo il ciglio meridionale (scheda **n. 45**), mentre un ulteriore segmento emerso in corrispondenza dei civici 86-90, alla luce della presenza di tre solchi di carri, lascia ipotizzare che la strada fosse a doppia carreggiata (scheda **n. 48**). Un segmento della via è attestato anche nel territorio di Angri (scheda **n. 128**), comprensivo di cinque livelli pavimentali sottostanti a quello del 79 d.C. – di cui solo due ricchissimi di materiale romano – a conferma dell'antichità del tracciato.

Lungo la via si distribuivano numerose ville rustiche; sono note quella in via Tenente Jorio (scheda **n. 32**), in proprietà Giarretta (scheda **n. 86**), all'incrocio tra via Zara e via L. Da Vinci (scheda **n. 102**) – forse da mettere in relazione con il monumento funerario della *gens Decia*, poco distante (scheda **n. 41**) –, in via Montegrappa (scheda **n. 42**) – caratterizzata da un lungo muro di confine (63,50 m di lunghezza) che correva parallelo alla via –, quella indiziata da un edificio in *opus incertum* – probabile magazzino agricolo – in via Macello Vecchio (scheda **n. 46**) e le ville, già in comune di Angri, nelle località Palmentello (scheda **n. 55**) e Pontoni I (scheda **n. 56**). Tra le ville rustiche va segnalata, per la sua vicinanza al tracciato di progetto, quella lungo la via Chiavazzo in località Bagni (scheda **n. 50**), venuta alla luce nel 1994 proprio durante la costruzione della S.S. 268. Si tratta di strutture in *opus incertum* allineate alla S.S. 18, che hanno restituito

<sup>29</sup> Sia nel percorso antico sia in quello odierno della S.S. 18 si nota un disallineamento tra il segmento occidentale compreso all'incirca tra Pompei e Scafati e quello orientale tra Scafati e Nocera, che sono tra loro sfalsati, collocandosi il primo circa 100 m più a nord del secondo. Tale disposizione risponde alla morfologia antica del territorio, contraddistinto dalla presenza dell'antico corso del fiume Sarno che proprio all'altezza dell'odierna Scafati assumeva una direzione nord-sud. Avvicinandosi l'uno all'altro, i due segmenti piegano, assumendo un orientamento funzionale allo scavalco del fiume con un ponte ad esso perpendicolare, che saldava così i due tronconi viari in un unico asse rettilineo.

<sup>30</sup> Oltre ai muri di confine delle schede **n. 44-45**, si segnalano quelli alle schede **n. 42, 107 e 110**.



numerosi frammenti di anfore e di ceramica a pareti sottili, in prossimità di un corso d'acqua antico con andamento nordest-sudovest.

Come di consueto, oltre alle ville rustiche<sup>31</sup> il tracciato viario era fiancheggiato anche da monumenti e aree sepolcrali sia antecedenti all'eruzione del 79 d.C.<sup>32</sup>, come il monumento funerario della *gens Decia* (scheda n. 41), l'area sepolcrale di via Montegrappa (scheda n. 101) – che la relazione di scavo di fine XIX secolo descrive come allineata ai margini di una strada – e quella identificata nei lavori ottocenteschi di incanalamento del rio Sguazzatorio (scheda n. 111), sia successive a tale data. Oltre alla sepoltura in anfora rinvenuta nel lapillo del 79 d.C. nella già citata area sepolcrale alla scheda n. 101, si segnalano la tomba – di cui resta solo la fondazione a sacco – in prossimità della villa rustica di via Montegrappa (scheda n. 103) e le sepolture segnalate in scavi ottocenteschi in via Melchiade (scheda n. 104) ed in vicolo Voccia (scheda n. 105); particolarmente nutrito è il nucleo rinvenuto in via Montegrappa (scheda n. 47), costituito – come detto – da otto tombe ad incinerazione e ad inumazione di età domiziana, a breve distanza dalla sepoltura in anfora, priva di corredo, rinvenuta lungo la medesima via (scheda n. 106). Un'area necropolare, con otto tombe ad enchytrismos allineate di età tardo romana è nota infine in località Fontana, nel comune di Angri (scheda n. 84).

Tali sepolture testimoniano indirettamente come la via *Nuceria-Pompeios* dovesse essere attiva anche dopo la catastrofe del I sec. d.C., confermando i dati emersi all'altezza del civico 51 della S.S. 18, relativi alla presenza di un tracciato realizzato subito dopo il 79 d.C. al di sopra della strada precedente (scheda n. 113); del resto è probabile che la riattivazione di tale asse viario – del quale il tracciato odierno della S.S. 18 ne attesta la persistenza sino ai giorni nostri – possa essere inserita nell'ambito degli interventi realizzati dall'imperatore Adriano a favore della viabilità campana, come nel caso della *Nuceria-Stabias*<sup>33</sup>.

La disposizione della villa rustica di via Tenente Jorio (scheda n. 32) e di quella in proprietà Giarretta (scheda n. 86) sopra ricordate ha fatto ipotizzare l'esistenza di un diverticolo che, distaccandosi dalla via *Nuceria-Pompeios*, permettesse il collegamento con il nucleo esistente a S. Pietro<sup>34</sup>, in fregio alla quale si trovava forse un'area sacra – relativa ad un santuario extraurbano? – indiziata nella piazzetta di via Genova (scheda n. 117); di questa strada non si hanno testimonianze materiali, ma i rinvenimenti in questa località sembrano situarsi lungo un unico fronte, parallelo all'attuale corso Trieste, allineandosi ad assi perpendicolari lungo i quali si disponevano tombe e strutture antiche. Uno di questi, largo circa 2 m e con andamento sudest-nordovest, è emerso in via Croce e lungo il suo tracciato è stata rinvenuta una villa rustica (scheda n. 36.2), parzialmente distrutta, alla quale doveva essere pertinente il monumento funerario su podio entro recinto triangolare venuto alla luce poco distante (scheda n. 36.1). Che la località S. Pietro, frequentata a partire dall'età ellenistica (si veda la struttura non meglio identificata alla scheda n. 114<sup>35</sup>), abbia conosciuto nella prima età imperiale un fitto insediamento a vocazione agricola lo testimoniano anche altre due ville rustiche (schede n. 38-39) sepolte dall'eruzione pliniana, delle quali è stato identificato parte dell'impianto per la

<sup>31</sup> Si segnala inoltre la villa rustica in località Fondo Monaco (scheda n. 15), a sud del tracciato della S.S. 18; nella medesima zona sono stati rinvenuti alcuni reperti mobili indiziati la presenza di un ulteriore impianto di età romana (scheda n. 43).

<sup>32</sup> Tra le quali è forse da annoverare il rinvenimento di strutture murarie antiche e di uno scheletro femminile con gioielli segnalato in un documento della Soprintendenza di Napoli di inizio Novecento (scheda n. 109).

<sup>33</sup> Cfr. *infra* nella parte relativa al comune di Angri.

<sup>34</sup> VARONE 1984, p. 72 nota 64.

<sup>35</sup> Insieme alla struttura ellenistica di via Vulcano (scheda n. 33), costituisce l'unica attestazione nota per questa epoca dal territorio di Scafati.

produzione del vino, e come attestano i segni di coltivazione identificati in fregio ad una stradina interpoderale, con segno di passaggio dei carri (scheda n. 119); una di queste ville (scheda n. 39) risultava già abbandonata nel 79 d.C., presumibilmente a seguito del terremoto del 62 d.C., ma l'area continuò ad essere frequentata anche successivamente, come testimonia la strada impostata sugli strati di crollo e di obliterazione, sulla quale si allineava la tomba tardo antica rinvenuta poco distante (scheda n. 115) e quelle – sempre tardo antiche – rinvenute ormai sconvolte dai lavori moderni (scheda n. 127)<sup>36</sup>. Un nucleo di tombe ascrivibili alla tarda età imperiale (scheda n. 37) – a conferma della continuità insediativa dell'area – è segnalato anche lungo la prosecuzione dell'asse stradale individuato in via Croce sopra ricordato, mentre altre aree di sepoltura, di età incerta, sono note in via Castagno (scheda n. 24) e lungo via Giovanni XXIII (scheda n. 118).

### 5.3 Comune di Angri

Il settore meridionale dell'area esaminata ai fini del presente documento ricade nel comune di Angri. A confronto del confinante territorio di Scafati, quello angrese ha restituito un numero inferiore di testimonianze archeologiche – per lo più recuperi dei quali spesso non è nota con precisione la provenienza<sup>37</sup>, ai quali negli ultimi decenni si sono aggiunti i numerosi rinvenimenti in cantieri di emergenza – che non rispecchiano appieno la ricchezza di una zona che doveva essere frequentata anche prima delle età ellenistica e romana, alle quali risale la maggior parte dei rinvenimenti (Figura 5-6). Alla luce della sua posizione al centro della valle del Sarno lungo antichissimi percorsi di collegamento tra nodi strategici del territorio – dove poi sorsero i centri di Stabia, Pompei e Nocera – è infatti assai verosimile che anche l'area di Angri abbia conosciuto un intenso popolamento già dall'età del Ferro – se non prima – del quale tuttavia non si hanno testimonianze. L'attestazione più antica<sup>38</sup> per il territorio angrese è infatti rappresentata dai materiali provenienti dalla necropoli identificata presso il Cimitero di Angri (scheda n. 94), di età ellenistica, che si colloca in prossimità di un tracciato di collegamento importante, che in età romana sarà ripreso dalla via Nuceria-Stabias; un ulteriore nucleo sepolcrale di età ellenistica è segnalato presso Madonna delle Grazie (scheda n. 95). Sempre in prossimità di tale tracciato in località Satriano – frequentata anche in età romana<sup>39</sup> – si situano poi le strutture, anch'esse di età ellenistica (III-II sec. a.C.), pertinenti ad un'area sacra distrutta durante la guerra italica del I sec. a.C. e protette da fosse colmate con i materiali di risulta della rasatura (scheda n. 88.3).

Il settore meridionale dell'area esaminata ai fini del presente documento ricade nel comune di Angri. A confronto del confinante territorio di Scafati, quello angrese ha restituito un numero inferiore di testimonianze archeologiche – per lo più recuperi dei quali spesso non è nota con precisione la provenienza<sup>40</sup>, ai quali

<sup>36</sup> In località San Pietro un'ulteriore tomba successiva al 79 d.C. è segnalata alla scheda n. 40.

<sup>37</sup> Tra questi si ricordano per completezza i rinvenimenti segnalati in ESPOSITO 1985 a i nn. 12 (tombe) 16 (edificio romano), 17 (tomba), dei quali non si conosce l'esatta ubicazione; per tale motivo non sono stati inseriti nel database, non aggiungendo per altro elementi di novità al quadro del popolamento antico di Angri, qui sintetizzato.

<sup>38</sup> Ad eccezione della notizia del rinvenimento di strumenti litici non meglio datati a Caverna Voccola Buova o Voccola Mandrone che, per l'incertezza del rinvenimento e dell'ubicazione, si è scelto di non censire, cfr. ESPOSITO 1985, p. 226 n. 1.

<sup>39</sup> Cfr. *infra* testo corrispondente alle schede 88.

<sup>40</sup> Tra questi si ricordano per completezza i rinvenimenti segnalati in ESPOSITO 1985 a i nn. 12 (tombe) 16 (edificio romano), 17 (tomba), dei quali non si conosce l'esatta ubicazione; per tale motivo non sono stati inseriti nel database, non aggiungendo per altro elementi di novità al quadro del popolamento antico di Angri, qui sintetizzato.

negli ultimi decenni si sono aggiunti i numerosi rinvenimenti in cantieri di emergenza – che non rispecchiano appieno la ricchezza di una zona che doveva essere frequentata anche prima delle età ellenistica e romana, alle quali risale la maggior parte dei rinvenimenti (Figura 5-6).

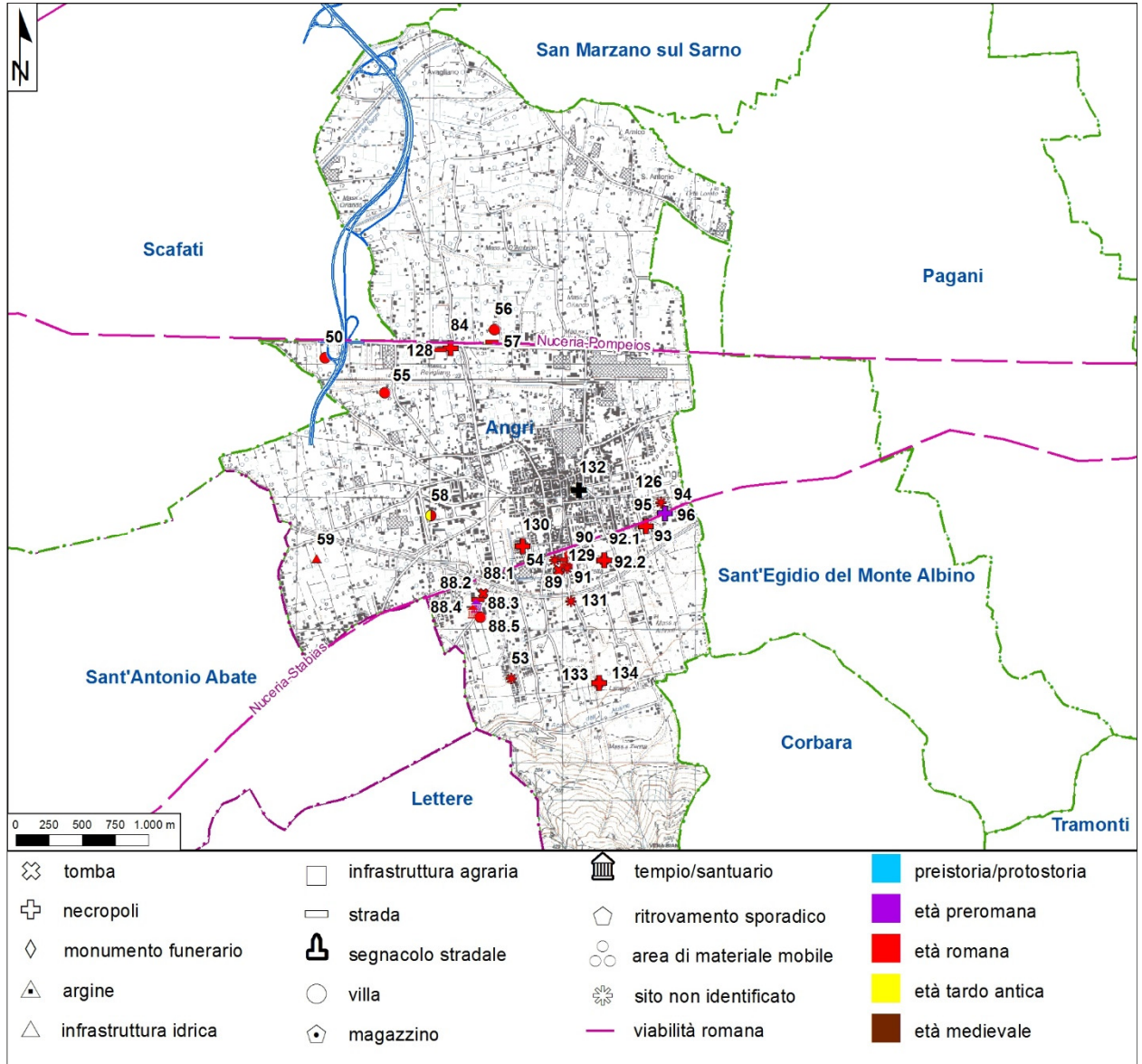


Figura 5-6 - Rinvenimenti archeologici in comune di Anghi; in viola gli assi viari principali del territorio (stralcio dalla Carta delle presenze archeologiche)

Alla luce della sua posizione al centro della valle del Sarno lungo antichissimi percorsi di collegamento tra nodi strategici del territorio – dove poi sorsero i centri di Stabia, Pompei e Nocera – è infatti assai verisimile

T02SG00GENRE04\_A

che anche l'area di Angri abbia conosciuto un intenso popolamento già dall'età del Ferro – se non prima – del quale tuttavia non si hanno testimonianze. L'attestazione più antica<sup>41</sup> per il territorio angrese è infatti rappresentata dai materiali provenienti dalla necropoli identificata presso il Cimitero di Angri (scheda **n. 94**), di età ellenistica, che si colloca in prossimità di un tracciato di collegamento importante, che in età romana sarà ripreso dalla via *Nuceria-Stabias*; un ulteriore nucleo sepolcrale di età ellenistica è segnalato presso Madonna delle Grazie (scheda **n. 95**). Sempre in prossimità di tale tracciato in località Satriano – frequentata anche in età romana<sup>42</sup> – si situano poi le strutture, anch'esse di età ellenistica (III-II sec. a.C.), pertinenti ad un'area sacra distrutta durante la guerra italica del I sec. a.C. e protette da fosse colmate con i materiali di risulta della rasatura (scheda **n. 88.3**).

In età romana il territorio angrese era pertinente all'*ager nucerinus*, separato dal contiguo agro pompeiano – come si è detto – dall'antico corso del fiume Sarno, ed interessato da un insediamento di tipo paganico, innestato anche in questo caso su due vie di collegamento di grande importanza: la già trattata *Nuceria-Pompeios*<sup>43</sup>, ricalcata dall'attuale S.S. 18, e la più meridionale *Nuceria-Stabias*, anch'essa ad oggi ancora in uso (Provinciale per Stabia). I due assi viari costituiscono l'ossatura rispettivamente della centuriazione di età augustea e, in parte, di quella neroniana, che notevole impulso diedero all'addensarsi del popolamento nel territorio.

Il tracciato della *Nuceria-Stabias* è stato ricostruito<sup>44</sup> ancora una volta sulla base delle evidenze archeologiche – soprattutto di epoca romana – che ne segnano sul terreno il passaggio, *in primis* dal noto miliario adrianeo rinvenuto nel territorio di Angri nel 1950 (scheda **n. 90**) che testimonia della riattivazione della via per volere dell'imperatore Adriano dopo l'eruzione del 79 d.C. che l'aveva completamente seppellita. Il percorso di età romana, riportato anche nella *Tabula Peutingeriana*, riprende un tracciato che doveva essere tra i più antichi assi di comunicazione della Campania meridionale, come attestano indirettamente le affinità culturali evidenti già in età protostorica tra la fascia costiera e l'entroterra sarnese-nocerino, e che continuò ad essere vitale in età sannitica, collegando i centri di Nocera e Stabia, politicamente federati nell'ambito della lega nocerina. Monumentalizzata in età augustea e fiancheggiata da edifici e sepolture, la via seguiva un percorso pressoché coincidente con il tracciato dell'attuale provinciale tra Nocera e Castellammare di Stabia, snodandosi in prossimità della fascia pedemontana dei Monti Lattari attraverso gli attuali centri di Sant'Antonio Abate, Angri, San Lorenzo, Pagani e Nocera Inferiore e dando impulso al costituirsi dei relativi nuclei abitati<sup>45</sup>.

Oltre al miliario suddetto, lungo il suo tracciato sono state messe in luce evidenze archeologiche relative presumibilmente ad un edificio sacro nell'area compresa tra la chiesa di Costantinopoli e l'incrocio con via Murelle (scheda **n. 91**), mentre un complesso edilizio di età repubblicana è segnalato presso il Cimitero di Angri (scheda **n. 54**). Lungo il tracciato della via si disponeva inoltre l'ampia villa rustica cosiddetta 167 (scheda **n. 58**), dotata di aia, *torcularium* e *dolia defossa*, apprestamenti che confermano la vocazione

<sup>41</sup> Ad eccezione della notizia del rinvenimento di strumenti litici non meglio datati a Caverna Voccola Buova o Voccola Mandrone che, per l'incertezza del rinvenimento e dell'ubicazione, si è scelto di non censire, cfr. ESPOSITO 1985, p. 226 n.1.

<sup>42</sup> Cfr. *infra* testo corrispondente alle schede 88.

<sup>43</sup> Per le evidenze del territorio disposte lungo tale tracciato cfr. *supra* e le schede **n. 55-57, 84**.

<sup>44</sup> Da ultimo VARONE 1984.

<sup>45</sup> Il nucleo di Angri, sviluppatosi in età medievale, raggiungendo piena consistenza urbana solo in età angioina, si disloca più propriamente lungo una strada trasversale di collegamento tra la *Nuceria – Stabias* e la *Nuceria-Pompeios*; cfr. *infra*.

agricola del territorio imperniata principalmente, come nel contiguo *ager pompeianus*, alla produzione vinaria<sup>46</sup>; la villa, edificata nel I sec. a.C., venne completamente seppellita dall'eruzione del 79 d.C., ma continuò ad essere abitata fino ad età tardo antica, come attestano le sepolture in essa rinvenute, confermando la continuità di vita del territorio, testimoniata anche dal pozzo scavato nel lapillo del 79 d.C. (scheda n. 59), connesso presumibilmente ad una struttura abitativa poco distante<sup>47</sup>. Spia della presenza di una seconda villa rustica è il muro di *praedium* identificato presso il Cimitero di Angri (scheda n. 126), mentre sono presumibilmente pertinenti ad terza grande villa rustica, abbandonata precipitosamente, le strutture emerse in località Torretta (scheda n. 92.2). La strada in battuto emersa in località Satriano (scheda n. 88.2), parallela al tracciato del via *Nuceria-Stabias*, doveva essere a servizio di altre ville rustiche gravitanti intorno al percorso viario, come quella emersa sul suo lato settentrionale, della quale è stata individuata la corte centrale con portico e cella vinaria (scheda n. 88.5). Un secondo tratto di strada, perpendicolare alla medesima via, è segnalato a sud della chiesa di S. Maria di Costantinopoli (scheda n. 129); esso era forse di servizio alle ville rustiche, dedite alla produzione vinaria ed olearia, che sorgevano alle pendici del Monte Cito (scheda n. 133), alle quali faceva forse capo il nucleo sepolcrale di cui alla scheda n. 134<sup>48</sup>. Sempre in località Satriano, all'incrocio forse di due assi viari, si trova inoltre il tempietto a cella singola (scheda 88.4), seppellito dall'eruzione del 79 d.C., che sembra attestare una continuità di funzione della zona, ponendosi nei pressi dell'area sacra di età ellenistica sopra ricordata.

Numerose sono poi le sepolture che si distribuivano lungo la via, segnandone il percorso. Un gruppo di queste si addensa intorno alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli, dove – al bivio tra via Matteotti e l'attuale provinciale Nocera-Castellamare di Stabia – è stata rinvenuta una sepoltura con segnacolo rappresentato da una stele in tufo grigio decorata ad altorilievo (stele di *Gemelus*; scheda n. 89); le fonti bibliografiche segnalano la presenza nelle vicinanze di numerose tombe alla cappuccina<sup>49</sup>, delineando quindi la presenza di un'area funeraria alla quale si ricollegano i frammenti statuari in località il Passo (scheda n. 130) e la stele anepigrafe rinvenuta circa 500 m ad ovest di quella di *Gemelus*, in località Satriano (scheda n. 88.1), in occasione della costruzione di un cavalcavia della medesima provinciale<sup>50</sup>. Si ha inoltre notizia di un'estesa necropoli, individuata a più riprese in località Città dei Ragazzi (scheda n. 93) e Torretta (scheda n. 92.1) che – come detto – ha restituito inoltre i resti di una probabile villa rustica in adiacenza alla via (scheda n. 92.2).

I due assi viari di primaria importanza che collegavano Nocera ai centri di Pompei e Stabia erano uniti da un collegamento trasversale che si snodava dal quarto miglio in uscita da *Nuceria* lungo la *Nuceria-Pompeios*<sup>51</sup> e si innestava nella *Nuceria-Stabias* all'altezza dell'attuale Certosa di San Giacomo. Tale direttrice assunse importanza in epoca medievale, ma sicuramente esisteva già in età romana e tardo antica

<sup>46</sup> La presenza di aie di notevoli estensioni (cfr. villa di Palmentello alla scheda n. 55) indizia la diffusione anche delle coltivazioni di cereali e legumi; numerose dovevano essere anche le piantagioni di frutta.

<sup>47</sup> Anche la villa alla scheda n. 56 ha restituito tracce di spoliazioni in età successiva all'eruzione pliniana, che confermano la continuità di vita del territorio di Angri che, come quello di Scafati, dovette conoscere un deciso spopolamento dopo l'eruzione del 472 d.C.

<sup>48</sup> Nel settore meridionale del territorio di Angri, prossimo alla fascia pedemontana, sono inoltre note le strutture alle schede n. 53 e 131, sulle quali i dati a disposizione consentono solo di ipotizzare la loro probabile appartenenza a ville rustiche.

<sup>49</sup> Cfr. ESPOSITO 1985, p. 227 che riporta il relativo passo di PASTORE 1980, p. 59.

<sup>50</sup> Poco distante, in via Alveo Vicerino, è stata segnalata la presenza di tombe di cronologia non specificata (scheda n. 132).

<sup>51</sup> Laddove ancora oggi è in uso il toponimo Quarto.

quando, modificatosi completamente l'assetto territoriale a seguito dell'eruzione pliniana, il centro di Stabia si rivitalizzò, attraendo a sé i collegamenti viari. Ne sono prova indiretta il nucleo sepolcrale tardo antico che si disloca lungo tale asse trasversale proprio nel territorio di Angri, presso il campo sportivo in località Vasca (**scheda n. 96**), al quale si affiancano i rinvenimenti tardo antichi segnalati presso Madonna delle Grazie (**scheda n. 95**), dove esisteva un'area sepolcrale ancora in età ellenistica.

#### 5.4 Comune di San Marzano sul Sarno

All'altezza del quarto miglio della strada *Nuceria-Pompeios* oggi si snoda la strada per San Marzano sul Sarno (Figura 5-7), dove proprio in via Quarto è stata messa in luce una necropoli successiva al 79 d.C. (**scheda n. 124**). Il territorio di San Marzano si contraddistingue per la ricchezza delle attestazioni ascrivibili all'età del Ferro ed all'Orientalizzante, quando la valle del Sarno era abitata dalla popolazione dei Sarrasti: a partire dagli inizi del secolo scorso sino ad anni recentissimi – l'ultimo intervento noto risale all'autunno del 2011 – si succedono infatti numerose indagini archeologiche che portano alla luce svariati settori di un'estesa necropoli (**scheda n. 97**), in uso dal IX sino alla prima metà del VI sec. a.C., riferibile presumibilmente ad un abitato palafitticolo analogo a quello di Longola (Poggiomarino, fuori buffer)<sup>52</sup>, mentre la presenza di altre sepolture nella Valle del Sarno induce ad ipotizzare l'esistenza nel territorio di piccoli insediamenti organizzati in nuclei sparsi. Le sepolture, tutte a fossa tranne una a pozzo circolare, consentono di delineare l'ambiente socioeconomico della valle del Sarno lasciando intravedere l'affermarsi di gruppi emergenti che basano la loro ricchezza sull'agricoltura, in contatto con il mondo greco, all'interno dei quali la figura femminile sembra godere di particolare prestigio. La presenza di tombe di rannicciati, privi di corredo, secondo un rituale del tutto estraneo alla cultura delle tombe a fossa, unitamente al rinvenimento in altri siti della valle del Sarno di materiali provenienti dalla Daunia, ha fatto ipotizzare la presenza di manodopera servile al servizio delle comunità della valle. La necropoli cessa di essere utilizzata alla metà del VI sec. a.C., iniziando l'abbandono del villaggio agricolo, secondo un fenomeno noto anche per altri insediamenti del territorio, a vantaggio di nuovi nuclei a carattere urbano, come Nocera e Pompei. Più labili sono invece le tracce della frequentazione in età romana, che pure doveva essere intensa e capillare alla pari dei territori sin qui presi in esame dal momento che esso, come Angri, faceva parte dell'*ager nocerinus*: sopravvivenze della centuriazione dell'agro sono ravvisabili ad esempio nell'orientamento est-ovest della via Orta Prima, che doveva costituire la prosecuzione di un asse viario antico; un secondo asse viario antico con il medesimo orientamento (**scheda n. 121**), in fregio al quale si disponeva un'area sepolcrale in uso sia prima sia dopo l'eruzione pliniana (**scheda n. 122**) è stato rinvenuto in via Acciara alla fine degli anni Settanta del Novecento; lungo tale asse sono state rinvenute inoltre fosse di scarico di età medievale (**scheda n. 123**).

<sup>52</sup> In località Zecchignoli (comune di S. Marzano) nei primissimi anni del Novecento le indagini archeologiche portarono all'individuazione di pali fossilizzati di quercia, che alcuni studiosi interpretarono come pertinenti ad un abitato protostorico; l'ipotesi, fortemente avversata all'epoca della scoperta, ha ripreso forza a seguito dell'individuazione a circa 2 km a nord-ovest della località Zecchignoli dell'abitato protostorico di Longola, costituito da capanne absidate o con doppio abside e da altre strutture realizzate su isolotti naturali o artificiali, rinforzati da tronchi, e separate da canali; cfr. BTCGI 2010, pp. 71-72, ALBORE LIVADIE 2012, p. 20. I sondaggi eseguiti in tale località non hanno consentito tuttavia l'individuazione di alcuna traccia archeologica né di un ambiente perilacustre idoneo a tale tipo di insediamento; cfr. CICIRELLI, DI MAIO 2009, p. 128.

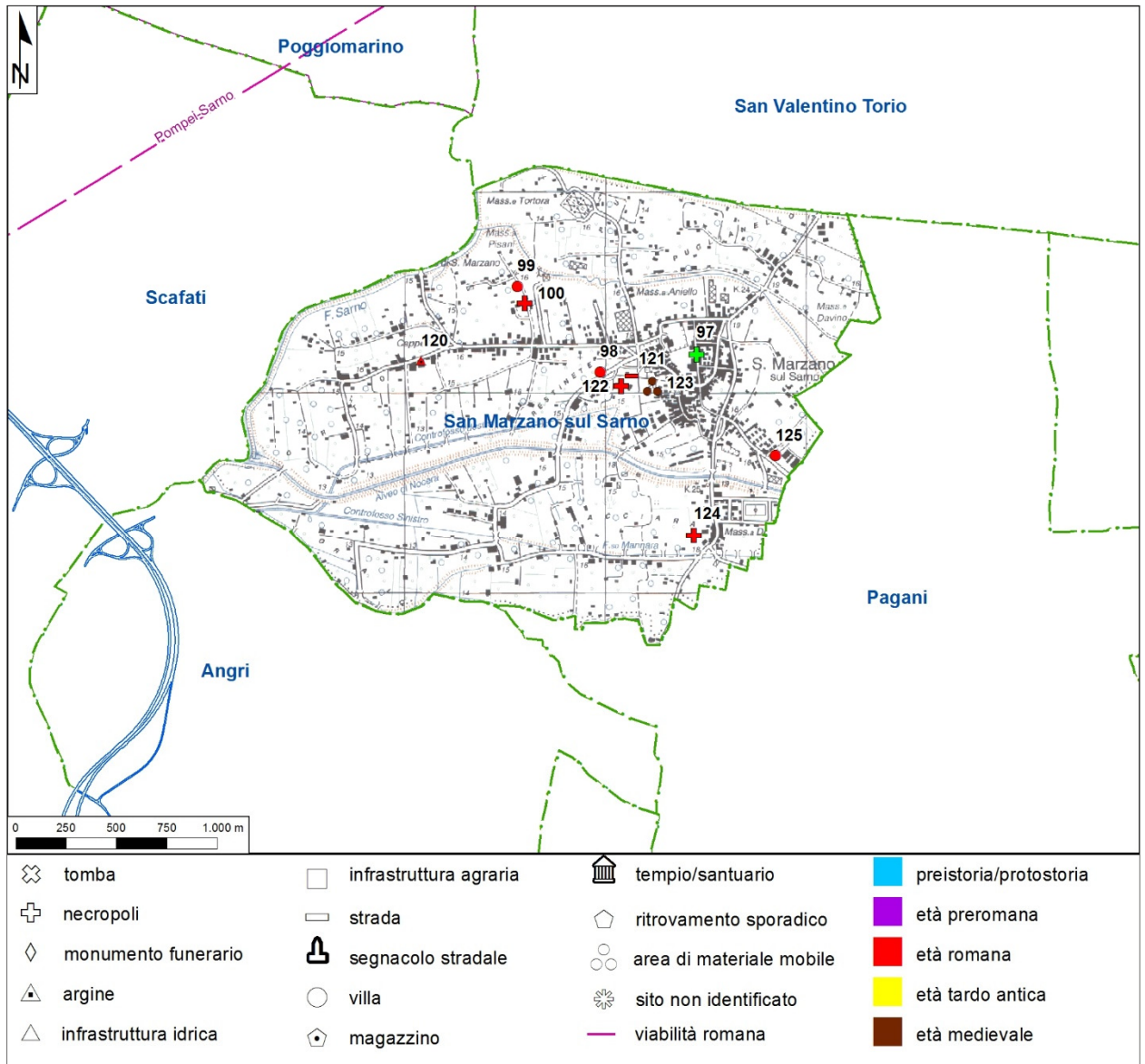


Figura 5-7 - Rinvenimenti archeologici in comune di S. Marzano sul Sarno (stralcio dalla Carta delle presenze archeologiche)

Forse da ricondurre agli interventi di sistemazione del territorio funzionali alla regimazione delle acque e connessi all'opera di centuriazione è l'argine antico, sepolto dal lapillo del 79 d.C., identificato nei pressi del fiume Sarno (scheda n. 120) lungo la via Orta seconda<sup>53</sup>. L'occupazione del territorio in età romana è infine attestata da alcune ville rustiche: in via Termine Bianco (scheda n. 125), all'inizio della strada di

<sup>53</sup> Riconosciuto sulla base della quota di giacitura del lapillo del 79 d.C., insolitamente alta in confronto ai dati noti per altre aree del territorio di San Marzano, dove l'interro dovuto all'eruzione pliniana è piuttosto ridotto (in media 40 cm).

T02SG00GENRE04\_A

collegamento con Pagani, ed al di sotto della chiesa di San Marziano (scheda n. 99), dove è stato portato alla luce un piccolo complesso termale privato, annesso ad una villa romana, di cui non è nota l'esatta cronologia. A breve distanza da questa è nota una necropoli di I-II sec. d.C., della quale è stata indagata una piccola parte, con sepolture organizzate intorno ad un recinto funerario (scheda n. 100). Strutture pertinenti ad una villa romana sono infine segnalate nell'area compresa tra via Roma, p.zza Amendola e via Berlinguer (scheda n. 98).

## 5.5 Comune di Sant'Antonio Abate

Rispetto ai precedenti presi in esame il territorio di Sant'Antonio Abate ha restituito evidenze più recenti, risalenti all'età imperiale romana e relativi a ville rustiche e necropoli, disposte nella maggior parte dei casi lungo il tracciato della via *Nuceria-Stabias*, a sud di essa (**Figura 5-8**). Come detto, tale asse viario attraversava anche l'odierno centro di Sant'Antonio, dove in tempi recentissimi ne è stato messo in luce proprio un segmento<sup>54</sup>, ampio circa 4 m, risalente al rifacimento di epoca adrianea attestato dal summenzionato miliario di Anagni; al medesimo rifacimento adrianeo risale inoltre il tratto già noto emerso in via Roma (schede n. 80.2). Altri segmenti della medesima strada sono emersi sempre in via Roma (scheda n. 82.2), dove il manufatto corre circa 6 m più a sud dell'attuale provinciale e risulta lastricato in blocchi di calcare dei Monti Lattari – così come quello segnalato in proprietà Martone, largo 4 m (scheda n. 136.2) – e soprattutto in via Lettere (scheda n. 135.2), che rappresenta il tratto più ampio messo in luce; qui infatti ne è stato scoperto un segmento lungo circa 30 m ed ampio 4,5, lastricato in blocchi di lava. Più incerte sono le notizie riguardanti un ulteriore tratto della via rinvenuto in proprietà Cavallaro (scheda n. 83), che risulterebbe lastricato e con argini in blocchi calcarei; qui le notizie d'archivio menzionano inoltre la presenza di una colonna miliaria.

Anche per questa porzione di territorio, appartenente all'*ager stabianus*, la presenza di un tracciato viario di primaria importanza costituisce elemento attrattivo del popolamento, dando impulso al consolidarsi di un nucleo demico proprio in corrispondenza dell'attuale abitato. Spia del passaggio della via sono come di consueto i numerosi rinvenimenti di ville rustiche e aree sepolcrali che si allineano lungo il suo percorso. Le prime – i cui apprestamenti produttivi attestano ancora una volta la vocazione agricola del territorio – si addensano in particolar modo nella fascia pedemontana dei Monti Lattari, in una zona compresa tra i 10 ed i 60 m s.l.m ricca di sorgenti, distribuendosi a distanza di circa 250 m l'una dall'altra. La meglio nota è la villa rustica rinvenuta in via vicinale Casa Salese (scheda n. 73) e scavata a metà degli anni Settanta del secolo scorso a spese del proprietario del fondo, che presenta la parte residenziale a due piani, affacciata sul peristilio, ed il settore produttivo, di cui si conosce l'aia pavimentata in cocciopesto ed un probabile magazzino. Un annesso agricolo simile (aia e magazzino) è emerso anche in via Buonconsiglio (scheda n. 74), pertinente con tutta probabilità ad una villa rustica posta nelle vicinanze. Un ambiente destinato alla spremitura dell'uva o delle olive è stato identificato nella villa rustica in località Monte Capomazza (scheda n. 75), sepolta dal lapillo del 79 d.C., nella quale sono stati inoltre rinvenuti gli scheletri di due persone uccise dall'eruzione<sup>55</sup>. Forse destinata alla produzione della lana ed alle prime lavorazioni del prodotto, stante la collocazione in

<sup>54</sup> Il rinvenimento è stato fatto agli inizi del 2019 in piazza Don Mosè Mascolo durante i lavori di restyling dell'area; la notizia è tratta dagli organi di stampa. Di altri tratti della stessa, emersi nel medesimo comune, si aveva già notizia in letteratura, così come di un miliario, visto presso la proprietà Cavallaro; cfr. VARONE 1984 p. 64, nota 16 e p 66.

<sup>55</sup> Nella medesima area pedemontana le fonti orali segnalano la presenza di un'ulteriore villa, ora distrutta, presso il campo sportivo; cfr. Esposito 1985, p. 235.



un contesto montano idoneo all'allevamento, è la villa rinvenuta in via Casa Aniello (scheda **n. 77**), a breve distanza da una seconda struttura rustica. Assai meno corpose, ma sempre da riferirsi ville rustiche, sono le strutture emerse in via Teillitti (scheda **n. 76**), in via Dante Alighieri (scheda **n. 81**), in località il Bambinello (scheda **n. 85**) e Pianelle (scheda **n. 137**) ed in via Lettere (scheda **n. 135.1**), quest'ultima in prossimità dell'ampio tratto stradale lastricato pertinente alla via *Nuceria-Stabias* qui portato in luce per una lunghezza di circa 30 m (scheda n. **135.2**)<sup>56</sup>. Anche per la villa rustica segnalata agli inizi del Novecento in proprietà Martone è messa in evidenza la prossimità alla strada lastricata e la pertinenza ad essa di un nucleo sepolcrale, in uso anche all'indomani dell'eruzione del 79 d.C. (schede **n. 136.1, 2, 3**).

Numerose sono poi le tombe che si dispongono lungo la via, segnandone il percorso: nella centralissima via Roma si succedono l'epigrafe pertinente ad un monumento funerario di età giulio-claudia rinvenuto ancora nel XVIII sec. nei pressi della chiesa di Sant'Antonio Abate (scheda **n. 78**) e la tomba a camera con decorazioni pittoriche, parimenti sigillata dal lapillo del 79 d.C., posta in prossimità del civico 4 (scheda **n. 79**); coeve al rifacimento in età adrianea della via *Nuceria-Stabias* sono invece le tombe a camera in proprietà Sullo (scheda **n. 80.1**), affacciate proprio su un tratto di questa (scheda **n. 80.2**), mentre sui già

---

<sup>56</sup> Completano il quadro delle ville rustiche note per Sant'Antonio Abate quelle note in via Stabia 352 ed in via Croce Gragnano, esterne al buffer di analisi, per le quali cfr. BONIFACIO, SODO 2007, p. 16, nn. 17-19.

citati tratto stradale in corrispondenza del civico 58 di via Roma ed in proprietà Cavallaro parimenti affacciavano altrettante tombe a camera (rispettivamente schede n. **82.1** e **83**).

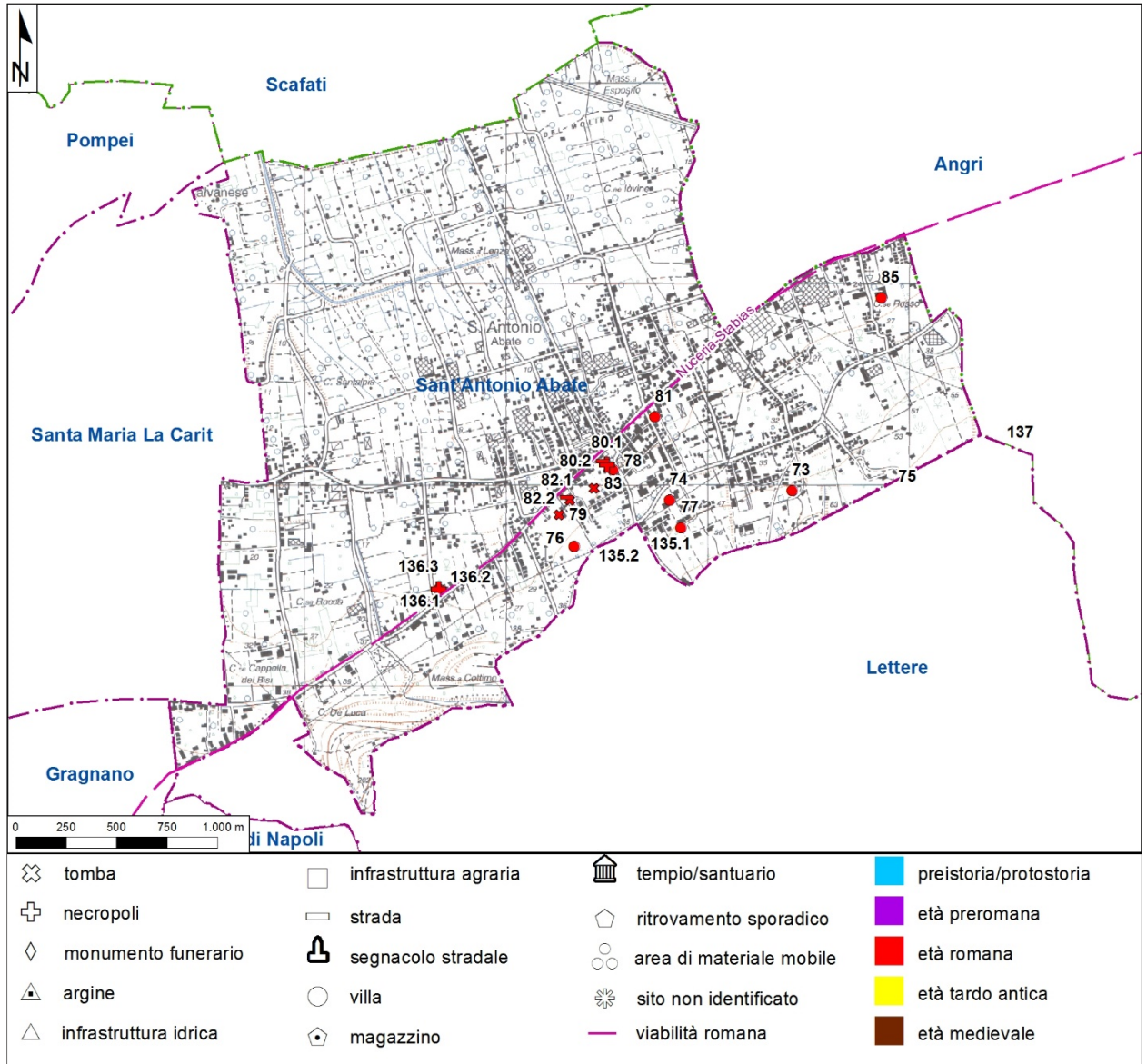


Figura 5-8 - Rinvenimenti archeologici in comune di S. Antonio Abate; in viola l'asse viario principale del territorio (stralcio dalla Carta delle presenze archeologiche)

T02SG00GENRE04\_A

## 5.6 Comune di Poggiomarino

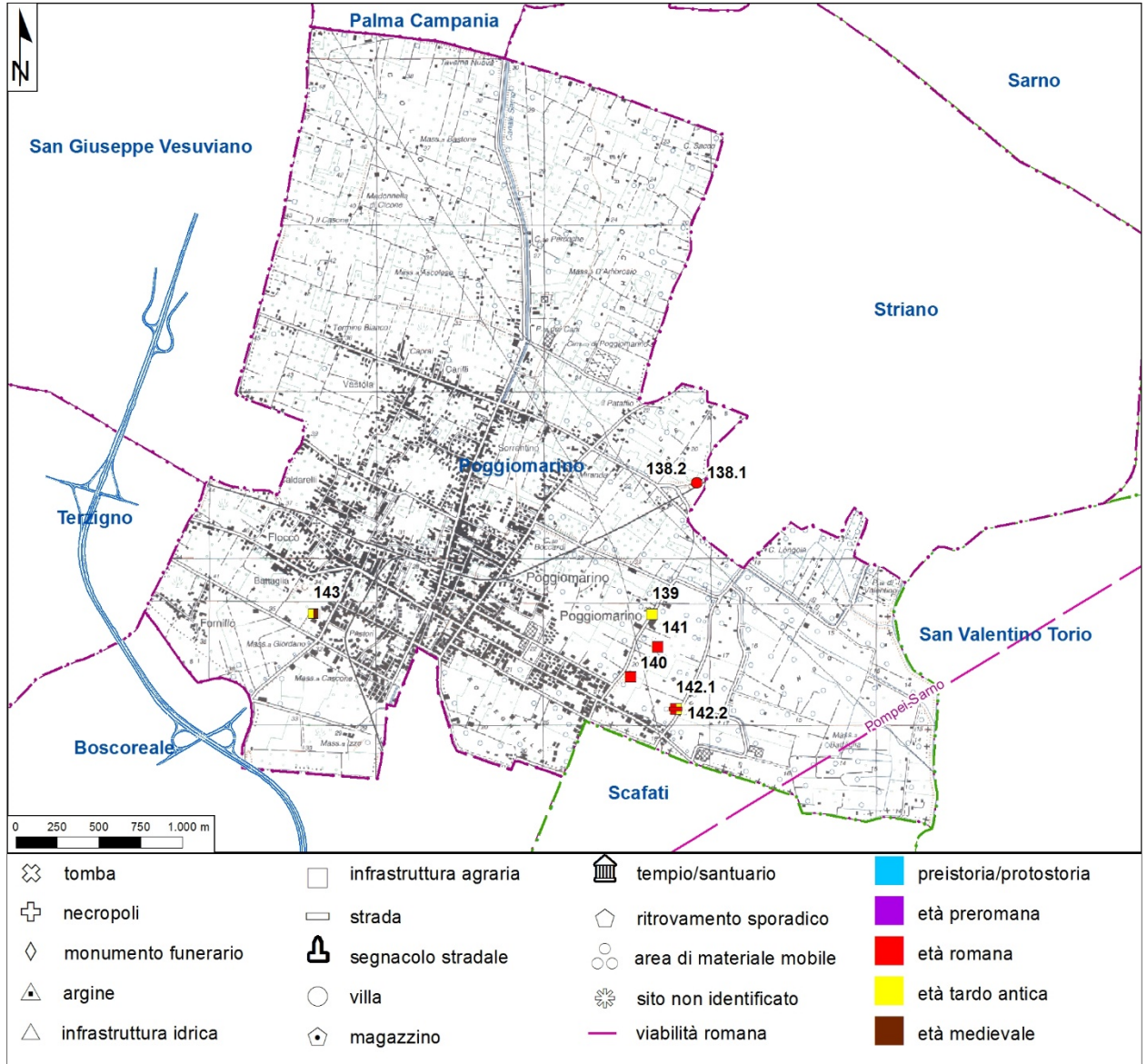


Figura 5-9 - Rinvenimenti archeologici in comune di Poggiomarino; in viola l'asse viario principale del territorio (stralcio dalla Carta delle presenze archeologiche)

Il territorio del comune di Poggiomarino ha restituito poche evidenze archeologiche e di recentissima individuazione, dal momento che il record archeologico ha sostanzialmente taciuto fino alla metà degli anni

T02SG00GENRE04\_A

Novanta del secolo scorso, quando le attività di tutela hanno consentito di procedere a scoperte anche di grande rilievo (Figura 5-9).

L'attestazione meglio nota del territorio comunale è infatti rappresentata dal già menzionato abitato di Longola, collocato ai margini dell'area presa in esame al di fuori del buffer indagato, che rappresenta ad oggi l'unico insediamento pertinente alla cultura delle tombe a fossa sinora scavato nell'alta valle del Sarno. Questa parte del territorio, come detto, conosce a partire dall'età del Ferro un considerevole sviluppo, riflesso dalle estese necropoli venute alla luce a partire dagli inizi del Novecento a Striano, S. Marzano sul Sarno e S. Valentino Torio, in uso dal IX sec. a.C. sino alla metà del VI sec. a.C., che dovevano far capo ad abitati in parte individuati da recenti campagne di sondaggi ma non indagati<sup>57</sup>. L'insediamento scavato a Longola, già impiantato nell'età del Bronzo, conosce il suo *floruit* tra età del Ferro ed Orientalizzante, distinguendosi per il suo carattere di insediamento perifluviale, strettamente collegato al corso del fiume Sarno, distribuito su isolotti artificiali separati da canali sui quali si elevano capanne lignee a ferro di cavallo; l'area è oggi sede dell'omonimo parco archeologico fluviale.

A questa attestazione si affianca la tomba protostorica individuata in loc. Ceraso durante i lavori di posa del metanodotto S. Felice a Cancellò – Angri (IV tratto) (scheda n. **138.1**); si tratta di una deposizione femminile orientata NO/SE, con ricco corredo, databile all'VIII-VII sec. a.C.; essa rientra nella medesima *facies* culturale espressa dalle più volte ricordate necropoli dell'alta valle del Sarno e può essere raccordata al vicino insediamento di Longola.

La deposizione risultava sconvolta dal successivo impianto di una villa rustica romana (scheda n. **138.2**), venuta alla luce durante il medesimo intervento, il cui rinvenimento inserisce anche il territorio di Poggiomarino nel vasto suburbio della città di Pompei, al quale appartengono Boscoreale, Terzigno e Scafati che, come evidenziato, hanno restituito numerosissimi complessi con impianti di produzione vinicola, seppelliti dall'eruzione del 79 d.C. La villa risulta utilizzata anche successivamente a quest'ultima, sicuramente nel II sec. d.C. ma non oltre la metà del V sec. d.C., attestando una frequentazione dell'area anche in età tardo antica. Nella medesima direzione vanno i dati emersi dai saggi archeologici preliminari alla rete fognaria comunale effettuati lungo via Fontanelle che hanno consentito di individuare una villa rustica di impianto tardo-repubblicano (scheda n. **139**), con il medesimo orientamento della precedente, anch'essa vocata alla produzione vinicola, alla quale si affiancano i solchi di coltivazione individuati a breve distanza (scheda n. **141**). Il complesso evidenzia diverse fasi edilizie, connesse al terremoto del 62 d.C. ed all'eruzione del 79 d.C., venendo quindi frequentato anche nell'avanzata età imperiale, fino alla dismissione definitiva in un momento anteriore all'eruzione della fine del V sec. d.C.

La persistenza di un'economia rurale per il territorio di Poggiomarino è confermata da numerose tracce rinvenute in recentissimi interventi di archeologia preventiva. Tracce di rassodatura e di aratura a solchi sono state messe in luce nelle indagini stratigrafiche condotte in via Sbruffi (scheda n. **142.1**), comprese tra i livelli pertinenti alle eruzioni del 203 d.C. e del 472 d.C., mentre immediatamente al di sotto si trova un viottolo in terra (limite di proprietà, servitù di passaggio o stradina di accesso ai lotti della centuriazione) datato al II sec. d.C. e da inserirsi per l'orientamento nel più ampio quadro della centuriazione dell'agro nolano (Nola III) di età vespasiana (scheda n. **142.2**). Il perdurare della vocazione agricola tra tarda antichità ed alto medioevo è testimoniata inoltre dai solchi di coltivazione identificati lungo la già citata via Fontanelle ed inquadrabili cronologicamente tra la fine del V sec. d.C. e gli inizi del successivo (scheda n.

<sup>57</sup> Cfr. *supra*.

140), mentre al VI sec. d.C. ed al pieno medioevo risalgono quelli emersi in via Passanti Flocco (scheda n. 143).

### 5.7 Comune di Boscoreale

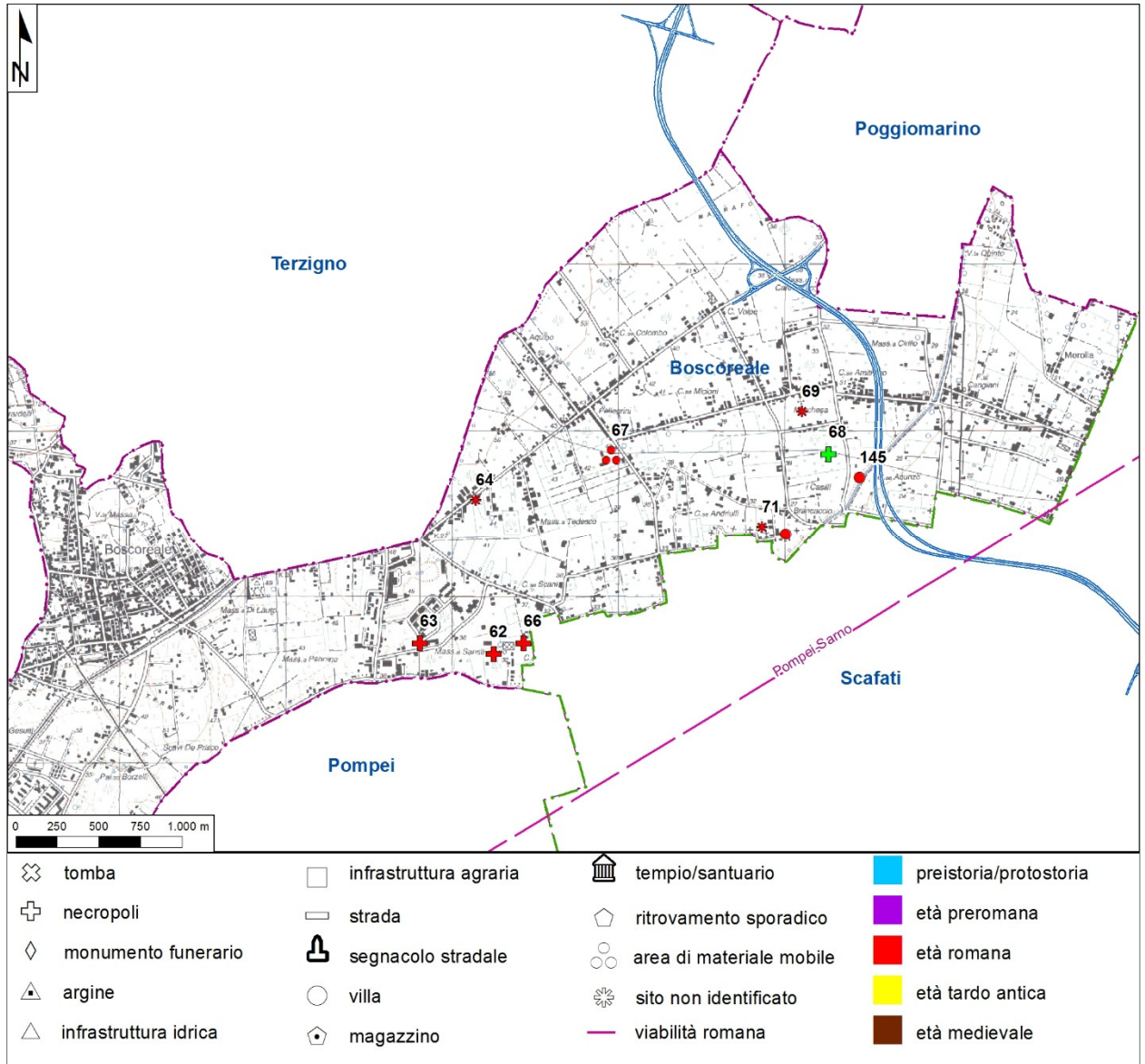


Figura 5-10 - Rinvenimenti archeologici in comune di Boscoreale; in viola l'asse viario principale del territorio (stralcio dalla Carta delle presenze archeologiche)

T02SG00GENRE04\_A

Come visto<sup>58</sup>, studi recenti hanno messo in luce come le attestazioni più antiche note per il territorio di Boscoreale rimontino ai livelli neolitici (paleosuolo con tracce di attività agricole) identificati nell'area della locale stazione della Circumvesuviana, che tuttavia ricade oltre i limiti dell'area qui indagata. La successione stratigrafica messa in luce nel corso dell'intervento della costruzione di questa infrastruttura ha poi consentito di mettere in luce le tracce di una frequentazione antropica che si estende anche al periodo del Bronzo antico e medio, con la presenza di abitati capannicoli antecedenti e successivi all'eruzione delle pomice di Avellino ma, come per altri centri della piana del Sarno, non vi sono attestazioni per i periodi posteriori sino a quelle, per altro poco certe, risalenti al VII sec. a.C. dalle località Pisanella (fuori buffer) e Passanti (scheda n. 68), dove sono emersi materiali protocorinzi della metà del VII sec. indiziati forse la presenza di una necropoli<sup>59</sup>.

Il record archeologico (Figura 5-10) torna a tacere sino all'età pienamente romana, quando il comprensorio di Boscoreale rientra, come già quello di Terzigno e presumibilmente di Poggiomarino, nell'*ager pompeianus*; anche per tale settore del fertile territorio alle spalle di Pompei è attestata una capillare occupazione, vocata allo sfruttamento agricolo con coltivazione soprattutto della vite e dell'olivo. Sono numerose infatti le ville rinvenute nel territorio, scoperte già in età borbonica ed oggetto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento di scavi ad opera di privati, finalizzati soprattutto al recupero di oggetti preziosi, sino alle ricerche effettuate in anni recenti ad opera della Soprintendenza, che hanno consentito di indagare stratigraficamente i contesti individuati in occasione di lavori edilizi ed infrastrutturali.

Questi impianti si collocano quasi tutti al di fuori dell'area di indagine<sup>60</sup>, ad eccezione della villa rustica rinvenuta in località Cangiani durante i lavori di costruzione della nuova canalizzazione (scheda n. 145), che si distingue per la sua vicinanza all'area di progetto. Si tratta di un impianto di ragguardevole ampiezza in parte dotato di un piano superiore, del quale sono stati compiutamente indagati quattro vani ed una porzione della *pars rustica* con cella vinaria, un'area scoperta ricavata da un ambiente demolito in antico ed un'aia di forma quadrata con annesso fienile. E' stato individuato anche il fondo agricolo adiacente, caratterizzato da una serie di piccole conche e attraversato da un viottolo e vicino ad una strada più ampia in terra battuta delimitata da cunette, con segno dei carri.

Le altre testimonianze nell'area di progetto per l'età romana sono rappresentate da vecchi rinvenimenti afferenti a strutture murarie e pavimentali (schede n. 69 e 71), sepolture (schede n. 62 e 66) – tra le quali il sepolcreto della *gens Arria* (scheda n. 63) – e materiale fittile (schede n. 64 e 67), scarsamente documentati; essi non aggiungono elementi nuovi al quadro dell'insediamento sinteticamente tratteggiato, consentendo tuttavia di stabilire come i livelli romani nell'area compresa all'interno del buffer giacciono a quote abbastanza profonde, comprese tra i -5 e -10 m dall'attuale piano di calpestio.

Diverse attestazioni testimoniano della vitalità dell'area di Boscoreale anche dopo l'eruzione del 79 d.C., tra le quali si segnala in particolar modo l'impianto termale con ambiente decorato a mosaico rinvenuto all'inizio del secolo scorso e databile al più tardi entro la prima metà del III sec. d.C. (fuori buffer). Dopo il suo seppellimento sotto una spessa coltre di depositi piroclastici, anche la villa in località Cangiani è oggetto di spoliazioni con l'asportazione e la distruzione di alcuni *dolia defossa*, mentre numerosi nuclei sepolcrali risalenti al IV-V sec. d.C. (fuori buffer) sembrano infine indicare un'occupazione capillare del territorio anche

<sup>58</sup> Cfr. *supra* testo corrispondente a nota 5.

<sup>59</sup> LUPO 1991.

<sup>60</sup> Cfr. da ultimo PROSPERI, CASALE 1988, Stefani in *Casali 2000* e PELLEGRINO 2017.

nella tarda antichità, legata presumibilmente allo sfruttamento agricolo del territorio, dopo la quale il record archeologico tace completamente.

### 5.8 Comune di Terzigno

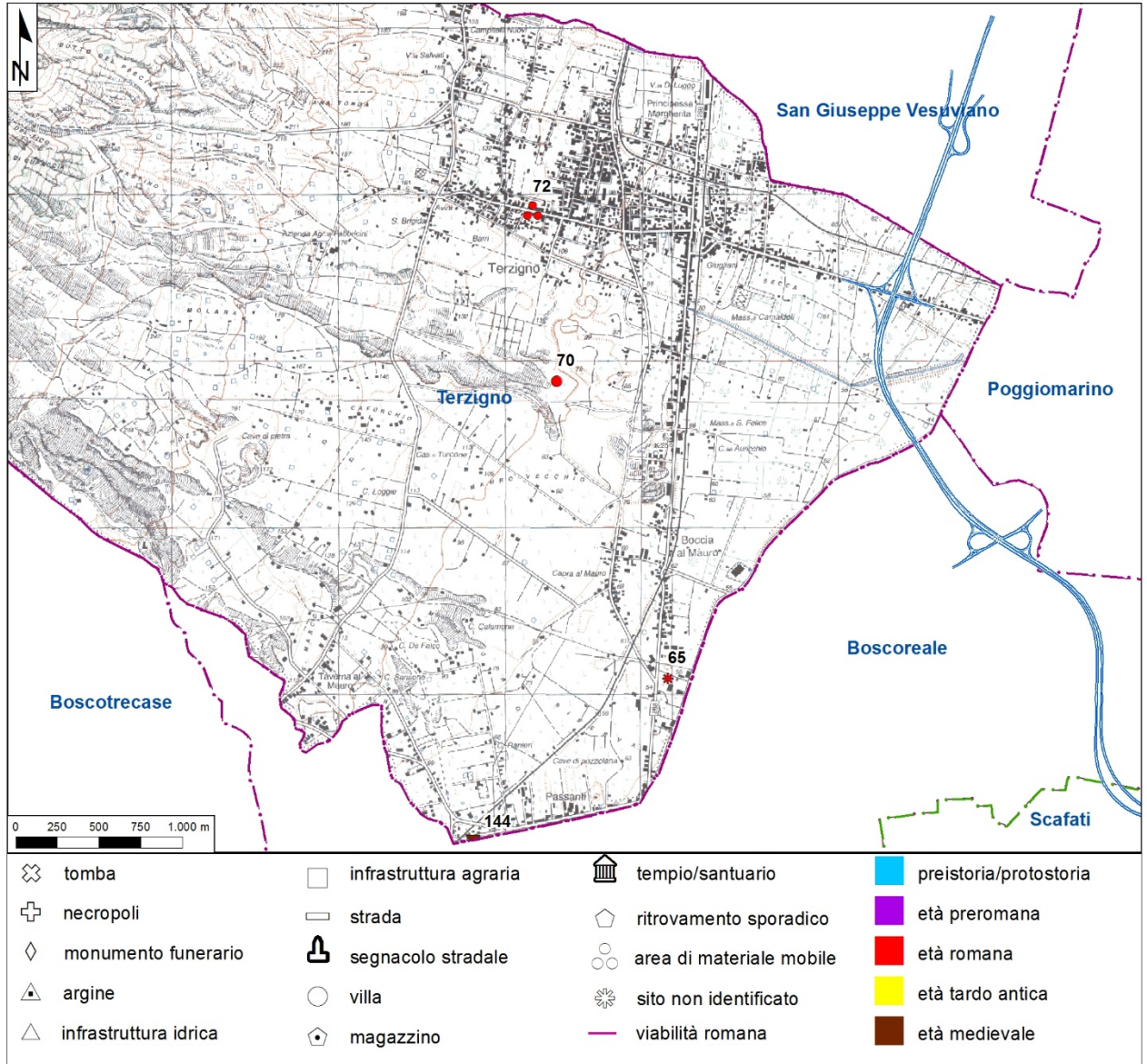


Figura 5-11 - Rinvenimenti archeologici in comune di Terzigno (stralcio dalla Carta delle presenze archeologiche)

T02SG00GENRE04\_A

Le testimonianze archeologiche per questo territorio sono davvero esigue (Figura 5-11) e non rimontano oltre l'età romana, quando l'area ricadeva presumibilmente all'interno dell'*ager pompeianus*, al confine con quello facente capo a Nola. Oltre a esigue e poco documentate testimonianze relative a strutture (scheda **n. 65**) e materiali fittili (scheda **n. 72**), l'attestazione meglio nota è rappresentata dal nucleo di quattro ville rustiche identificate nella cava Ranieri in località Boccia al Mauro, delle quali solo tre – convenzionalmente denominate Villa 1, Villa 2 e Villa 6 – sistematicamente indagate a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso (scheda **n. 70**). Impiantate in età tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.) le ville – vere e proprie aziende vinicole del tempo – sono interessate da ristrutturazioni successive al terremoto del 62 d.C. e seppellite definitivamente dall'eruzione del 79 d.C.

Per l'età successive non sono note altre attestazioni archeologiche, ad eccezione del recentissimo rinvenimento di un viottolo in terra battuta di età medievale identificato durante un saggio di archeologia preventiva effettuato in via Passanti (scheda **n. 144**), presumibilmente uno dei percorsi antichi verso il Vesuvio. Come già ricordato, le fonti documentarie attestano per questa fase la presenza di un esteso bosco a nord-ovest di Scafati, attraversato da una strada che consentiva di evitare il passaggio da Sarno e lungo la quale si disponevano per i viaggiatori punti di sosta ad opera di piccoli monasteri; tra questi le fonti documentarie a partire dal IX secolo ricordano quello di *S. Maria ad Speleam*, da individuarsi su di un poggio posto alle Valloncelle di San Marco in località Taverna al Mauro (fuori buffer)<sup>61</sup>.

## 5.9 Comune di San Giuseppe Vesuviano

Per questo territorio, pertinente in età romana all'*ager nolanus*, non è nota in bibliografia alcuna attestazione archeologica, ad eccezione di una necropoli tardo antica con anfore segnalata in contrada Leonardo, che ricade al di fuori del buffer di analisi<sup>62</sup>.

## 5.10 Aree sottoposte a tutela

Per quello che attiene alle aree sottoposte a tutela presenti nell'area di indagine, è stato principalmente consultato lo strumento on line rappresentato dal portale *Vincoli in rete* (VIR), consultabile all'indirizzo [www.vincoliinretebeniculturali.it](http://www.vincoliinretebeniculturali.it), redatto a cura del MiBACT, per tutti comuni ricadenti all'interno del buffer di 3 km esaminato ai fini dell'inquadramento storico-archeologico.

Le aree tutelate sono state perimetrate e riportate nella relativa tavola del Posizionamento delle aree sottoposte a tutela archeologica, nella quale sono indicate con il corrispondente ID attribuito nel portale ministeriale e riportato nell'apposito campo delle schede delle evidenze archeologiche. E' necessario sottolineare come tale perimetrazione non sia precisa e completa, poiché è stata effettuata sulla base dei fogli e delle particelle catastali indicate nel VIR ed attualmente rintracciabili: nel tempo intercorso tra il decreto di vincolo ad oggi, infatti, buona parte delle particelle catastali sono state modificate ed in assenza di indicazioni planimetriche<sup>63</sup> non è possibile identificarle nel catasto attualmente in vigore, consultabile

<sup>61</sup> CIMMELI 1988, pp. 44.45; LA MANNA 2012, pp.

<sup>62</sup> PAGANO 1995-1996, n. 41 p. 40.

<sup>63</sup> Nel VIR i beni vincolati sono indicati nella cartografia interattiva con un semplice punto, senza indicazioni planimetriche o areali, che sono invece fornite nei rispettivi decreti di vincolo, non consultabili on line.



presso il sito dell'Agenzia delle Entrate<sup>64</sup>. Si è inoltre riscontrata una certa confusione in tale strumento, dal momento che sotto lo stesso ID talora sono ricompresi beni vincolati diversi, ricadenti in fogli catastali distinti e non contigui.

Tali imprecisioni, che sarebbero state sanate se fosse stato possibile consultare i documenti dell'Ufficio Vincoli delle competenti Soprintendenze – inaccessibili per l'emergenza sanitaria – non inficiano tuttavia la valutazione del rischio, dal momento che si tratta per la quasi totalità di siti distanti dal tracciato di progetto. Unica eccezione è rappresentata dalla villa romana cosiddetta Vesuvio (scheda n. 50), che invece è interessata direttamente dall'opera di progetto, dal momento che è ubicata in prossimità dello svincolo già esistente di raccordo tra la S.S. 268 e la S.S. 18 nel lotto 2<sup>65</sup>, per il quale sono previsti interventi di adeguamento (Figura 5-12). Per questa, come per gli altri vincoli del comune di Scafati, è stato possibile consultare i relativi decreti di tutela, dei quali è stata fornita scansione dal funzionario di zona, dott.ssa R. Bonaudo, e procedere alla precisa perimetrazione delle particelle interessate.

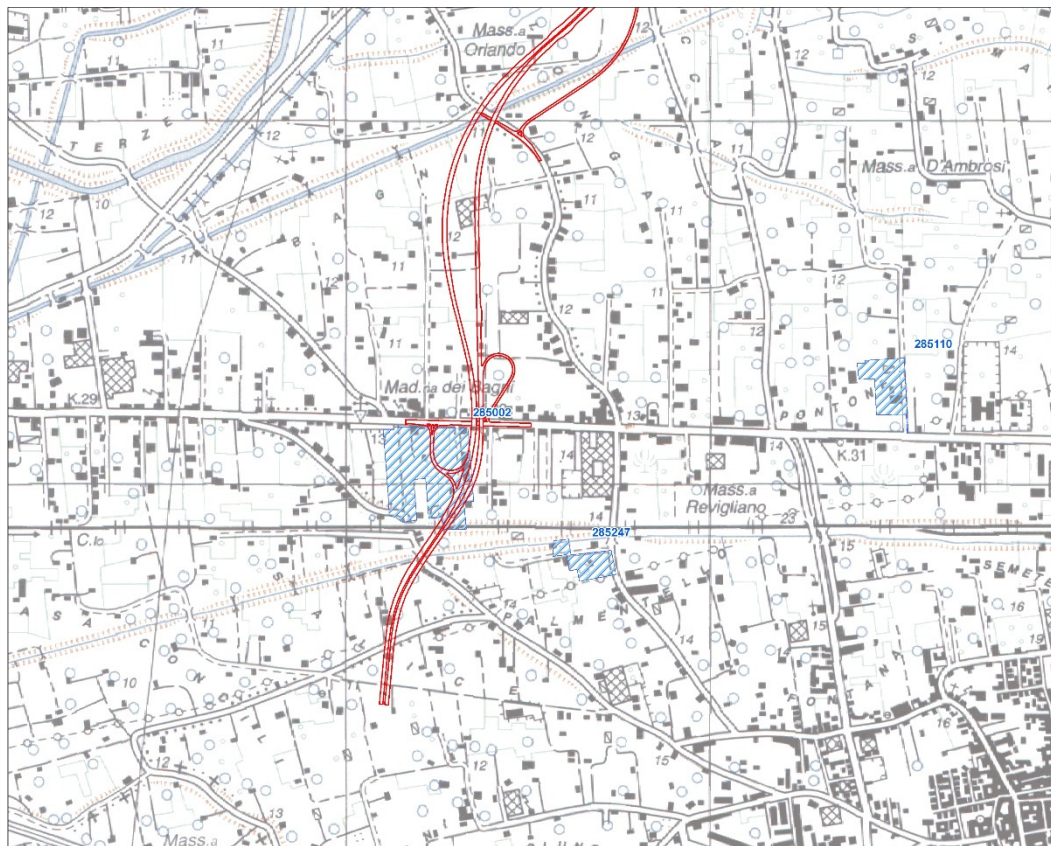


Figura 5-12 – Stralcio della tavola del Posizionamento delle aree sottoposte a tutela archeologica relativo allo svincolo sulla S.S.18

<sup>64</sup> Consultabile all'indirizzo [www.cartografia.agenziaentrate.gov.it](http://www.cartografia.agenziaentrate.gov.it).

<sup>65</sup> La villa è stata infatti identificata ed in parte indagata proprio in occasione della costruzione della S.S. 268 a metà degli anni Novanta del secolo scorso.

T02SG00GENRE04\_A

ID evidenza	ID Vincoli in rete	comune	tipologia
9	285241	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
7	214451	Scafati	Strutture di un monumento funerario di età augustea
6.1	284985	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
8	D.S.R.n.166 19/10/2007	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
4	285072	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
27	175541	Scafati	Resti di muro romano in <i>opus incertum</i>
26	285002	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
29.1	285261	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
34	285002	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
1	285002	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
36.2	285273	Scafati	Resti del peristilio di casa o villa romana di età augustea
38	284985	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
3	285002	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
2	285040	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
15	285192	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
52	284962	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
51	285031	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
50	285002	Scafati	Strutture di una villa rustica romana
70	315023	Terzigno	Resti di quattro ville rustiche romane
97	394076	S. Marzano sul S.	Necropoli
55	285247	Angri	Resti di una villa rustica
54	314718	Angri	Resti di un complesso edilizio di età repubblicana
77	315280	S. Antonio Abate	Resti di due ville rustiche romane denominate A e B
74	179769	S. Antonio Abate	Strutture murari di una villa rustica del I sec. a.C.
76	282774	S. Antonio Abate	Villa rustica
56 e 57	285110	Angri	Villa (resti)
53	285110	Angri	Villa (resti)
125	285257	S. Marzano sul S.	Resti di una villa rustica della prima età imperiale
98	285153	S. Marzano sul S.	Resti di una villa di età romana

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastrutture



**INTEGRA**



**IDROESSE**  
ENGINEERING

## 6 BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C. 2007A, *L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale*, Atti della XL riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 179-203
- ALBORE LIVADIE C. 2007B, *La tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro nella Campania nord-occidentale*, Atti della XL riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 231-240
- ALBORE LIVADIE C. 2012, *Gli insediamenti pre e protostorici dell'Alta Valle del Sarno*, in C. CICIRELLI, C. ALBORE LIVADIE (a cura di), *L'abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola. Campagne di scavo 2000-2004. Tomo I*, Roma, pp. 18-21
- BONIFACIO G., SODO A. 2007, *Sant'Antonio Abate. La carta archeologica*, Cultura e società, 1, pp. 9-19
- BTCGI 2010, *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma-Napoli
- D. CAMARDO, A. FERRARA (a cura di) 2001, *Stabiae, dai Borbone alle ultime scoperte*, Castellamare di Stabia
- CARANDINI A. 1989, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, vol. 4, Torino, pp. 101-192
- CIMMELLI V. 1988, *Boscoreale medievale e moderna*, Boscoreale
- CASALE G., BIANCO A. 1979, *Primo contributo alla topografia del suburbio pompeiano*, Antiqua, 15, pp. 27-56
- Casali 2000, Casali di ieri casali di oggi: architetture rurali e tecniche agricole nel territorio di Pompei e Stabiae*, catalogo della mostra (Boscoreale, Antiquarium nazionale, 16 aprile-30 maggio 1999; Napoli, Palazzo reale, Sala dorica, 28 marzo-15 aprile 2000), Napoli
- CICIRELLI C. 1989, *Comune di Terzigno. Località Boccia al Mauro, proprietà Cava Ranieri*, Rivista di Studi Pompeiani, III, pp. 249-253
- CICIRELLI C. 1991-1992, *Comune di Terzigno. Località Boccia al Mauro, proprietà Cava Ranieri*, Rivista di Studi Pompeiani, VI, pp. 208-211
- CICIRELLI C. 1993-1994, *Terzigno. Località Boccia al Mauro, Cava Ranieri*, Rivista di Studi Pompeiani, VI, pp. 228-239
- CICIRELLI C. 1995-1996a, *Comune di Terzigno. Località Boccia al Mauro*, Rivista di Studi Pompeiani, VII, pp. 183-185
- CICIRELLI C. 1995-1996b, *Comune di Poggiomarino. Località Ceraso*, Rivista di Studi Pompeiani, VII, pp. 178-182
- CICIRELLI C. 1997, *Comune di Terzigno. Località Boccia al Mauro*, Rivista di Studi Pompeiani, VIII, pp. 175-179
- CICIRELLI C. 2009, *Attività dell'Ufficio Scavi Zone periferiche. Poggiomarino. Via Fontanelle. Rinvenimento di strutture romane*, Rivista di Studi Pompeiani, XX, pp. 168-174
- CICIRELLI C. 2010, *Attività dell'Ufficio Scavi Zone periferiche. Poggiomarino. Via Fontanelle. Campagna di scavo sistematico 2009*, Rivista di Studi Pompeiani, XXI, pp. 161-170
- CICIRELLI C. 2011, *Terzigno, Cava Ranieri – Villa 6- Campagna di scavo 2011*, Rivista di Studi Pompeiani, XXII, pp. 177-189
- CICIRELLI C. 2013, *Ufficio Scavi Zone periferiche. Attività 2013. Poggiomarino*, Rivista di Studi Pompeiani, XXIV, pp. 143-146

T02SG00GENRE04\_A

- CICIRELLI C. 2014, *Ufficio Scavi Zone periferiche. Attività di tutela preventiva*, Rivista di Studi Pompeiani, XXV, pp. 183-198
- CICIRELLI C. 2015, *Ufficio Scavi Zone periferiche. Attività 2015-2016*, Rivista di Studi Pompeiani, XXVI-XXVII, pp. 173-176
- CICIRELLI C., DI MAIO G. 2009, *Insedimenti perfluviali pre-protostorici e ricostruzioni del paesaggio archeologico della piana del Sarno. Nota preliminare*, Rivista di Studi Pompeiani, XX, pp. 121-128
- CINQUE A., ALINAGHI H.H., LAURENTI L., RUSSO F. 1987, *Osservazioni preliminari sull'evoluzione geologica della Piana del Sarno (Campania), Appennino Meridionale*, Geografia Fisica Dinamica Quaternaria, 10, pp. 161-174
- CINQUE A., BARRA D., BONADUCE G., BRANCACCIO L., ORTOLANI F., PAGLIUCA S., RUSSO F. 1989, *Evoluzione geologica olocenica della piana costiera del fiume Sarno (Campania)*, Memorie della Società Geologica Italiana, 42, pp. 255-267
- CIRCUMVESUVIANA 2000, *Il tracciato della Circumvesuviana tra Torre Annunziata e Scafati e la galleria di Boscoreale/Boscotrecase. Il quadro geoambientale ed il rischio archeologico*, Catalogo della mostra (Pompei)
- D'AMORE L. 1977 a, recensione a C. Cuomo, *La villa rustica di S. Antonio Abate da me dissepolta*, Cronache Pompeiane, III, pp. 223-232
- D'AMORE L. 1977 b, *S. Antonio Abate. Rinvenimento fortuito di parte di una villa rustica del I sec. a.C.*, Cronache Pompeiane, III, pp. 223-224
- DE CAROLIS E. 1997, *Testimonianze archeologiche in area vesuviana posteriori al 79 d.C.*, Archeologia, uomo, territorio, 16, pp. 17-32
- DELLA CORTE M. 1922, *Saggi di scavo eseguiti dal sig. Giovanni Di Palma in un fondo di sua proprietà alla contrada Iossa (Comune di Scafati), nell'anno 1903*, Notizie degli scavi di antichità, pp. 478-479
- DELLA CORTE M. 1923a, *Scavi eseguiti da privati nel territorio pompeiano. IX. Villa rustica scavata dal Sig. Ing. Gennaro Matrone in un fondo di sua proprietà situato nella contrada Spinelli (Comune di Scafati) a Sud del portellone 27 del R. Canale Sarno*, Notizie degli scavi di antichità, pp. 280-284
- DELLA CORTE M. 1923b, *Villa rustica parzialmente esplorata dall'on. Sig. Vincenzo de Prisco in un fondo di sua proprietà alla Contrada Crapolla (Comune di Scafati)*, Notizie degli scavi di antichità, pp. 284-287
- DELLA CORTE M. 1928, *Scafati – Contrada Aquavitrara – Villa rustica*, Notizie degli scavi di antichità, pp. 375-377
- DELLA CORTE M. 1928, *Valle di Pompei. Contrada Crapolla – Lembo di una villa rustica*, Notizie degli scavi di antichità, p. 375
- DELLA CORTE M. 1929, *Boscoreale. Sepolcreto della gens Arria*, Notizie degli scavi di antichità, pp. 188-189
- DELLA CORTE M. 1954, *Case ed abitanti di Pompei*, Roma
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M. 1989, *Il ritrovamento in località Tre Ponti di Scafati e la via extraurbana Pompei-Sarno*, Rivista di Studi Pompeiani, III, pp. 41-52
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M. 1991, *Scafati (SA). Località Castagno*, Bollettino di archeologia, 7, pp. 99-103
- DE' SPAGNOLIS M. 1991-1992, *Ville rustiche a Scafati*, Rivista di Studi Pompeiani, V, pp. 67-88
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M. 1993a, *Monumento funerario della gens Decia*, Scafati
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M. 1993b, *Scafati (SA). Una villa del suburbio orientale di Pompei*, Bollettino di Archeologia, 19-20-21, pp. 117-132

T02SG00GENRE04\_A

- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M. 1993-1994a, *Di due ville rustiche rinvenute a Scafati (SA), in via Spinelli e in via Poggiomarino*, Rivista di Studi Pompeiani, VI, pp. 137-146
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M. 1993-1994b, *Sul rinvenimento della villa e del monumento funerario dei Lucretii Valentis*, Rivista di Studi Pompeiani, VI, pp. 147-166
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M. 1994, *Il Pons Sarni di Scafati e la via Nuceria-Pompeios*, Roma
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1995, *Osservazioni sulle fasi edilizie di alcune ville rustiche di Scafati, suburbio orientale di Pompei, seppellite dalla eruzione del 79 d.C.*, in *Archäologie und Seismologie. La Regione Vesuviana dal 62 al 79 d.C. Problemi archeologici e sismologici*, atti del Colloquium (Boscoreale, 26-27 novembre 1993), Munchen, pp. 93-102
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1997, *Nuovi rinvenimenti nel territorio di Angri*, in *Angri. Territorio di transiti*, Catalogo della Mostra, Napoli, pp. 25-35
- DE' SPAGNOLIS M. 1999, *Reperti vitrei da Nuceria e Scafati*, in C. PICCIOLI, F. SOGLIANI (a cura di), *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, in Atti del primo convegno multidisciplinare (Napoli, 5-7 marzo 1998), Napoli, pp. 35-44
- DE' SPAGNOLIS M. 2000, *La terra dei Sarrasti. Archeologia nell'agro nocerino-sarnese*, Sarno
- DE' SPAGNOLIS M. 2001, *Pompei e la valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa*, Roma
- DE' SPAGNOLIS M. 2002, *La villa N. Popidi Narcissi Maioris in Scafati, suburbio orientale di Pompei*, Roma 2002
- DE' SPAGNOLIS M. 2003a, *Una testimonianza cristiana a Scafati, suburbio orientale di Pompei*, in E. Russo (a cura di), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino, pp. 687-692
- DE' SPAGNOLIS M. 2003b, *Osservazioni sull'antico tracciato del fiume Sarno alla luce dei nuovi scavi nel territorio di Scafati*, in C. ALBORE LIVADIE, F. ORTOLANI (a cura di), *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, Bari, pp. 349-358
- D'HENRY G. 1964, *Scafati (Salerno). Monumento funerario*, Bollettino d'Arte XLIX, pp. 368-369
- ESPOSITO E. 1985, *Indagini archeologiche in agro nocerino: un bilancio*, Rassegna Storica Salernitana, n.s., II/2, dicembre 1985, pp. 225-243
- LA MANNA 2012, *L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto Medioevo*, in F. La Manna (a cura di), *Studi sul Mezzogiorno longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggio tra i secoli VI e X*, Salerno
- LUPO I. 1994, *Materiali archeologici di età preromana nella biblioteca comunale di Boscoreale*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, LXIII, 1991-1994, pp. 499-560
- MINIERO P. 1990, *Ricerche sull'Ager Stabianus*, Studia Pompeiana Classica in Honor of W. F. Jashemsky, New York, pp. 231- 269
- MUSTILLI D. 1961, *La documentazione archeologica in Campania*, Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli pp. 163-194
- PAIS E. 1908, *Per la storia antichissima della Valle del Sarno. A proposito degli scavi eseguiti nell'anno 1903 (con un'appendice di Salvatore De Blasi)*, Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, S.V, XVII, 1908 [1909], 459-482.
- PAGANO M. 1995-1996, *L'area vesuviana dopo l'eruzione del 79 d.C.*, Rivista di Studi Pompeiani, VII, pp. 35-44
- PASTORE V. 1980, *Angri dalla preistoria ai giorni nostri*, Cava de' Tirreni

T02SG00GENRE04\_A

- PELLEGRINO V. 2017, *Granai e spazi per lo stoccaggio ed il trattamento dei cereali nelle villae rusticae pompeiane*, Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité, 129-2, pp. 437-473
- PROSPERI M., CASALE A. 1988, *Ipotesi e testimonianze archeologiche sul suburbio di Pompei*, Torre Annunziata
- RUFFO F. 2011-2012, *Pompei, Nola, Nuceria: assetti agrari tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Documentazione archeologica e questioni di metodo*, Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, pp. 53-126
- RUFFO F. 2014, *Osservazioni sull'ager Pompeianus e sugli effetti della colonizzazione sillana*, Rivista di Studi Pompeiani, XXV, pp. 75-91
- RUFFO F. 2015, *La piana del Sarno (ager nucerinus, ager pompeianus, ager stabianus); fonti archeologiche e (ri)letture cartografiche per lo studio delle centuriazioni e della viabilità in età romana, Agri Centuriati*. An International Journal of Landscape Archaeology, 12, pp. 9-40
- SOGLIANO A. 1892, *Scafati. Di alcuni avanzi di magazzini*, Notizie degli scavi di antichità, pp. 122
- SOGLIANO A. 1899, *Scafati. Avanzi di antica villa dell'agro pompeiano*, Notizie degli scavi di antichità, pp. 392-398
- SOGLIANO A. 1900, *Scafati. Di un'epigrafe sepolcrale pompeiana*, Notizie degli scavi di antichità, pp. 344-345
- SORICELLI G. 1997, *La regione vesuviana dopo l'eruzione del 79 d.C.*, Athenaeum, 85, pp. 140-154
- SORICELLI G. 2001a, *La regione vesuviana tra secondo e sesto secolo d.C.*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale romana*, Bari, pp. 455-472
- SORICELLI G. 2001b, *Divisioni agrarie romane e viabilità nella piana nocerino-sarnese*, in F. SENATORE (a cura di), *Pompei tra Sorrento e Sarno*, Roma, pp. 299-319
- SORICELLI G. 2002, *Divisioni agrarie e occupazione del territorio nella piana nocerino-sarnese*, in G. FRANCIOSI (a cura di), *Ager Campanus. La storia dell'ager campanus. I problemi della limitatio e sua lettura attuale*, Napoli, pp. 123-129
- STEFANI G. 1993-1994, *Comune di Boscoreale. Località Cangiani*, Rivista di Studi Pompeiani, VI, pp. 224-225
- STEFANI G. 2000, *La Villa in località Cangiani*, in *Casali 2000*, pp. 69-70
- STEFANI G., FERGOLA L., ALBORE LIVADIE C., DI MAIO G. 2001, *Le Somma-Vésuve et la région pompéienne durant la Préhistoire. Premiers résultats géoarchéologiques à Boscoreale et à Boscotrecase*, in *Tephros – chronologie et archéologie*, Congrès international Téphrochronologie et co-existence hommes-volcans (Brives-Charensac, 24-29 agosto 1998), Clermont Ferrand, pp. 211-218.
- TOCCO SCIARELLI G. 1989, *Soprintendenza Archeologica delle province di Salerno, Benevento e Avellino - 1988*, Atti del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto
- VARONE A. 1984, *Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al capo Ateneo)*, Apollo, V, pp. 59-85
- VARONE A. 1985-1988, *Note di archeologia sarnese: i cippi funerari a stilizzazione antropomorfa*, Apollo, VI, pp. 195-260
- VARONE A. 1989, *Stele funerarie del Museo dell'Agro Nocerino*, Rivista di Studi Pompeiani, III, pp. 3-28
- VARONE A. 1997, *Il territorio di Angri nell'antichità*, in *Angri. Territorio di transiti*, Catalogo della Mostra, Napoli, pp. 15-23

T02SG00GENRE04\_A

## 7 CARTOGRAFIA STORICA

L'analisi della cartografia storica è stata condotta sulla base delle risorse disponibili on line e rappresentate principalmente dal Sistema Informativo Territoriale della Città Metropolitana di Napoli (S.I.T.)<sup>66</sup>, integrato dalla ricerca in siti specialistici per il reperimento delle fonti iconografiche, delle quali si offrono in questa sede alcuni esempi.

L'area in esame presenta una buona copertura di immagini storiche, dal momento che la vicinanza del capoluogo campano – sede sin dall'età moderna di uno stato unitario – ha favorito l'esecuzione di numerose indagini geografiche e cartografiche, incentivate poi dalla peculiarità del territorio dal punto di vista scientifico e antiquario.



Figura 7-1- Stralcio dall'Atlante di Magini (1606), scala 1:333000

La prima felice stagione della cartografia del territorio è costituita dalle carte aragonesi, che coprivano interamente il territorio del Regno, delle quali tuttavia rimane traccia solo in una riproduzione dell'avanzato XVIII secolo che interessa la penisola sorrentina. A partire dagli anni a cavallo tra Cinquecento e Seicento si apre un nuovo proficuo periodo per la cartografia del Regno di Napoli ed il territorio torna ad essere rappresentato secondo un preciso piano politico e finanziario. E' a questo momento che risalgono gli accuratissimi rilevamenti di Mario Cartaro e di Nicola Stigliano che non hanno conosciuto tuttavia diffusione a stampa, rimanendo a livello di descrizione manoscritta. Questa è stata largamente utilizzata per l'esecuzione dell'Atlante d'Italia di Giovanni Antonio Magini agli inizi del Seicento (Figura 7-1), ricalcato poi

<sup>66</sup> [http://sit.cittametropolitana.na.it/cartografia\\_storica.html](http://sit.cittametropolitana.na.it/cartografia_storica.html)

T02SG00GENRE04\_A

pedantemente durante tutto il XVII secolo e diffuso capillarmente dall'editoria olandese (esempio in Figura 7-2).

Per quanto attiene all'agro nocerino-sarnese queste carte non aggiungono elementi di rilievo al quadro storico-archeologico sopra delineato, a supporto della valutazione del potenziale archeologico e del rischio in relazione alle opere di progetto: si evidenziano gli agglomerati di Scafati, dal quale è distinta la frazione di San Pietro, e Angri, caratterizzato come nucleo a presidio del territorio, mentre sono assenti quelli di Terzigno, Poggiomarino e Boscoreale.



Figura 7-2 – Stralcio dalla carta dell'editore olandese Pieter Schenk (1686-1719)

Con la fine del Seicento si procede alla realizzazione di nuovi elaborati cartografici, svincolati dall'autorità di Magini, e basati su nuovi rilevamenti sul territorio, come quelli pubblicati da De Silva e Bulifon, sino alla grande stagione della cartografia napoletana che vede sullo scorcio del XVIII secolo la realizzazione di carte contraddistinte dalla ricchezza del dettaglio topografico ed informativo (Figura 7-3).

T02SG00GENRE04\_A





*Figura 7-3 – Stralcio dalla Carta Del Littorale Di Napoli e de luoghi antichi più rimarchevoli di quei Contorni di G. A. Rizzi – Zannoni (1794), scala 1:114000 ca.*

In queste si registra l'intensificarsi del popolamento dell'agro, con lo sviluppo dei centri di Poggiomarino e Boscoreale e, in misura minore, di Terzigno e San Giuseppe Vesuviano, che si inseriscono in un ambito territoriale caratterizzato dalla spiccata vocazione agricola, della quale si apprezzano in cartografia le divisioni agrarie.

Sarà con la metà dell'Ottocento che tali elaborati cartografici saranno superati da rilievi più meticolosi ed attenti (Figura 7-4), sino ai rilevamenti dell'ex Regno di Napoli effettuati dopo l'Unità d'Italia, dapprima per i territori ritenuti strategicamente più importanti, per le aree urbane o per quelle per le quali si disponeva già di una buona documentazione cartografica, con periodici aggiornamenti sino alle soglie della Seconda Guerra Mondiale. I dati osservabili anche in questa produzione cartografica ormai pienamente moderna non offrono ulteriori informazioni sul quadro delle dinamiche insediative del territorio funzionali ad una miglior definizione del potenziale archeologico e del rischio relativo.

T02SG00GENRE04\_A



Figura 7-4 – Stralcio dalla Carta de' contorni di Napoli, Benedetto Marzolla (1845)

T02SG00GENRE04\_A

## 8 FOTINTERPRETAZIONE

L'analisi aerotopografica è stata condotta sugli scatti acquisiti dall'Istituto Geografico Militare scegliendo quelli in grado di rispondere a due requisiti fondamentali: avere una visione del territorio precedente alla fase di marcata espansione urbanistica che ha portato alla fitta copertura edilizia che contraddistingue attualmente l'area di indagine ed avere una quota di scatto al di sotto dei 5000 m di altitudine sufficiente all'analisi fotointerpretativa. I voli effettuati nel 1943 e nel 1974 sono risultati gli unici scatti a disposizione rispondenti ai requisiti sopra descritti. Sono stati pertanto esaminati i seguenti scatti:

- Voli 1943
  - 1943 - 3700 - 185-17-40 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
  - 1943 - 3700 - 185-18-60 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
  - 1943 - 3800 - 185-16-31 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
  - 1943 - 5000 - 185-62-121 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
- Voli 1974
  - 1974 - 2300 - 185-XVIIIID-754 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
  - 1974 - 2300 - 185-XXV-678 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
  - 1974 - 2300 - 185-XXV-679 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
  - 1974 - 2300 - 185-XXIV-655 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
  - 1974 - 2300 - 185-XIXBIS-736 Foto aeree: file TIFF a 2400 DPI
  - 1974 - 2300 - 185-XVIIIID-753 Foto aeree: file TIFF a 2400

Gli scatti sono stati preliminarmente georiferiti e poi esaminati con programmi di analisi territoriale e fotoritocco per esaltare i contrasti e le ombre e mettere eventualmente in evidenza tracce da vegetazione e da umidità, tracce da microrilievo, tracce da anomalia all'interno del buffer di 50 m coassiale al tracciato di progetto così da verificare in sede di ricognizione tali risultati, impiegando una scheda elaborata appositamente per l'inserimento dei dati da fotointerpretazione.

Purtroppo la condizione di conservazione degli scatti dei voli del 1943, e la risoluzione massima disponibile per questi ultimi non hanno permesso un'analisi realmente diagnostica; differente la situazione per gli scatti più recenti (1974) che parimenti non hanno portato all'individuazione di tracce riconducibili ad un'eventuale presenza di testimonianze archeologiche sepolte.

E' infatti necessario sottolineare come la situazione geomorfologica e geopedologica del comprensorio all'interno del quale ricade l'area di progetto determini una scarsissima visibilità delle paleo-superfici di interesse archeologico, rendendo di fatto poco diagnostica la fotointerpretazione, in ragione della consistente copertura di depositi piroclastici antichi e recenti che hanno sigillato tali paleo-superfici a quote consistenti.

Gli scatti esaminati hanno dunque solo consentito di individuare le tracce relittuali della divisione centuriale di età romana, conservatisi nell'assetto agrario e nella viabilità ancora visibili negli anni Quaranta e Settanta del secolo scorso.

T02SG00GENRE04\_A

**PROGER****PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastrutture

ambiente risorse territorio

**INTEGRA**

## 9 RICOGNIZIONI

### 9.1 Premessa

La situazione geomorfologica e geopedologica del comprensorio all'interno del quale ricade l'area di progetto determina una scarsissima visibilità delle paleo-superfici di interesse archeologico, rendendo di fatto poco diagnostica l'indagine archeologica effettuata con le modalità della ricognizione sistematica ai fini dell'identificazione dei siti, in ragione della consistente copertura di depositi piroclastici antichi e recenti che hanno sigillato tali paleo-superfici a quote generalmente non raggiunte dalle lavorazioni agricole. Se si guarda alle modalità di rinvenimento dei siti noti nel comprensorio, risulta chiaro infatti come questi siano venuti alla luce a seguito di attività di sbancamento e scavo di una certa portata, connesse ad interventi di edilizia privata o a lavori pubblici e ciò emerge evidente nel caso ad esempio del comune di Scafati, dove l'infittirsi delle scoperte negli ultimi decenni è diretta conseguenza della forte urbanizzazione dell'area e del conseguente incremento dell'attività edilizia, incrociato alla concomitante e capillare attività di sorveglianza e tutela.

A tale fattore si aggiungono ulteriori elementi legati all'attuale uso del suolo che fanno sì che l'area si presti poco a questo tipo di indagine: da un lato, infatti, il settore settentrionale dell'area indagata, scarsamente urbanizzato specie in prossimità del tracciato di progetto, è interessato da una copertura vegetazionale consistente, determinata dalla presenza di estesi nocioleti, che rappresentano la coltura predominante nei comuni di San Giuseppe Vesuviano, Boscoreale e Terzigno attraversati dal tracciato di progetto; in questo tipo di coltivazione gli interventi consistono in lavori di sarchiatura e di diserbo delle piante infestanti il cui grado di incisività sul terreno è pressoché nullo. Dall'altro il settore meridionale del tracciato che interessa i comuni di Scafati ed Angri è invece caratterizzato da un'elevata urbanizzazione, con ampie aree edificate, mentre laddove il terreno è ad uso agricolo, prevale la coltivazione di ortaggi per i quali è sufficiente smuovere la parte più superficiale del suolo (pochi cm), spesso rappresentata da terreno di riporto, ed è inoltre ampiamente diffuso l'uso di serre.

### 9.2 Metodologia

Come esposto nel capitolo 3, la ricognizione archeologica è stata effettuata in una fascia di 50 m di buffer, coassiale al tracciato di progetto; questa è stata sottoposta ad ispezione visiva capillare, al fine di identificare sul terreno – se presenti ed affioranti – eventuali tracce di presenze archeologiche sepolte.

L'intero tracciato ed il buffer concordato per il survey sono stati dunque percorsi dagli operatori, che hanno effettuato la ricognizione estensiva dell'area con l'ausilio di un sistema GPS per il corretto posizionamento delle tracce eventualmente identificate e delle riprese fotografiche eseguite.

Come evidenziato nella carta della visibilità dei suoli e delle Unità Ricognitive, non è stato possibile sottoporre a ricognizione archeologica una parte consistente del buffer da indagare per la presenza di aree edificate, recintate o inaccessibili; queste sono state perimetrare ed indicate in cartografia con un diverso colore che distingue le aree non accessibili per la presenza di recinzioni – all'interno delle quali, se presenti, sono visibili nelle tavole di Posizionamento dei punti foto dell'area di progetto le parti costruite e le serre indicate da una diversa retinatura – e le aree non accessibili a causa della fitta vegetazione. Tali indicazioni sono funzionali ad evidenziare per quali settori del progetto non sono disponibili dati da ricognizione per il presente documento di verifica preventiva.

T02SG00GENRE04\_A

**PROGER****PROGIN****INTEGRA****IDROESSE**  
ENGINEERING

Lungo il tracciato le aree sottoposte a ricognizione archeologica intensiva sono state ripartite in UR (Unità Ricognitive), intendendo con queste porzioni contigue del buffer indagato omogenee per uso del suolo, delle quali è stato indicato il grado di visibilità. Il potenziale diagnostico di ciascuna UR – ovvero il grado di possibilità che la ricognizione sul campo consenta l'identificazione di elementi utili a completare il quadro delle preesistenze archeologiche – è infatti strettamente legato alla visibilità del terreno che è inversamente proporzionale alla coltre vegetale coprente.

Sono state identificate complessivamente 44 UR, indicate da un numero progressivo e riportate in cartografia con l'indicazione della visibilità dei suoli, suddivisa per gradi (bassa, medio-bassa, medio-alta e ottima) ed evidenziata da un differente colore.

I dati desunti dalla ricognizione sono stati organizzati in schede, allegate al presente documento, modellate sul formato MODI (Modulo Informativo), rilasciato dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) al fine della gestione tramite SigecWeb del record archeologico; al suo interno le informazioni sono distribuite nei campi principali *Localizzazione geografica*, *Dati cartografici*, *Descrizione dell'area*, *Condizioni del terreno*, *Condizioni generali e metodologia di ricognizione*, *Osservazioni ed interpretazioni* con relativi sotto campi, in alcuni dei quali sono stati impiegati – laddove disponibili – i vocabolari chiusi proposti per le schede MODI.

Le riprese fotografiche, eseguite a documentazione dello stato di fatto dell'intero buffer indagato, sono allegate alla presente documentazione di verifica preventiva dell'interesse archeologico: quelle pertinenti alle singole Unità Ricognitive nelle relative cartelle, le restanti suddivise per il numero di tavola nella quale rientra la porzione di terreno raffigurata, così da facilitarne la visione; apposita cartografia (Posizionamento dei punti foto dell'area di progetto) specifica infatti l'ubicazione e l'orientamento di ciascuno scatto.

### 9.3 Risultati

La ricognizione, i cui limiti di diagnosticità derivanti dalla particolare natura del territorio ricordata in premessa sono ulteriormente amplificati dalla presenza di ampie aree non accessibili, non ha portato all'individuazione di elementi afferenti a frequentazioni antropiche antiche dell'area. In UR 2 ed in UR 14 sono stati individuati frammenti fittili sparsi di ceramica acroma e post medievale, presumibilmente in giacitura secondaria, stante la presenza – accertata dalle indagini geognostiche – di uno strato di riporto di cenere rimaneggiata di oltre 1 m di spessore; ulteriori scarsi frammenti fittili, non riconoscibili, sono infine emersi nelle UR 3 e 25.

T02SG00GENRE04\_A

## 10 CONCLUSIONI

### 10.1 Criteri utilizzati per la valutazione del rischio assoluto e relativo

I dati raccolti e dettagliati nei capitoli precedenti consentono di suddividere l'opera di progetto in aree a differente potenziale archeologico (o rischio archeologico assoluto), includendo nelle stesse il tracciato di progetto e la medesima zona di buffer impiegata per la ricognizione, ovvero una fascia di 50 m di estensione coassiale al tratto di S.S. 268 oggetto di raddoppio. Il potenziale archeologico esprime il grado di possibilità che nell'area siano presenti evidenze archeologiche sepolte attraverso l'utilizzo dei seguenti lemmi, ai quali è associata nella tavola relativa un differente colore (Carta del rischio assoluto):

- esplicito
- alto
- medio-alto
- medio
- medio-basso
- basso
- nullo

Per la determinazione del grado di potenziale, si è tenuta presente, semplificandola, la tavola dei gradi del potenziale archeologico contenuta nell'allegato 3 della Circolare MiBACT Direzione Generale Archeologia 1/2016 che, in assenza dell'emanazione delle linee guida per l'archeologia preventiva previste al comma 13 dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016, costituisce l'unico riferimento ministeriale a disposizione.

Al grado di potenziale nullo si associano le aree dove si ha la certezza dell'insussistenza di elementi d'interesse o si ha la mancanza quasi totale di indizi dell'esistenza di questi; tale grado di potenziale non è stato assegnato ad alcuna area di progetto dal momento che, alla luce dell'intensa frequentazione del comprensorio nocerino-sarnese, l'assenza di attestazioni è quasi certamente da imputare a vuoti nella ricerca archeologica, uniti alla presenza di consistenti depositi piroclastici, che non hanno finora consentito l'individuazione di elementi archeologici sepolti. L'esito negativo delle indagini svolte per la redazione della presente valutazione di interesse archeologico è per le medesime ragioni non diagnostico.

Al grado di potenziale basso si associano le aree dove il contesto territoriale circostante dà esito positivo e l'area si trova in una posizione favorevole all'insediamento per ragioni geografiche, geomorfologiche, geologiche, pedologiche, ma gli elementi concreti sono scarsissimi. Anche questo grado di potenziale è stato escluso per l'area di progetto, prediligendo quello successivo, più rispondente alla particolare situazione dell'area vesuviana in esame.

Il grado di potenziale medio-basso è stato assegnato infatti alle aree dove il potenziale archeologico non è determinabile, ovvero dove sussistano elementi per riconoscere un potenziale archeologico, ma i dati raccolti non siano sufficienti a definirne l'entità e le tracce potrebbero non palesarsi, anche se presenti, per la presenza di spesse coltri di copertura, come appunto i depositi piroclastici.

Il grado di rischio medio è stato assegnato alle aree dove sussistano elementi documentari oggettivi di tipo geografico/geomorfologico, toponomastico o riconducibili a notizie di rinvenimenti oppure dove dati

T02SG00GENRE04\_A

topografici e/o osservazioni remote accertino la persistenza nel tempo di elementi di nota, ad esempio le tracce centuriali, anche in assenza di rinvenimenti materiali.

Il potenziale medio-alto è stato assegnato alle aree dove sono stati effettuati rinvenimenti sia di natura puntiforme sia diffusa e/o discontinua, in quantità tali da non poter essere di natura erratica, supportati da elementi desunti dalla topografia e dalle fonti.

Il potenziale di rischio alto è stato infine assegnato alle aree con rinvenimenti diffusi di provenienza certa, per le quali anche altri ambiti di ricerca hanno dato esito positivo e le tracce abbiano un'estensione ed una pluralità tali da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.

A tali gradi di potenziale si è infine aggiunto il rischio esplicito, che si associa ad aree dove vi sono tracce incontrovertibili della presenza di un contesto sepolto o dove questo sia documentato, anche solo in parte, a seguito di indagini pregresse sul campo.

Per ciascuna delle aree alle quali è stato assegnato il grado di potenziale archeologico, è stato espresso il grado di rischio relativo, che valuta la possibilità di compromissione delle evidenze archeologiche sepolte a causa dell'opera di progetto, attraverso l'uso dei medesimi lemmi impiegati per il grado di potenziale archeologico, distinti nella corrispondente Carta del rischio relativo dai medesimi colori impiegati per il potenziale archeologico:

- alto
- medio-alto
- medio
- medio-basso
- basso
- nullo

Per la valutazione del grado di rischio archeologico relativo sono stati pertanto incrociati due fattori (come da tabella seguente): il grado di potenziale archeologico, valutato sulla base dei criteri sopra esplicitati, ed il grado di invasività dell'opera che, in relazione al patrimonio archeologico sepolto, è di fatto dipendente dalle quote degli scavi e dall'entità dei movimenti terra.

Sulla base delle caratteristiche dell'opera, inferite dalle tavole e dalle relazioni di progetto messe a disposizione dal gruppo di progettazione, sono stati distinti quattro gradi di incidenza (nullo, basso, medio, alto).

Grado di rischio assoluto	Grado di incidenza delle opere di progetto		
	alta	media	bassa
alto/esplicito	alto	medio-alto	medio-basso
medio-alto	alto	medio	basso
medio	medio-alto	medio-basso	basso
medio-basso	medio	medio-basso	basso
<b>Grado di rischio relativo</b>			

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastrutture



**INTEGRA**



Al grado basso di invasività (azioni con scarsa incidenza) sono assegnate le aree prive di opere d'arte dove il raddoppio della carreggiata sarà realizzato tramite rilevato, per il quale gli interventi di scavo previsti comportano lo scotico del terreno superficiale per l'ammorsamento di quello di riporto sul suolo naturale e la realizzazione dei fossi di guardia, con quote di scavo inferiori o pari ad 1 m dal p.c. In tale grado di scarsa incidenza rientrano anche le demolizioni dei manufatti esistenti, previste per le parti emerse sino all'attuale piano di campagna.

Al grado medio di invasività (azioni con significativa incidenza) sono assegnate le aree dove sono previsti scavi al di sotto di 1 m dal piano attuale fino a 2 m: le aree di lagunaggio (scavi a profondità 1,5/2 m dal p.c.), gli scatolari in cemento armato per la realizzazione dei sottovia e i prolungamenti dei tombini (scavi a profondità 1,5 dal p.c.) ed infine i muri di sostegno, laddove non incidano sul rilevato esistente (fondazioni con scavo a -1,5/-2 m).

Al grado alto di invasività (azioni con elevata incidenza) sono state assegnate le aree dove sono previste nuove pile a sostegno dei tratti in viadotto o il consolidamento delle esistenti per l'ampliamento degli impalcati: il primo intervento comporta lo scavo per l'alloggiamento del plinto in cemento armato sino ad una quota di circa -2,5 m dal p.c. e l'infissione all'interno di questo, tramite battipalo, di pali di considerevole lunghezza, attingendo a quote che superano i 20 m di profondità. Gli interventi di consolidamento prevedono l'ampliamento del plinto esistente e l'infissione in questo e nella parte ampliata di nuovi pali a sostegno dell'impalcato, raggiungendo anche in questo caso quote ragguardevoli, comprese tra -15 e -20 m dal p.c. A tutte le altre aree, dove nel progetto preso in esame per il presente documento non sono previsti interventi, è stato assegnato un grado di invasività nullo (assenza di azioni o azioni immateriali); in questo caso nella determinazione del rischio relativo si è però operata una distinzione tra la sede stradale esistente, che non è toccata da interventi allo stadio attuale della progettazione, alla quale prudenzialmente si è scelto di assegnare comunque un grado di rischio, considerandola a rischio relativo basso, e quelle pertinenti all'area di buffer per le quali si segnala nella Carta del rischio relativo l'assenza di interventi con l'utilizzo di un colore definito.

In alcuni casi come correttivo del grado di rischio relativo, come da tabella sopra riportata, è stata tenuta presente la successione stratigrafica evidenziata dalle indagini geognostiche, in particolare per quanto attiene alla potenza del livello di riporto costituito da cenere rimaneggiata; ciò determina talora una non perfetta coincidenza tra la tabella, che riflette una situazione astratta, ed il rischio relativo che è il più possibile aderente alla situazione reale.

## 10.2 Rischio assoluto e rischio relativo

Nel quadro di un territorio che – pur con evidenti disomogeneità nella quantità e nella qualità della documentazione archeologica a disposizione, riflesse in una distribuzione del popolamento che appare fortemente sbilanciata a favore del settore meridionale del comprensorio preso in esame – mostra un'intensa e capillare frequentazione sin dalle epoche più antiche, l'attenzione si appunta su alcune aree attraversate dal tracciato di progetto che evidenziano un grado di rischio assoluto alto (aree n. 3-4, 8 e 10). Si tratta di aree legate strettamente al passaggio di assi viari che costituivano l'ossatura dei percorsi di collegamento principali del comprensorio di età romana e/o alla presenza nell'area di buffer o nelle immediate vicinanze di una villa rustica. Accanto a queste si distribuiscono, in particolare nel lotto 2 di progetto, aree dal potenziale archeologico medio o medio-alto, così determinato in ragione del loro inserirsi negli agri centuriati di Pompei, Nocera e Stabia, dei quali numerosi rinvenimenti – in particolare impianti

T02SG00GENRE04\_A

**PROGER****PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastruttureart  
ambiente risorse territorioPROMETEO  
PROTEZIONE**INTEGRA**IDROESSE  
ENGINEERING



rustici e necropoli – attestano il fitto popolamento anche successivamente all'eruzione del 79 d.C. Un lungo tratto del tracciato di progetto, comprensivo di buona parte del lotto 1, attraversa infine un territorio che ha restituito pochissime tracce archeologiche, ma per il quale questa assenza di dati è riconducibile alle ragioni più volte ricordate (area a vocazione agricola, con scarsità di interventi di urbanizzazione e consistenti depositi vulcanici a sigillare gli strati archeologici); ad esso è stato assegnato un potenziale medio-basso.

Nel quadro di un progetto complesso ed articolato come quello qui in esame, con considerevoli vincoli nel tracciamento del percorso del raddoppio di carreggiata dettati dai manufatti già esistenti e dalla necessità di ricollegarsi sia con l'analogo intervento già realizzato fino allo svincolo di San Giuseppe Vesuviano-Poggiomarino (km 19+554) sia con il tratto terminale di innesto nell'autostrada Napoli-Salerno A3 (E45) comprensivo dello svincolo di Angri (da km 29+300 a km 31+000), i cui lavori sono attualmente in fase di ultimazione, l'individuazione del rischio relativo è stata il più puntuale possibile, con il risultato che le aree di rischio assoluto sono suddivise in più aree a differente grado di rischio relativo.

Per l'individuazione delle eventuali interferenze tra il tracciato di progetto e le presumibili evidenze archeologiche sepolte e la conseguente progettazione di interventi di risoluzione di tali interferenze, si è infatti ritenuto più efficace non assegnare un unico grado di rischio relativo alla corrispondente area di rischio assoluto, ma suddividere le aree in stretta relazione con gli interventi in esse previsti, che sono molto diversi come incidenza sul sottosuolo a seconda della tipologia di tracciato e della possibilità di impiegare la sede stradale della S.S. 268 già esistente con o senza adeguamenti strutturali. Questo è particolarmente importante per quanto attiene ai tratti in viadotto, dove le pile attualmente indicate nel progetto definitivo costituiscono una prima proposta di intervento che lascia aperta la possibilità di rivedere lo spartito della loro scansione e/o ridurne il numero, ai fini della mitigazione del rischio archeologico o della risoluzione dell'interferenza.

Per le ragioni sopra esposte, nella Carta del rischio archeologico relativo sono state indicate con diverso colore le opere da realizzare e quelle esistenti, così da facilitarne la lettura in relazione al tracciato di progetto ed ai relativi interventi; parimenti, data la criticità riscontrata in relazione allo svincolo della S.S. 268 con la S.S. 18, è stato inserito in relazione uno stralcio a scala maggiore delle aree n. 3-4.

T02SG00GENRE04\_A

**PROGER****PROGIN**

ambiente risorse territorio

**INTEGRA****IDROESSE**  
ENGINEERING

### 10.2.1 Area n. 1 (lotto 2, 5+920 - 6+200)

- Progressive di riferimento: lotto 2, dal km 5+920 al km 6+200<sup>67</sup> (fine tracciato)
- Tipologia di tracciato: viadotto (VI.05)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche, da indagini geognostiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di insediamenti, paleosuolo
- Grado di rischio archeologico assoluto: medio

- Sintesi dell'analisi e motivazione

L'area è situata tra due dei tracciati viari principali di epoca romana, ricalcati su percorsi di collegamento già in uso: la via *Nuceria-Stabias*, ripercorsa dall'attuale provinciale tra Nocera e Castellammare di Stabia, e la via *Nuceria-Pompeios* ricalcata in massima parte dall'attuale S.S. 18, dalla quale l'area dista circa 300 m; quest'ultima era pertinente in età romana agli agri centuriati di Stabia e di Nocera, dei quali sono state identificate le tracce sul terreno, appartenenti a distinti interventi di parcellizzazione, e che si caratterizzano per la presenza di numerosi impianti rustici, addensati in particolar modo intorno alle due vie. Tra questi si ricordano quello alla scheda **n. 55** e quello alla scheda **n. 50** (cfr. area a rischio assoluto n. 4), identificato a circa -2,90 m dall'attuale piano di campagna, quota alla quale il carotaggio eseguito nell'area qui in esame (S14-DH) ha identificato la presenza di pomici, evidenziando inoltre un paleosuolo alle quote comprese tra -5,40 e -6,50. La ricognizione archeologica (UR 1-2) non ha apportato dati dirimenti, permettendo l'individuazione in UR 2 (grado di visibilità ottimo) di frammenti fittili sparsi di ceramica acroma e post medievale, presumibilmente in giacitura secondaria, stante la presenza – accertata dall'indagine geognostica – di uno strato di riporto di cenere rimaneggiata di oltre 1 m di spessore. Pur in assenza di rinvenimenti materiali, i dati topografici ed archeologici attestano la persistenza nel tempo di elementi di nota (tracce centuriali, viabilità ed insediamenti) che supportano la possibilità che nell'area in esame si conservino tracce sepolte pertinenti in particolar modo alla frequentazione di età romana, per la quale il contesto geomorfologico è particolarmente adatto.

- Gradi di rischio archeologico relativo: basso / medio / medio-alto

- Motivazione

Nell'area n. 1 il tracciato di progetto si sviluppa su viadotto: per la carreggiata nord si prevede il riutilizzo della sede stradale esistente, senza interventi strutturali, mentre la carreggiata sud è interamente di nuova costruzione, con l'impiego di fondazioni su plinto in cemento e pali. E' prevista inoltre la realizzazione di un'area di lagunaggio per lo smaltimento delle acque meteoriche. Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, che tiene conto anche della presenza di un livello di riporto consistente, come attestato dalle indagini geognostiche, sono state identificate tre aree a rischio differente, come da tabella seguente.

---

<sup>67</sup> Le progressive indicate si riferiscono alla carreggiata sud

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
1	5+920	6+204	carreggiata S: pile VI.05	medio	alta	medio-alto
2	6+100	6+140	lagunaggio	medio	media	medio
3	5+920	6+204	carreggiata N: viadotto VI.05 (non interessato da interventi)	medio	nulla	basso

T02SG00GENRE04\_A

### 10.2.2 Area n. 2 (lotto 2, 5+740 - 5+920)

- Progressive di riferimento: lotto 2, dal km 5+740 al km 5+920
- Tipologia di tracciato: viadotto (VI.05)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di insediamenti
- Grado di rischio archeologico assoluto: medio-alto

○ Sintesi dell'analisi e motivazione

Come la precedente l'area è situata tra due dei tracciati viari principali di epoca romana, ricalcati su percorsi di collegamento attivi già in precedenza: la via *Nuceria-Pompeios* ricalcata in massima parte dall'attuale S.S. 18 e la via *Nuceria-Stabias*, ripercorsa dall'attuale provinciale tra Nocera e Castellammare di Stabia; l'area era pertinente in età romana agli agri centuriati di Stabia e di Nocera, dei quali sono state identificate le tracce sul terreno, appartenenti a distinti interventi di parcellizzazione, e che si caratterizzano per la presenza di numerosi impianti rustici, addensati in particolar modo intorno alle due vie, come quelli alla scheda n. 55 ed alla scheda n. 50. La ricognizione archeologica (UR 3-5) non ha apportato ulteriori dati al quadro delineato, portando solo all'individuazione in UR 3 (grado di visibilità ottimo) di scarsi frammenti fittili non riconoscibili. Non sono state effettuate indagini geognostiche nell'area.

I rinvenimenti effettuati in prossimità dell'area, ai quali si affiancano gli elementi desunti dalla topografia, e la contiguità della stessa alle aree n. 3 (rischio alto) e n. 4 (rischio esplicito), dove è emersa una villa rustica in adiacenza al tracciato della via *Nuceria-Pompeios*, rendono probabile la presenza di tracce sepolte pertinenti in particolar modo alla frequentazione di età romana, per la quale il contesto geomorfologico è particolarmente adatto.

- Gradi di rischio archeologico relativo: basso / alto

○ Motivazione

Come la precedente, anche nell'area n. 2 il tracciato di progetto si sviluppa su viadotto: per la carreggiata nord si prevede il riutilizzo della sede stradale esistente, senza interventi strutturali, mentre la carreggiata sud è interamente di nuova costruzione, con l'impiego di fondazioni su plinto in cemento e pali. Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, che tiene conto anche della presenza di un livello di riporto consistente, come attestato dalle indagini geognostiche, sono state identificate due aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
4	5+740	5+920	carreggiata S: pile VI.05	medio-alto	alta	alto
5	5+740	5+920	carreggiata N: viadotto VI.05 (non interessato da interventi)	medio-alto	nulla	basso

T02SG00GENRE04\_A

### 10.2.3 Aree n. 3 e n. 4 (lotto 2, 5+300 - 5+740)

- Progressive di riferimento: Lotto 2, dal km 5+300 al km 5+740
- Tipologia di tracciato: viadotto (VI.05)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nell'area **50** (villa)
- Tipo di segnalazione: bibliografica, da indagini geognostiche
- Fattore di rischio: villa rustica, asse viario, paleosuolo
- Grado di rischio archeologico assoluto: alto ed esplicito

- Sintesi dell'analisi e motivazione

Come illustrato nell'inquadramento storico-archeologico, numerosi rinvenimenti attestano l'esistenza di un tracciato viario che dalla porta nocerina a sud delle mura di Pompei si dirigeva con andamento pressoché rettilineo ovest-est verso *Nuceria Alfaterna*, unendo le due città come segmento di collegamenti stradali di più ampio raggio. I numerosi tratti portati alla luce all'interno del comprensorio in esame (schede nn. **44-45, 48**) ne attestano – laddove indicata – la quota di giacitura del livello antecedente all'eruzione pliniana a circa -2,40 m dal piano attuale, al di sotto di uno strato di lapilli del 79 d.C. di circa 1,40 m, e la tecnica costruttiva (sottofondo formato da uno spesso strato di conci di calcare del Sarno, nel quale erano inseriti a rinforzo alcuni basoli), nonché la presenza di arredi viari, come panchine e fontane, addossate ai muri di confine dei *praedia* che vi si affacciavano. La presenza in alcuni punti di almeno tre coppie di segni di carri lascia presupporre che la via fosse a doppia carreggiata. L'asse viario non viene abbandonato all'indomani dell'eruzione del I sec. d.C., come testimonia l'individuazione di un segmento realizzato subito dopo il 79 d.C. rinvenuto a -1 m di profondità (scheda n. **113**) e come attestano le sepolture successive al 79 d.C. allineate lungo il suo percorso (schede n. **47, 101, 103-106**), del resto vitale fino ai giorni nostri. Nell'area in esame, proprio durante i lavori di costruzione della SS 268, è stata rinvenuta la villa rustica di cui alla scheda n. **50**, allineata al tracciato viario, rinvenimento in seguito al quale l'area è stata sottoposta a vincolo. In bibliografia non è riportata la sua esatta ubicazione all'interno dell'area sottoposta a vincolo (è indicata solo la particella 320 del F 33), né d'altra parte la villa è stata portata alla luce in tutta la sua estensione. Non è inoltre indicata la quota di giacitura ma si può supporre, sulla base delle quote medie del piano stradale e di quella segnalata per la villa in località Palmentello (scheda n. **55**) a 355 m dalla villa Vesuvio (-2,80 dal p.c., al di sotto di uno strato di lapillo di 1,10) che i livelli archeologici si attestino a -1/-1,60 m per quelli post 79 d.C. e -2,40/-2,80 m per quelli immediatamente antecedenti. Le quote sembrano confermate dal carotaggio SH13-PZ effettuato nell'area, che evidenzia la presenza di un livello di oltre un metro di piroclastite (da -1,50 a -2,80 m dal p.c.) impostato su uno strato di pomice tra -2,80 e -4,20 m dal p.c., attestando inoltre la presenza di un paleosuolo a quote più profonde (-9,50/-9,80 m dal p.c.).

Le UR qui individuate (6-9, a visibilità variabili) non hanno consentito l'individuazione di alcun elemento afferente a frequentazioni antropiche antiche dell'area.

T02SG00GENRE04\_A

**PROGER****PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastrutture

ambiente risorse territorio

**INTEGRA****IDROESSE**  
ENGINEERING

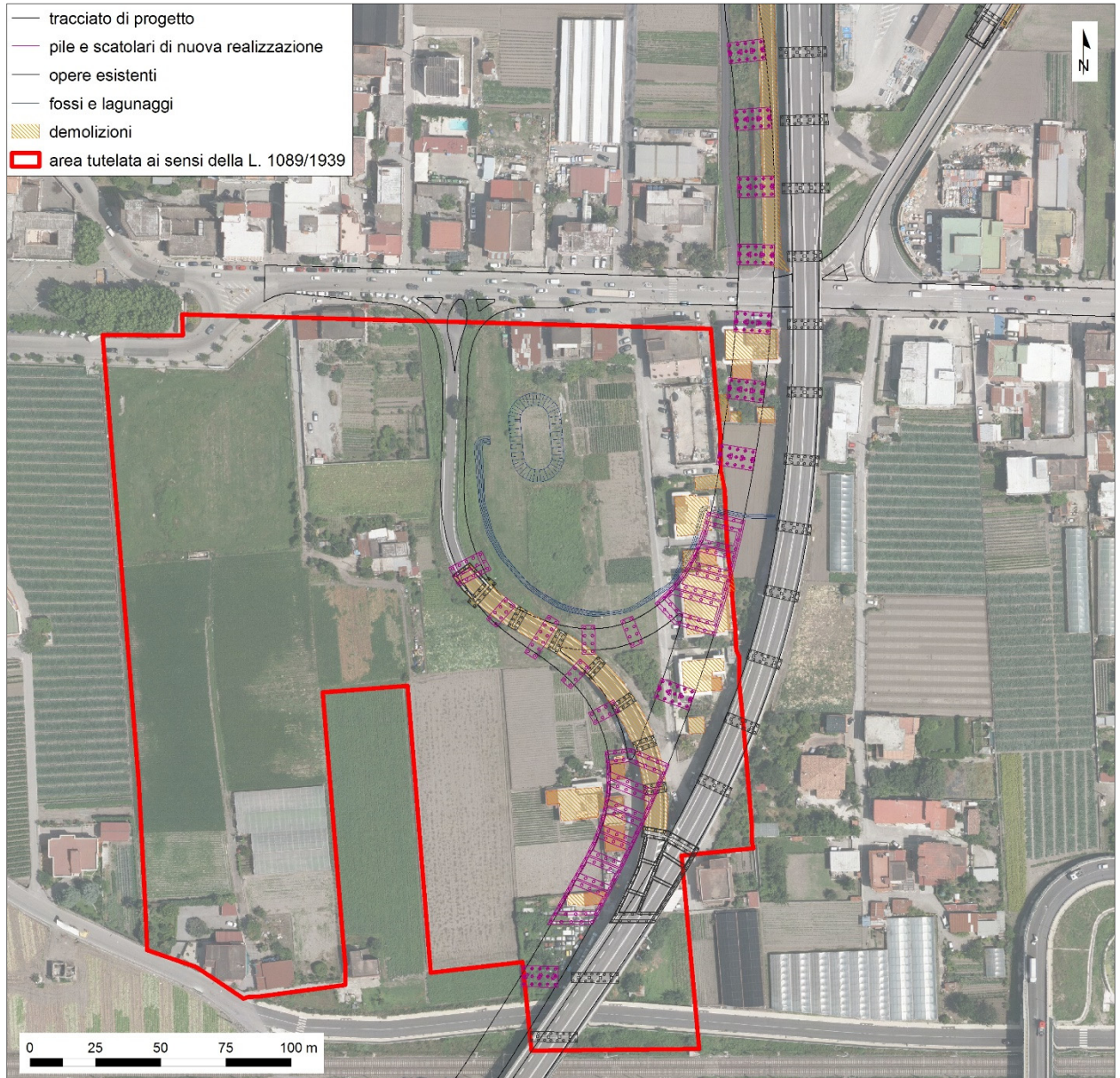


Figura 10-1- Svincolo S.S. 268 – S.S. 18, stralcio dalla Carta del rischio relativo su ortofoto

- ◆ Gradi di rischio archeologico relativo: basso / medio-alto / alto
- Motivazione  
 Anche nelle aree n. 3-4 il tracciato di progetto si sviluppa su viadotto (Figura 10-1): per la carreggiata nord si prevede il riutilizzo della sede stradale esistente, senza interventi strutturali, mentre la carreggiata sud, in affiancamento alla precedente, è interamente di nuova costruzione,

T02SG00GENRE04\_A

con l'impiego di fondazioni su plinto in cemento e pali che riprendono la scansione di quelle della carreggiata adiacente. La loro messa in posa prevede la preliminare demolizione di alcuni degli edifici residenziali qui presenti, pertanto esse vanno ad insistere su un terreno già in parte sconvolto dagli sbancamenti per le fondazioni di questi. Di nuova realizzazione è anche la rampa di uscita dello svincolo sulla S.S. 18, sempre su viadotto, mentre quella di ingresso prevede il riutilizzo della rampa esistente, con demolizione e ricostruzione del segmento su viadotto e la messa in posa di fondazioni su pile a sostituzione di quelle demolite, con parziale sovrapposizione tra le due. Il tracciato di svincolo è inoltre affiancato da un fosso di raccolta delle acque che sfocia in un'ampia area di lagunaggio. Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, che tiene conto delle quote indicative dei livelli archeologici ipotizzate sulla base dei rinvenimenti effettuati nell'area e delle indagini geognostiche, sono state identificate tre aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
6	5+300	5+740	carreggiata S e svincolo S.S. 18: pile VI.05 e fosso di guardia	alto/esplicito	alta	alto
7	5+420	5+460	lagunaggio	alto/esplicito	media	medio-alto
8	5+300	5+740	carreggiata N: viadotto VI.05 (non interessato da interventi)	alto/esplicito	nulla	basso

T02SG00GENRE04\_A

#### 10.2.4 Area n. 5 (lotto 2, 5+080 - 5+300)

- Progressive di riferimento: lotto 2, dal km 5+080 al km 5+300
- Tipologia di tracciato: viadotto (VI.05)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di insediamenti
- Grado di rischio assoluto: medio-alto

○ Sintesi dell'analisi e motivazione

L'area è situata immediatamente a nord del tracciato viario di collegamento tra *Nuceria* e *Pompei* ricalcato in massima parte dall'attuale S.S. 18 ed apparteneva in età romana agli agri centuriati di *Stabia* e di *Nocera*, dei quali sono state identificate le tracce sul terreno pertinenti a distinti interventi di parcellizzazione; gli agri sono caratterizzati dalla presenza di numerosi impianti rustici che si addensano in particolar modo intorno alla viabilità primaria, come quelli già ricordati alle schede **n. 50** e **55** o come l'estesa villa in località *Pontoni* (scheda **n. 56**) identificata a – 3,35 m dal p.c.

La ricognizione archeologica ha interessato solo una porzione ridotta dell'area (UR 10, visibilità ottima), l'unica accessibile; l'assenza di elementi archeologicamente rilevanti non aggiunge dati alle informazioni desunte dagli studi pregressi. Non sono state effettuate indagini geognostiche nell'area.

I rinvenimenti effettuati in prossimità dell'area, ai quali si affiancano gli elementi desunti dalla topografia, e la contiguità della stessa alle aree n. 3 (rischio alto) e n. 4 (rischio esplicito), dove è emersa una villa rustica in adiacenza al tracciato della via *Nuceria-Pompeios*, rendono probabile la presenza di tracce sepolte pertinenti in particolar modo alla frequentazione di età romana, per la quale il contesto geomorfologico è particolarmente adatto.

- Gradi di rischio archeologico relativo: basso / medio / alto

○ Motivazione

Nell'area n. 5 il tracciato di progetto si sviluppa su viadotto: per la carreggiata nord si prevede il riutilizzo della sede stradale esistente, senza interventi strutturali ad eccezione della demolizione di un ridotto tratto iniziale, mentre la carreggiata sud è interamente di nuova costruzione, con l'impiego di fondazioni su plinto in cemento e pali. Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, in assenza di dati da indagini geognostiche, sono state identificate tre aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
9	5+080	5+300	carreggiata S: pile VI.05	medio-alto	alta	alto

T02SG00GENRE04\_A



10	5+120	5+200	lagunaggio	medio-alto	media	medio
11	5+080	5+300	carreggiata N: viadotto VI.05 (non interessato da interventi) tranne demolizione nel tratto iniziale	medio-alto	nulla/bassa	basso

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**



**PROGIN**

Progettazione Grandi Infrastrutture



ambiente risorse territorio



**INTEGRA**



**IDROESSE**

ENGINEERING

#### 10.2.5 Area n. 6 (lotto 2, 1+880 - 5+080)

- Progressive di riferimento: lotto 2, dal km 1+800 al km 5+080
- Tipologia di tracciato: viadotto (VI.02-05), rilevato
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche, da indagini geognostiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di insediamenti, paleosuoli
- Grado di rischio assoluto: medio

- Sintesi dell'analisi e motivazione

L'area in esame interessa un'ampia porzione degli agri centuriati di Pompei e di Nocera, che ancora conservano estese tracce dei sistemi di parcellizzazione succedutisi nel tempo, all'interno dei quali si distribuiva in età romana una fitta presenza di ville rustiche, vocate alla produzione agricola. Il record archeologico mostra una particolare concentrazione di queste nel settore ad ovest del segmento del tracciato in esame, presumibilmente per le ragioni più volte ricordate, dipendenti dalla intensa urbanizzazione degli ultimi decenni, che ha consentito di portare alla luce siti altrimenti soggiacenti a quote profonde, normalmente non raggiunte se non da sbancamenti consistenti. Pur in assenza di rinvenimenti materiali, è pertanto altamente probabile che l'area, inquadrata da due dei tre assi viari principali ai quali si incardinava la viabilità del comprensorio nocerino-sarnese, conservi segni del fitto popolamento di età romana, caratterizzandosi oltre tutto per una geomorfologia favorevole all'occupazione del territorio a fini agricoli.

La ricognizione archeologica qui effettuata ha riguardato 18 Unità Ricognitive a differente visibilità (UR 11-28), alternate ad ampie aree alle quali non è stato possibile accedere, dal momento che il tratto, come sottolineato nella premessa al capitolo 9, attraversa un'area altamente urbanizzata e con ampio uso di serre per l'orticoltura; non sono stati individuati elementi afferenti a frequentazioni antropiche antiche dell'area: in UR 14 sono presenti frammenti fittili post medievali, presumibilmente in giacitura secondaria, dato il consistente livello di riporto attestato dalle indagini geognostiche, mentre scarsi frammenti non riconoscibili sono stati individuati in UR 25, anch'essi quasi certamente in giacitura secondaria.

Le numerose indagini geognostiche eseguite lungo questo tratto (cinque carotaggi SH-12, S11, S10-PZ, S09, S08-PZ, quattro pozzetti esplorativi Pz10-13) hanno evidenziato la presenza di un livello consistente di terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata (talora oltre 2 m di spessore) impostato sopra livelli di cinerite e pomice fino ad una media di -4,5 m dal p.c. dove in alcuni casi (S09, S10, S11) è attestato un paleosuolo (corrispondente al piano di campagna del 79 d.C.); altri paleosuoli sono stati identificati a quote maggiori, oltre gli 8 m di profondità.

- Gradi di rischio archeologico relativo: basso / medio-basso / medio / medio-alto

- Motivazione

Si tratta di un lungo tratto del tracciato di progetto, dove sono contemplati tutti i tipi di intervento previsti nell'opera: si presumono segmenti con il riutilizzo della carreggiata sud esistente (VI.02), senza interventi strutturali a parte lo scavo dei fossi di guardia e di aree di lagunaggio, e la

T02SG00GENRE04\_A



PROGER

PROGIN



INTEGRA



costruzione su viadotto della carreggiata nord. Seguono altri tratti in cui entrambe le carreggiate sono di nuova costruzione su viadotto (VI.03-05), con demolizione dell'esistente o con un tracciato completamente nuovo per entrambe le carreggiate, infine tratti in rilevato con adeguamento delle sottovie tramite prolungamento degli scatolari in c.a. Un segmento di circa 1 km della S.S. 268 viene in quest'area non più utilizzato e demolito solo per un piccolo tratto. Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, calibrato con i dati da indagini geognostiche, sono state identificate 21 aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
12	4+800	5+080	carreggiata S: pile VI.05	medio	alta	medio-alto
13	4+800	5+080	carreggiata N: viadotto VI.05 (non interessato da interventi) tranne demolizione nel tratto terminale	medio	nulla/bassa	basso
14	3+780	4+800	nuove carreggiate S e N: pile VI.05	medio	alta	medio-alto
15	3+780	4+740	SS 268 esistente (non interessato da interventi) con parziale demolizione nel tratto finale	medio	bassa	basso
16	4+080	4+140	lagunaggio	medio	media	medio
17	3+800	3+840	lagunaggio	medio	media	medio
18	3+640	3+780	rilevato e fossi di guardia	medio	bassa	basso
19	3+520	3+640	pile VI.04	medio	alta	medio-alto
20	3+540	3+620	lagunaggio	medio	media	medio-basso
21	3+480	3+520	prolungamento scatolare	medio	media	medio-basso
22	3+400	3+480	rilevato e fossi di guardia	medio	bassa	basso
23	3+360	3+400	prolungamento scatolare	medio	media	medio-basso
24	3+260	3+360	rilevato e fossi di guardia	medio	bassa	basso

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**

Progettazione Grandi Infrastrutture



ambiente risorse territorio



**INTEGRA**



25	3+180	3+260	pile VI.03	medio	alta	medio-alto
26	3+020	3+180	rilevato e fossi di guardia	medio	bassa	basso
27	3+020	3+080	lagunaggio	medio	media	medio-basso
28	2+480	3+020	pile VI.02 (zona di scavalco del Sarno)	medio	alta	medio-alto
29	1+800	2+740	carreggiata S: viadotto VI.02 (non interessato da interventi), fossi di guardia	medio	nulla/bassa	bassa
30	2+500	2+540	lagunaggio	medio	media	medio-basso
31	1+800	2+740	carreggiata N: pile VI.02	medio	alta	medio-alto
32	2+420	2+480	lagunaggio	medio	media	medio-basso

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**



**PROGIN**



**PROMETEO**



**INTEGRA**



**IDROESSE**  
ENGINEERING

### 10.2.6 Area n. 7 (lotto 2, 1+600 - 1+800)

- Progressive di riferimento: Lotto 2, dal km 1+600 al km 1+800
- Tipologia di tracciato: viadotto (VI.02)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di insediamenti
- Grado di rischio assoluto: medio-alto
- Sintesi dell'analisi e motivazione  
I rinvenimenti effettuati in prossimità dell'area, ai quali si affiancano gli elementi desunti dalla topografia che ne attestano l'appartenenza all'agro centuriato di Pompei, contraddistinto da una fitta occupazione del territorio parcellizzato con una capillare presenza di ville legate allo sfruttamento agricolo del territorio, e la contiguità della stessa all'area n. 8 (rischio alto) rendono probabile la presenza di tracce sepolte pertinenti in particolar modo alla frequentazione di età romana, per la quale il contesto geomorfologico è particolarmente adatto. Nell'area ricade parte dell'UR 28, l'unica indagata, nella quale – come detto – non sono emersi elementi archeologicamente rilevanti; nell'area non sono state effettuate indagini geognostiche.
- Gradi di rischio archeologico relativo: basso / medio / alto
- Motivazione  
Nell'area n. 7 il tracciato di progetto si sviluppa su viadotto: per la carreggiata sud si prevede il riutilizzo della sede stradale esistente, senza interventi strutturali, mentre la carreggiata nord è interamente di nuova costruzione, con l'impiego di fondazioni su plinto in cemento e pali; è presente un'area di lagunaggio. Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, in assenza di dati da indagini geognostiche, sono state identificate tre aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
33	1+600	1+800	carreggiata S viadotto VI.02 (non interessato da interventi)	medio-alto	nulla	basso
34	1+600	1+800	carreggiata N: pile VI.02	medio-alto	alta	alto
35	1+700	1+740	lagunaggio	medio-alto	media	medio

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastrutture



**INTEGRA**



### 10.2.7 Area n. 8 (lotto 2, 0+660 - 1+600)

- Progressive di riferimento: lotto 2, dal km 0+660 al km 1+600
- Tipologia di tracciato: viadotto (VI.02)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche, da indagini geognostiche
- Fattore di rischio: asse viario, paleosuoli
- Grado di rischio assoluto: alto

- Sintesi dell'analisi e motivazione

Come delineato nel quadro storico-archeologico, la ricerca ha individuato il tracciato della via extra urbana di collegamento che in uscita da Pompei si dirigeva, con andamento rettilineo ed orientamento sudovest-nordest, verso il centro di Sarno, innestandosi presumibilmente nella *via Popilia* che toccava questo centro, proseguendo in direzione di Nocera. Della via è stato messo in luce un consistente tratto in località Treponti (scheda n. 31), che ha consentito di evidenziarne la consistenza materica – un tracciato in terra battuta ampio 9 m, segnalato da pilastri parallelepipedi a distanze regolari di 20 piedi l'uno dall'altro ed affiancato nell'area indagata da due muri in opera incerta – e la quota di giacitura, più bassa in questo tratto di circa 1 m rispetto al livello del terreno del 79 d.C. (le creste murarie si attestano intorno ai 4,5 m di profondità rispetto al piano attuale). Il percorso dell'asse viario, del quale questa è l'unica attestazione certa, è stato ipotizzato con buona approssimazione sino al settore ad est del tracciato di progetto sulla base della distribuzione delle ville rustiche che vi si allineano, distribuendosi ad intervalli regolari a cavallo della strada, sfalsate tra di loro (schede nn. 4, 6.2, 8, 14, 17, 27, 30, 60, 61) ed è stato supposto per il segmento successivo sulla base di sopravvivenze toponomastiche e della distribuzione di vecchie masserie, in parte edificate con materiali di riuso. La via Pompei-Sarno dunque potrebbe essere intersecata dal tracciato di progetto nell'area qui in esame, dove vi è inoltre la possibilità, se si segue la scansione della distribuzione delle ville rustiche che si allineano al percorso, che si trovi un impianto rustico di età romana. Il sito più prossimo al tracciato, rappresentato dall'impianto termale in località Berardinetti pertinente ad una villa residenziale (scheda n. 11), dista circa 250 dal tracciato e giace ad una quota media di circa -4 m dal p.c. e tale quota per i livelli antecedenti al 79 d.C. sembra confermata dal carotaggio effettuato nell'area (S07-DH) che evidenzia la presenza di un livello di circa 2,5 m di cinerite (da -2,35 a -4,85 m dal p.c.) impostato su uno strato di pomice di circa 0,50 m, con un probabile paleosuolo intorno ai -5,45 m di profondità; altri paleosuoli sono stati identificati a quote più profonde. Laddove disponibili, le quote di giacitura delle ville che si distribuiscono lungo il tracciato hanno profondità comprese tra -1,7/3,5 m di quella in località Spinelli (scheda n. 4) e -7/8 m di quella in località Crapolla (scheda n. 30),

Anche in questo tratto, contraddistinto dalla diffusa presenza di serre per l'orticoltura, è stato possibile sottoporre a ricognizione archeologica solo due Unità Ricognitive (UR 29-30), senza individuare elementi riconducibili ad elementi archeologici sepolti.

- Gradi di rischio archeologico relativo: basso / medio-alto / alto

T02SG00GENRE04\_A

**PROGER****PROGIN**  
Progettazione Grandi Infrastrutture**INTEGRA****IDROESSE**  
ENGINEERING

○ Motivazione

Come nella precedente, nell'area il tracciato di progetto si sviluppa su viadotto: per la carreggiata sud si prevede il riutilizzo della sede stradale esistente, senza interventi strutturali, mentre la carreggiata nord è interamente di nuova costruzione, con l'impiego di fondazioni su plinto in cemento e pali; è presente un'area di lagunaggio Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, che tiene conto delle quote indicative dei livelli archeologici ipotizzate sulla base dei rinvenimenti effettuati nell'area e delle indagini geognostiche, sono state identificate tre aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
36	0+660	1+600	carreggiata S: viadotto VI.02 (non interessato da interventi)	alto	nulla	basso
37	0+660	1+600	carreggiata N: pile VI.02	alto	alta	alto
38	0+760	0+820	lagunaggio	alto	media	medio-alto

T02SG00GENRE04\_A

### 10.2.8 Area n. 9 (lotto 2, 0+340 – 0+660)

- Progressiva di riferimento: Lotto 2, dal km 0+340 al km 0+660
- Tipologia di tracciato: rilevato, viadotto (VI.02)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche, da indagini geognostiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di insediamenti, paleosuoli
- Grado di rischio assoluto: medio-alto

○ Sintesi dell'analisi e motivazione

I rinvenimenti effettuati in prossimità dell'area, ai quali si affiancano gli elementi desunti dalla topografia che ne attestano l'appartenenza all'agro centuriato di Pompei, contraddistinto da una fitta occupazione del territorio parcellizzato con una capillare presenza di ville legate allo sfruttamento agricolo del territorio, e la contiguità della stessa alle aree n. 8 e n. 10 (rischio alto) rendono probabile la presenza di tracce sepolte pertinenti in particolar modo alla frequentazione di età romana per la quale il contesto geomorfologico è particolarmente adatto.

Il tratto è contraddistinto dalla diffusa presenza di serre per l'orticoltura e dunque è stato possibile sottoporre a ricognizione archeologica solo due Unità Ricognitive (UR 31-32), senza individuare elementi riconducibili ad elementi archeologici sepolti.

Le indagini geognostiche qui effettuate (carotaggio S06-PZ e pozzetto PZ07) evidenziano la presenza di due paleosuoli intorno a -7 m e a -8 m dal p.c. e sembrano confermare le quote di giacitura dei livelli romani indicate per l'area precedente.

- Gradi di rischio archeologico relativo: basso / medio / medio-alto / alto

○ Motivazione

Nell'area in esame la carreggiata sud corre parte su rilevato parte su viadotto, impiegando il manufatto esistente con adeguamenti costituiti dallo scavo dei fossi di guardia con relativa area di lagunaggio, e dal prolungamento dello scatolare esistente per un sottovia, mentre la carreggiata nord, anch'essa parte su rilevato parte su viadotto, è interamente di nuova realizzazione. Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, che tiene conto delle quote indicative dei livelli archeologici ipotizzate sulla base delle indagini geognostiche, sono state identificate cinque aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
39	0+400	0+660	carreggiata S: rilevato e fossi di guardia, viadotto VI.02 (non interessato da interventi)	medio-alto	bassa	basso
40	0+440	0+660	carreggiata N: pile VI.02	medio-alto	alta	alto

T02SG00GENRE04\_A



41	0+420	0+500	lagunaggio	medio-alto	medio	medio-alto
42	0+400	0+440	carreggiata N: rilevato e fossi di guardia	medio-alto	bassa	basso
43	0+340	0+400	scatolare prolungamento sottovia	medio-alto	medio	medio

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**



**PROGIN**

Progettazione Grandi Infrastrutture



ambiente risorse territorio



**INTEGRA**



**IDROESSE**

ENGINEERING

### 10.2.9 Area n. 10 (lotto 2, km 0 - 0+340)

- Progressive di riferimento: lotto 2, dal km 0 al km 0+340
- Tipologia di tracciato: rilevato, viadotto (VI.02)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di una villa rustica a circa 90 m dal tracciato
- Grado di rischio assoluto: alto

○ Sintesi dell'analisi e motivazione

Come per l'area n. 9, gli elementi desunti dalla topografia attestano l'appartenenza dell'area all'agro centuriato di Pompei, contraddistinto da una fitta occupazione del territorio parcellizzato con una capillare presenza di impianti legati allo sfruttamento agricolo del territorio; tra questi spicca la villa rustica indagata a qualche decina di metri dal tracciato (scheda n. 145), della quale è stato identificato il fondo agricolo adiacente, che conserva tracce di coltivazione, e la viabilità di servizio con un'ampia strada in terra battuta con segno dei carri. Tali elementi rendono altamente probabile la presenza nell'area in esame di tracce sepolte da ricollegarsi al sito o comunque pertinenti alla frequentazione di età romana per la quale il contesto geomorfologico è particolarmente adatto; non è poi escludere da escludere una frequentazione in epoche precedenti, alla luce della vicinanza della necropoli assegnata al VII sec. a.C. (scheda n. 68), posta a circa 280 m dal tracciato, Nel tratto in esame non sono state effettuate indagini geognostiche, mentre l'indagine tramite ricognizione archeologica, stante la diffusa presenza di tratti inaccessibili o chiusi da serre per l'orticoltura, ha riguardato solo un'Unità Ricognitiva (UR 33, visibilità medio-alta), con esito negativo.

- Gradi di rischio archeologico relativo: medio-basso / alto

○ Motivazione

Nell'area in esame, dopo un breve tratto dove entrambe le carreggiate sono su rilevato, quella sud prosegue con la medesima tipologia di tracciato, impiegando il manufatto esistente, mentre la carreggiata nord, interamente di nuova realizzazione, si sviluppa in parte su rilevato in parte su viadotto; è presente un'area di lagunaggio. Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, per la quale non sono disponibili dati da indagini geognostiche, sono state identificate quattro aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
44	0+160	0+340	carreggiata S: rilevato e fossi di guardia	alto	bassa	medio-basso
45	0+220	0+340	carreggiata N: rilevato e fossi di guardia	alto	bassa	medio-basso

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**



**INTEGRA**



46	0+160	0+220	carreggiata N: pile V1.01, lagunaggio	alto	alta	alto
47	0+000	0+160	rilevato e fossi di guardia	alto	bassa	medio-basso

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**



**PROGIN**  
 Progettazione Grandi Infrastrutture



ambiente risorse territorio



**INTEGRA**



**IDROESSE**  
 ENGINEERING

#### 10.2.10 Area n. 11 (lotto 1, 4+500 - 4+700)

- Progressiva di riferimento: lotto 1, dal km 4+500 al km 4+700 (fine Lotto 1)
- Tipologia di tracciato: rilevato, viadotto (VI.10)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche, da indagini geognostiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di insediamenti, paleosuoli
- Grado di rischio assoluto: medio-alto

- Sintesi e motivazione

L'area in esame ricade nell'agro centuriato di Pompei, che ancora conserva estese tracce dei sistemi di parcellizzazione succedutisi nel tempo, all'interno dei quali si distribuiva in età romana una fitta presenza di ville rustiche, vocate alla produzione agricola. Il record archeologico non mostra una particolare concentrazione di queste nel settore nel quale ricade il segmento del tracciato in esame, presumibilmente perché questo non ha conosciuto la recente, intensa urbanizzazione, che in altri settori qui esaminati ha consentito di portare alla luce siti soggiacenti a quote profonde, normalmente non raggiunti se non da sbancamenti consistenti. E' pertanto probabile che l'area, contigua alla precedente a rischio archeologico alto, conservi tracce sepolte del fitto popolamento di età romana, favorita dal contesto geomorfologica adatto all'occupazione del territorio a fini agricoli. Nell'area non è stato possibile eseguire la ricognizione archeologica perché interessata completamente da aree recintate e/o edificate o inaccessibili a causa della fitta vegetazione.

Il carotaggio eseguito lungo questo tratto (S05-DH) ha evidenziato la presenza di un consistente livello di terreno di riporto costituito da cenere rimaneggiata (circa 1 m), impostato su depositi piroclastici (cineriti e pomici) che sembrano aver sigillato il piano del 79 d.C. a profondità considerevoli, intorno a -8 m dal piano di campagna – come per altro riscontrato nei siti noti nel territorio – mentre un secondo paleosuolo è stato individuato intorno a -18 m dal p.c.

- Grado di rischio archeologico relativo: basso / alto

- Motivazione

Nell'area n. 11 il tracciato di progetto si sviluppa su rilevato: mentre l'attuale sede stradale della S.S. 268 sarà utilizzata per la carreggiata sud, quella nord è interamente di nuova costruzione; nell'area ricade il viadotto VI.10 per il quale si prevede per la carreggiata sud l'adeguamento delle opere d'arte esistenti, con ampliamento dell'impalcato e conseguente rinforzo delle fondazioni, mentre per la carreggiata nord si procederà alla costruzione ex novo con le medesime modalità (fondazioni su plinti in cemento e pali). Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, che tiene conto anche della presenza di un livello di riporto consistente, come attestato dalle indagini geognostiche, sono state identificate 2 aree a rischio differente, come da tabella seguente.

T02SG00GENRE04\_A

<b>area</b>	<b>da</b>	<b>a</b>	<b>lavorazioni</b>	<b>rischio assoluto</b>	<b>incidenza</b>	<b>rischio relativo</b>
48	4+640	4+700	rilevato e fossi di guardia	medio-alto	bassa	basso
49	4+420	4+640	pile VI.10	medio-alto	alta	alto

---

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**



**PROGIN**

Progettazione Grandi Infrastrutture



ambiente risorse territorio



PROMETEO



**INTEGRA**



**IDROESSE**

ENGINEERING

### 10.2.11 Area n. 12 (lotto 1, 3+860 - 4+500)

- Progressive di riferimento: lotto 1, dal km 3+860 al km 4+500
- Tipologia di tracciato: rilevato, viadotti (VI.09-10)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche, da indagini geognostiche
- Fattore di rischio: agro centuriato con presenza di insediamenti, paleosuoli
- Grado di rischio assoluto: medio

- Sintesi e motivazione

Come la precedente, l'area in esame ricade nell'agro centuriato di Pompei, che ancora conserva estese tracce dei sistemi di parcellizzazione succedutisi nel tempo, all'interno dei quali si distribuiva in età romana una fitta presenza di ville rustiche, vocate alla produzione agricola. Il record archeologico non mostra una particolare concentrazione di queste nel settore nel quale ricade il segmento del tracciato in esame, presumibilmente perché questo non ha conosciuto la recente, intensa urbanizzazione, che in altri settori qui esaminati ha consentito di portare alla luce siti soggiacenti a quote profonde, normalmente non raggiunti se non da sbancamenti consistenti. Pur in assenza di rinvenimenti materiali, i dati topografici ed archeologici attestano la persistenza nel tempo di elementi di nota (tracce centuriali, viabilità ed insediamenti) che supportano dunque la possibilità che nell'area in esame si conservino tracce sepolte pertinenti in particolar modo alla frequentazione di età romana, per la quale il contesto geomorfologico è particolarmente adatto. La ricognizione qui effettuata, che ha interessato alcune porzioni (UR 34-36) di un tratto in massima parte inaccessibile, ha dato esito negativo.

Il pozzetto esplorativo (PZ 06) e soprattutto il carotaggio (S04-PZ) eseguiti lungo questo tratto ha evidenziato la presenza di un consistente livello di terreno di riporto (dal p.c. fino a -1,60) costituito da cenere rimaneggiata, impostato su depositi piroclastici (cineriti e pomici) che sembrano aver sigillato il piano del 79 d.C. a profondità considerevoli, intorno a -9 m dal piano di campagna – come per altro riscontrato nei siti noti nel territorio – mentre un secondo paleosuolo è stato individuato intorno a -14 m dal p.c.

- Grado di rischio archeologico relativo: basso / medio-basso / medio-alto

- Motivazione

Nell'area n. 12 il tracciato di progetto si sviluppa su rilevato: mentre l'attuale sede stradale della S.S. 268 sarà utilizzata per la carreggiata sud, quella nord è interamente di nuova costruzione; nell'area ricadono 2 viadotti, dei quali uno (VI.09) sarà demolito e interamente sostituito con uno scatolare in cemento armato. Per l'altro (VI-10) le opere prevedono per la carreggiata sud l'adeguamento delle opere d'arte esistenti, con ampliamento dell'impalcato e conseguente rinforzo delle fondazioni, mentre per la carreggiata nord si procederà alla costruzione ex novo con le medesime modalità (fondazioni su plinti in cemento e pali). E' previsto inoltre il prolungamento dello scatolare di una sottovia e la realizzazione di un'area di lagunaggio per lo smaltimento delle acque meteoriche raccolte dai fossi di guardia.

T02SG00GENRE04\_A

Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, che tiene conto anche della presenza di un livello di riporto consistente, come attestato dalle indagini geognostiche, sono state identificate 8 aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
50	4+420	4+500	pile VI.10	medio	alta	medio-alto
51	4+460	4+480	lagunaggio	medio	media	medio-basso
52	4+300	4+420	carreggiata S: prolungamento scatolare e muro di sostegno	medio	media	medio-basso
53	4+340	4+420	carreggiata N: rilevato e fossi di guardia	medio	bassa	basso
54	4+300	4+340	carreggiata nord: scatolare	medio	media	medio-basso
55	4+080	4+300	rilevato e fossi di guardia	medio	media	basso
56	3+980	4+080	scatolare VI.09	medio	media	medio-basso
57	3+860	3+980	rilevato e fossi di guardia	medio	bassa	basso

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**



**INTEGRA**



**IDROSSE**  
ENGINEERING

#### 10.2.12 Area n. 13 (lotto 1, km 0 - 3+860)

- Progressive di riferimento: Lotto 1, dal km 0 al km 3+860
- Tipologia di tracciato: rilevato, viadotti (VI.01-VI08)
- Numero di scheda di presenza archeologica: nessuna attestazione diretta nell'area
- Tipo di segnalazione: bibliografiche, da indagini geognostiche
- Fattore di rischio: potenziale archeologico non determinabile
- Grado di rischio assoluto: medio-basso

- Sintesi dell'analisi e motivazione

Per l'ampia area qui in esame che ricade nei territori di Terzigno, Boscoreale e San Giuseppe Vesuviano non sono noti in bibliografia rinvenimenti diretti e i settori circostanti hanno restituito poche evidenze, poste ad oltre 500 m dal tracciato di progetto (schede n. **70**, **72** e **143**). Tuttavia il vuoto del record archeologico per questo settore dell'agro nocerino-sarnese non può essere ricondotto all'assenza di frequentazione antica dell'area, quanto piuttosto a lacune nella ricerca archeologica: gli elementi emersi vanno infatti nella direzione di una presenza diffusa nel comprensorio alle pendici dei rilievi montuosi che chiudono la valle del Sarno a est, posto in una posizione strategica per i collegamenti di lungo e medio raggio, che prosegue senza interruzione dall'età preistorica e protostorica – si pensi ai rinvenimenti di Longola, Striano e S. Valentino Torio – all'età romana, quando l'area era divisa fra gli agri centuriati di Pompei e Nola; recenti rinvenimenti a Poggiomarino (scheda n. **143**) attestano inoltre la continuità di vita nell'area in età tardo antica e oltre e la sua vocazione spiccatamente agricola. A questo sintetico inquadramento non hanno aggiunto elementi di rilievo le ricognizioni archeologiche (UR 37-44), dal momento che il settore, scarsamente urbanizzato specie in prossimità del tracciato di progetto, è interessato da una fitta copertura vegetazionale, determinata dalla presenza di estesi nocioleti, per i quali gli interventi consistono in lavori di sarchiatura e di diserbo delle piante infestanti il cui grado di incisività sul terreno è pressoché nullo.

Si tratta dunque di un'area dove sussistono elementi per riconoscere un potenziale archeologico, per il quale tuttavia non si hanno dati sufficienti a definirne l'entità e le tracce relative ad eventuali presenze nel sottosuolo difficilmente emergono a causa della presenza di spesse coltri di copertura. Le indagini geognostiche qui effettuate (carotaggi S01-DH, S02-PZ, S03-PZ e pozzetti esplorativi PZ01-05) hanno infatti messo in luce, al di sotto di un livello di terreno di riporto di circa 2 m di spessore, depositi piroclastici consistenti che hanno sigillato a quote superiori ai -10 m dal p.c. i paleosuoli qui riconosciuti.

- Gradi di rischio archeologico relativo: basso / medio-basso / medio
- Motivazione  
Nell'area n. 13 il tracciato di progetto si sviluppa su rilevato: mentre l'attuale sede stradale della S.S. 268 sarà utilizzata per la carreggiata sud, quella nord è interamente di nuova costruzione; nell'area ricadono 8 viadotti, dei quali uno (VI.08) per il quale si prevede la demolizione e la sostituzione con uno scatolare in cemento armato. Per gli altri le opere prevedono per la

T02SG00GENRE04\_A



PROGER

PROGIN



INTEGRA





carreggiata sud l'adeguamento delle opere d'arte esistenti, con ampliamento dell'impalcato e conseguente rinforzo delle fondazioni, mentre per la carreggiata nord si procederà alla costruzione *ex novo* con le medesime modalità (fondazioni su plinti in cemento e pali) dei nuovi viadotti, tre dei quali (VI.04, VI06 e 07) provvisti di muri di sostegno. Sono previsti inoltre il prolungamento di due degli scatolari per altrettante sottovie e la realizzazione di aree di lagunaggio per lo smaltimento delle acque meteoriche raccolte dai fossi di guardia.

Sulla base del grado di incidenza attribuito alle opere sopra descritte, che tiene conto anche della presenza di un livello di riporto consistente attestato dalle indagini geognostiche, sono state identificate 33 aree a rischio differente, come da tabella seguente.

area	da	a	lavorazioni	rischio assoluto	incidenza	rischio relativo
58	3+740	3+860	scatolare VI.08	medio-basso	media	medio-basso
59	3+580	3+740	rilevato e fossi di guardia	medio-basso	bassa	basso
60	3+620	3+660	lagunaggio	medio-basso	media	medio-basso
61	3+460	3+580	pile VI.07	medio-basso	alta	medio
62	3+300	3+460	carreggiata S: rilevato e fossi	medio-basso	bassa	basso
63	3+300	3+440	carreggiata S: lagunaggi	medio-basso	media	medio-basso
64	3+300	3+460	carreggiata N: muro	medio-basso	media	medio-basso
65	3+240	3+300	scatolare prolungamento	medio-basso	media	medio-basso
66	2+780	3+240	carreggiata S: rilevato e fossi	medio-basso	bassa	basso
67	2+780	3+240	carreggiata N: muro	medio-basso	media	medio-basso
68	2+720	2+780	pile VI.06	medio-basso	alta	medio
69	2+540	2+720	rilevato e fossi di guardia	medio-basso	bassa	basso
70	2+640	2+720	lagunaggio	medio-basso	media	medio-basso
71	2+440	2+540	scatolare prolungamento	medio-basso	media	medio-basso
72	2+360	2+440	rilevato e fossi di guardia	medio-basso	bassa	basso
73	2+280	2+360	pile VI.05	medio-basso	alta	medio
74	2+280	2+320	lagunaggio	medio-basso	media	medio-basso
75	2+060	2+280	rilevato e fossi di guardia	medio-basso	bassa	basso
76	1+880	2+060	carreggiata S: rilevato e fossi	medio-basso	bassa	basso

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**



**INTEGRA**



77	1+880	2+060	carreggiata N: muro	medio-basso	media	medio-basso
78	1+700	1+880	pile VI.04	medio-basso	alta	medio
79	1+840	1+880	lagunaggio	medio-basso	media	medio-basso
80	1+580	1+700	rilevato e fossi di guardia	medio-basso	bassa	basso
81	1+520	1+580	pile VI.03	medio-basso	alta	medio
82	1+440	1+520	rilevato e fossi di guardia	medio-basso	bassa	basso
83	1+480	1+520	lagunaggio	medio-basso	media	medio-basso
84	1+360	1+440	pile VI.02	medio-basso	alta	medio
85	0+960	1+360	rilevato e fossi di guardia	medio-basso	bassa	basso
86	0+960	1+040	lagunaggio	medio-basso	media	medio-basso
87	0+900	0+960	pile VI.01	medio-basso	alta	medio
88	0+000	0+900	rilevato e fossi di guardia	medio-basso	bassa	basso
89	0+760	0+840	lagunaggio	medio-basso	media	medio-basso
90	0+660	0+700	lagunaggio	medio-basso	media	medio-basso

T02SG00GENRE04\_A



**PROGER**

**PROGIN**



**INTEGRA**



**IDROESSE**  
ENGINEERING